ANNO XLII — MATTINO — TORINO, *Mercoledì 18 Marzo 1908* — MATTINO — NUM. 78

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	32 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* centesimi 60 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Un colloquio coll'on. Giolitti
sull'agitazione del Piemonte
per la questione ferroviaria.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore 22.

Ho voluto chiedere allo stesso presidente del Consiglio quale sia il pensiero e l'atteggiamento del Governo di fronte alle manifestazioni di malcontento, che si susseguono a Torino di fronte al trattamento che viene usato al Piemonte in base al programma ferroviario esposto alla Camera dal ministro dei Lavori Pubblici on. Bertolini.

L'on. Giolitti molto cortesemente aderì alla mia richiesta di una conversazione con lui su questo argomento di dolorosa attualità e mi ricevette a mezzogiorno di oggi nel suo gabinetto di ministro degli Interni a Palazzo Braschi. Al colloquio assisteva il sottosegretario di Stato on. Facta. E' dunque la parola ufficiale del Governo che ai lettori della *Stampa* è dato conoscere. Essi sapranno con quali argomenti il ministro risponde alle lagnanze del Piemonte.

L'on. Giolitti non si mostrò, a dire il vero, preoccupato dell'attuale agitazione di Torino.

Egli mi è parso fiducioso che l'agitazione, così viva in questi giorni, debba cessare presto. Il presidente del Consiglio teneva aperto nel suo scrittoio una lettera, allora ricevuta dal sindaco di Torino, nella quale il senatore Frola partecipava al presidente del Consiglio l'ordine del giorno votato nella riunione di Torino per protestare contro le deliberazioni del Governo. L'on. Giolitti rilesse dinanzi a me la lettera del sindaco di Torino e l'accluso ordine del giorno, poi, scuotendo il capo e con un sorriso, aggiunse con accento ironico:

— Questo ordine del giorno è un po' troppo generico! Accogliere, come si fa nelle deliberazione votata a Torino, in blocco, le proteste di tutti i Consigli comunali e delle rappresentanze del commercio e dell'industria è presto detto; ma se si tien conto delle svariate aspirazioni ferroviarie accarezzate dal Piemonte in base ai disparati interessi ed alle varie illusioni locali si giunge ad una spesa di 800 milioni!

« I torinesi — continuò il presidente del Consiglio — non sanno, a dire il vero, con precisione ciò che vogliono. E' questa l'impressione che scaturisce dall'agitazione attuale. Orbene, la prima condizione in così simili consiste nel precisare le proprie domande.

« Non è per me questo un fatto nuovo nei rapporti di Torino. Ricordo un precedente significativo: allorquando mi trovavo ministro del tesoro nel Gabinetto Crispi il Governo svizzero presentò al Governo italiano la domanda di concorso per il valico del Sempione. Io in Consiglio dei ministri mi opposi osservando che dopo il traforo del Gottardo, che aveva avvantaggiato Milano, era equo favorire un altro valico, che non fosse il Sempione, destinato ad avvantaggiare il Piemonte. Chiusa la Camera, nell'estate, mi recai a Torino, narrai l'accaduto ed invitai a scegliere un valico alpino, destinato a favorire gli interessi di Torino e ad agitarsi in pro di tale iniziativa onde mettere sotto gli occhi del Governo la necessità del Piemonte.

« Non se ne fece nulla. Ritornai a Torino in settembre dello stesso anno e riparlai nello stesso senso e mi fu risposto che le aspirazioni di Torino erano per la Chieri-Piovà-Casale, linea la cui importanza fu dimostrata dal fatto che non venne poi costruita. Io mi sentii cadere le braccia. Poco dopo al ministero Crispi subentrò il ministero Saracco ed il Governo svizzero ripresentò la domanda di concorso per il Sempione, domanda che fu accolta ».

Così parlava stamane con sorridente bonomia l'on. Giolitti, ma egli ha voluto fare di più, volle cioè con gentilezza, di cui gli sono grato, rispondere punto per punto ai capisaldi dell'agitazione torinese.

Ecco quanto mi ha detto ricorrendo tratto tratto al sussidio delle carte geografiche e ricordandomi ad intervalli che la geografia, come l'aritmetica, non è un'opinione.

— I torinesi — egli mi osservò — affermano che la direttissima Genova-Milano, progettata dal Governo, è a tutto vantaggio di Milano. Ciò è assolutamente insussistente. Anzitutto la direttissima Genova-Milano avrà un tronco comune colla linea di Torino, cioè il tronco Genova-Arquata in grazia del quale il percorso da Torino a Genova potrà essere abbreviato di 11 minuti. Per questo tronco dovrà compiersi la spesa più rilevante della direttissima, cioè la galleria di 18 chilometri, che costerà un centinaio di milioni. Per il Piemonte si fa dunque qualche cosa.

« Ma il vantaggio creato dalla direttissima a Torino ed al Piemonte consiste nello sfollamento della linea Novi-Alessandria-Torino. Ella ricorda le lagnanze del commercio e dell'industria a causa del continuo ingombro su questa linea. Orbene, ciò non avverrà più. Naturalmente volendo rendere completamente libero per il Piemonte il tratto Arquata-Novi bisogna creare una linea divergente per Milano e ne è venuto così il tronco Arquata-Torino.

« Liberata la linea nel suo primo tratto dai viaggiatori e dalle merci destinate a Milano, le comunicazioni tra Genova ed il Piemonte diverranno assai più sollecite e regolari.

« E veniamo — continuò l'on. Giolitti — alle comunicazioni di Torino con Savona. Il Governo ha provveduto a tale riguardo col raddoppiamento del binario tra Carmagnola e Ceva, col rendere elettrica la linea da Ceva a Savona, coll'eventuale costruzione di un tronco supplementare Savona-San Giuseppe, col raddoppiamento della linea esistente. Questi provvedimenti garantiscono, a nostro avviso, la rapidità e la regolarità delle comunicazioni. Ma vi ha chi sostiene la necessità della costruzione della linea Cartosio-Savona. Questa nuova linea abbrevierebbe, a dire il vero, di 10 minuti il percorso tra Torino e Savona, ma la realizzazione di questi dieci minuti di vantaggio sarebbe subordinata ad una perfetta regolarità cronometrica di servizio difficile a raggiungersi per le condizioni che dirò in seguito.

« Intanto è bene precisare un punto essenziale. Contro l'abbreviazione di dieci minuti di percorso stanno — per la costruzione di questa linea, che costerebbe — nientemeno — 120 milioni — i quattro seguenti e normi svantaggi:

« 1.o La linea Torino-Cartosio-Savona dovrebbe attraversare quattro altre linee ferroviarie, cioè la Torino-Asti, la Castagnole-Asti, la Alessandria-Cavallermaggiore, e la Acqui-Bistagno. Ella comprende che i dieci minuti di vantaggio diventano problematici, dati questi quattro incroci di linea;

« 2.o Il primo tratto della Torino-Cartosio-Savona, cioè il tratto che farebbe capo su Savona, servirebbe assai più agli interessi di Milano che agli interessi di Torino. Infatti, verificandosi gli ingombri di merce a Savona, evidentemente verrebbero da Milano le richieste di riversare il traffico sulla linea Savona-Cartosio. Una prova di ciò si ha nel fatto che l'anno scorso, il senatore Colombo e l'ing. Esterle, di Milano, vennero appunto a chiedermi di riversare sulla Savona-Torino gli ingombri che si verificavano per i carboni destinati a Milano. Io non acconsentii, osservando che la Savona-Torino doveva servire alle necessità del Piemonte, ma è chiaro che costruendosi la Torino-Cartosio-Savona, queste richieste di Milano si rinnoverebbero e si farebbero più insistenti. Del resto, ha ragione il senatore Sambuy, che pure ha sempre difeso strenuamente gli interessi di Torino, il quale mi disse recentemente e scrisse al ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, essere egli contrario alla Torino-Cartosio-Savona, appunto per le ragioni che le ho indicate, vale a dire, che essa servirebbe, nel primo tratto, sovratutto a Milano;

« 3.o La nuova linea Torino-Cartosio-Savona taglierebbe completamente fuori la provincia di Cuneo ed il circondario di Pinerolo, con gravissimo danno per la industrie ed il commercio, così fiorente in quella regione;

« 4.o Si vorrebbe far partire la linea Cartosio-Savona dal Regio Parco, anziché dalla stazione di Porta Nuova, che sarebbe evidentemente più vicina a Savona. In tal modo si allungherebbe il percorso. E' poi da notarsi che la linea Torino-Cartosio-Savona, secondo i suoi sostenitori, dovrebbe attraversare un *tunnel* costosissimo, col quale verrebbe forata tutta la collina torinese.

« Mi sembra che il vantaggio ipotetico di dieci minuti non possa in alcun modo paragonarsi ai gravissimi inconvenienti che ho accennato. Io ho compiuto — proseguì l'onorevole presidente del Consiglio — a proposito della linea Torino-Cartosio-Savona un calcolo curioso. Tenendo conto che la linea costerebbe 120 milioni, calcolando l'interesse di questa somma al tasso della Rendita, e calcolando inoltre la spesa di un doppio esercizio, cioè per la linea attuale e per la nuova linea, si avrebbe questo risultato: la Torino-Cartosio-Savona costerebbe 18 mila lire al giorno. Volendo supporre, in via di molta abbondanza, che vi potessero essere su questa linea mille viaggiatori al giorno, le spese di esercizio verrebbero a costare allo Stato 18 lire per ogni viaggiatore! ».

E, poiché io sorridevo dinanzi a questi calcoli, l'on. Giolitti proseguì:

« Nè migliori considerazioni si possono fare per la linea Garessio-Oneglia, aspirazione di una parte dei malcontenti. Questa linea non si può dire certamente che abbrevi le comunicazioni di Torino col mare. Guardi la carta geografica e si convincerà che questa linea non servirebbe nè a coloro che sbarcano in Liguria le merci destinate al Piemonte, nè a coloro che vorrebbero abbreviare le comunicazioni fra Torino ed il mare.

« Passiamo — proseguì l'on. Giolitti — alla linea Torino-Modane. Il ministro Bertolini ha già annunziato alla Camera i provvedimenti a favore della linea del Fréjus, cioè sopratutto il raddoppiamento del binario fra Bussoleno e Salbertrand e l'adozione della trazione elettrica per una parte della linea.

« Il commendator Bianchi, direttore generale delle ferrovie, mi diceva ieri che mediante questi provvedimenti, la potenzialità della linea del Fréjus diverrà superiore sul versante italiano alla potenzialità della stessa linea sul versante francese. Come dunque si può dire che gli interessi del Piemonte siano trascurati? Aggiungo poi un particolare. L'on. Calissano, nel suo discorso alla Camera, ha caldeggiato una innovazione che stiamo studiando. Non è possibile parlare di una terza linea (da non confondersi con la Cartosio-Savona) linea caldeggiata dalla popolazione delle Langhe, e che unirebbe più direttamente Torino a Savona. Il percorso sarebbe più breve, ma la linea presenta inconvenienti gravissimi, quali, ad esempio, di dover valicare tutte le colline delle Langhe, riuscendo qualche cosa di simile ad una specie di montagne russe. Studiamo invece il costo eventuale del tronco Santo Stefano Belbo-Ponti, il quale, congiunto ad una delle linee attualmente in esercizio, avrebbe il vantaggio di sfollare in parte la linea Torino-Savona.

— E quanto alla sistemazione delle stazioni ferroviarie di Torino?

— Quanto a questo ella saprà già che, secondo i progetti, preparati dal Governo, si spenderanno per Torino cinquanta milioni, cioè precisamente quello che si spende per Milano, ma bisogna tener conto che le stazioni di Milano hanno un movimento almeno doppio di quello di Torino.

— Circa agli orari?

— Quanto agli orari si studia di fare, nei limiti del possibile, ragione alle nuove domande del Piemonte. Le lagnanze sollevate a Torino intorno ai nuovi orari riguardano soprattutto due punti: si vorrebbe anticipare l'arrivo a Milano dei treni in partenza da Torino e si muovono lagnanze per la mancanza di coincidenze dei treni provenienti dal Piemonte in partenza da Roma per l'Italia meridionale. Per migliorare le comunicazioni con l'Italia meridionale occorrerebbe anticipare la partenza dei treni da Torino: ma allora si perderebbe la coincidenza con i treni internazionali della Francia, vale a dire si correrebbe il pericolo che i viaggiatori della linea attuale del Fréjus si servano invece della linea del Sempione. Ne verrebbe così a Torino un danno certamente enorme. Quanto alle comunicazioni con Milano i desideri di Torino sono in antagonismo con i desideri di Milano, dove si vorrebbe invece che i treni per Venezia non partano prima dell'una perchè i viaggiatori in partenza da Milano possano sbrigare prima i loro affari. Ad ogni modo, per la questione degli orari, ho conferito con il direttore generale delle ferrovie comm. Bianchi, il quale ha avuto l'incarico di studiare minutamente la questione. Egli si occupa attivamente di ciò e farà certamente l'impossibile per dare giusta soddisfazione alle ragionevoli domande che partono da Torino. A questo proposito posso dirle che il Governo terrà in debito conto i desideri della Camera di Commercio di Torino, che verrà appositamente interrogata. Come vede, — aggiunse per terminare l'on. Giolitti, — il Governo fa tutto quello che può tenendo conto dei doveri di equità che gli si impongono per far luogo alle aspirazioni delle popolazioni piemontesi.

« Certamente, se si dovesse accontentare tutti in Piemonte, non basterebbero, come le ho detto, 800 milioni. Rifletta alle innumerevoli domande che si vorrebbero accampare. Taluni caldeggiano la linea Pinerolo-Marsiglia, un vero assurdo poichè danneggerebbe, fra l'altro, enormemente il commercio del porto di Genova. Questa linea costituisce unicamente un espediente elettorale, tanto è vero che finora nella regione non si è potuto trovare un soldo ancora a favore di essa. Altri vorrebbero ancora una più rapida comunicazione fra Susa e Modane; altri, come le ho accennato, vorrebbero una linea Garessio-Oneglia; altri la linea Torino-Savona attraverso le Langhe; altri infine la Torino-Cartosio. Se si dovesse accontentare tutti, non basterebbero, dico, ottocento milioni. Questa cifra dice tutto ».

A questo punto, poichè l'argomento mi pareva esaurito non mi restò che congedarmi dagli on. Giolitti e Facta, ringraziando il presidente del Consiglio degli schiarimenti forniti, schiarimenti che avranno almeno l'efficacia di chiarire i punti controversi dell'attuale agitazione torinese. Posso aggiungervi che dei negletti interessi ferroviari del Piemonte verrà trattato in una riunione, che, a quanto si diceva nel pomeriggio, verrebbe tenuta domani. Vi interverrebbero il presidente del Consiglio on. Giolitti, il ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, il direttore generale delle ferrovie comm. Bianchi, il sindaco di Torino ed una rappresentanza della deputazione piemontese.

Se saranno rose!....

Cesare Sobrero

Riconosceremo lealmente con l'on. Giolitti — molto più che il rilievo fu pure da noi fatto in altre circostanze — che non vi fu mai, nella nostra regione molta concordia di propositi per quel che riguarda il problema ferroviario. Il fenomeno però si spiega facilmente, data la quantità dei diversi centri tutti o quasi tutti importanti per sviluppo d'industrie agricole e manifatturiere e la difficoltà di mettere perfettamente d'accordo interessi talvolta diversi o divergenti. Ma, detto ciò, non ci pare che questa sia una buona ragione perchè il Governo riduca i provvedimenti a poche modificazioni di tratto e a un semplice raccordo colla direttissima Genova-Milano: risolva cioè di non far nulla o quasi nulla pel Piemonte per il motivo che gli si propongono troppo diversi progetti.

L'on. Giolitti, da umorista quale sa essere all'occasione, può giocare su questo tasto e cavarne anche qualche effetto. Ma non dimostra ancora con ciò che il Governo abbia, lui, considerato nel suo insieme grandioso il problema ferroviario, che da tanti anni affatica e stanca il Piemonte, nello sforzo di far fiorire le proprie industrie e i propri commerci all'infuori delle grandi arterie internazionali e nonostante i difetti dominanti la sua rete interna.

Che cosa domandano sostanzialmente Torino e il Piemonte? Domandano due cose: primo, un più rapido congiungimento coi loro porti naturali; secondo, comunicazioni internazionali, che gli permettano di avere un proprio sfogo all'estero, così da fargli sostenere, senza troppo grave suo danno, la concorrenza degli altri grandi valichi alpini, che hanno giustamente beneficato tanta parte d'Italia, dai quali, il Piemonte, resta tagliato fuori.

Il Governo promette il doppio binario e la trazione elettrica per il Fréjus, e quanto al resto..... non provvede nulla o quasi nulla, con la speciosa ragione che i progetti proposti non rispondono tecnicamente o finanziariamente al loro scopo. E con ciò crede di avere assolto il debito suo.

Ora, è qui appunto che il Governo ha mancato verso il Piemonte. A parte che taluni di quei progetti — come risulta — ebbero incoraggiamenti e approvazioni dal Governo stesso (se non dagli uomini d'oggi, da chi li ha preceduti), e dalla Amministrazione delle ferrovie, non sembra all'on. Giolitti che il compito del Governo, nella soluzione di un così grave problema qual'è la vita ferroviaria della nazione, cominci appunto là dove finiscono o dove non sanno arrivare le iniziative locali? Se i vari interessi non sanno trovare un punto d'intesa, tocca appunto al Governo di metterli d'accordo. All'on. Giolitti, che si compiace del semplicismo in politica, non deve parere troppo astrusa la nostra considerazione.

Che infine, per concludere, la minima parte fatta al Piemonte nella costruzione delle nuove linee abbia ferito reali interessi non può esservi dubbio, dopo la concorde levata di scudi, che ha avuto una così viva eco a Roma. L'on. Giolitti ha fede che questa agitazione andrà calmandosi: niente di più naturale! Tutto ha fine a questo mondo. Faccia l'on. Giolitti che essa abbia buon fine secondo i voti del Piemonte. Se no, rimarrà negli animi l'impressione di una grande ingiustizia patita, e questa non ha fine, questa non si cancella giammai.

Le proteste di Savona
contro il programma ferroviario del Governo.

Savona, 17, ore 22.

Anche Savona così grandemente danneggiata dal programma ferroviario esposto dal ministro Bertolini, eleva energicamente la sua voce di protesta e si unisce alla regione Piemontese.

Quando giunse a noi il resoconto della seduta in cui si svolsero le interpellanze dei deputati di Savona, della Liguria Occidentale e del Piemonte, abbiamo appreso con un senso di sdegno e di disgusto come il ministro Bertolini abbia combattuto e rigettato con allegra disinvoltura la costruzione della linea per l'attuazione della quale Savona lavora da molti anni, addimostrando egli di ignorare completamente l'importanza del Porto di Savona, di non avere alcuna nozione sul suo traffico e dei suoi bisogni, di non conoscere affatto le condizioni della linea ferroviaria attuale che fa capo a Torino e che è assolutamente inadeguata al più meschino servizio di merci e di viaggiatori.

Il ministro Bertolini — come ben scrive il locale *Commercio* — dovrebbe almeno sapere in quali tristi condizioni si trovano le regioni attraversate dalla linea attuale nell'epoca delle vendemmie, quando dal nostro porto che è il « Porto naturale del Piemonte » si vedono inoperosi e fermi migliaia di operai, perchè l'attuale linea non può ricevere merci e le dannosissime conseguenze che da ciò ne derivano al commercio ed agli stabilimenti industriali piemontesi che per la mancanza di combustibile sono obbligati periodicamente a rimanere inoperosi.

Di fronte a questo stato di cose e di fronte alla palese ingiustizia e trascuranza da parte del Governo ai più vitali interessi del Piemonte e della regione Ligure occidentale, che sono i veri e grandi interessi della Nazione, Savona vede con legittimo orgoglio il plebiscito di protesta contro il programma ferroviario dell'on. Bertolini e fa plauso alla stampa piemontese, e ligure che con giustezza di vedute, con savi criteri di logico ragionamento sostiene le nostre ragioni e deplora questa nuova sopraffazione a danno di regioni che lavorano e la cui feconda attività è fonte di benessere e di ricchezza nazionale.

Per intanto la Presidenza dell'Associazione degli esercenti e commercianti, riunitasi ieri sera, approvava il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio dell'Associazione esercenti e commercianti di Savona riunitosi d'urgenza per discutere sul problema ferroviario interessante Savona ed il Piemonte, in relazione alle dichiarazioni fatte alla Camera dei deputati dal ministro dei lavori pubblici:

« vivamente protesta contro la trascuratezza in cui fu sempre tenuta Savona dal Governo, il quale dimostrando di non comprenderne tutte le sue giuste aspirazioni e bisogni, rigettava così leggermente quello che fu sempre per Savona la speranza per poter avere quello sviluppo industriale e commerciale cui ha diritto di aspirare:

« mentre manda un voto di plauso e di incoraggiamento al Comitato del Valico Savona-Cartosio-Torino, incitandolo a continuare nell'opera sua costante e pertinace sino al raggiungimento della mèta prefissa;

« confida che le Autorità elettive cittadine svolgano una [illegible] azione di protesta contro l'ingiusto trattamento fattoci dal Governo ».

Un Memoriale Nasi alla Cassazione.
Le memorie di Nasi e le offerte di editori stranieri.

Roma, 17, ore 23.

La *Tribuna* dice che, discutendosi il 18 corrente, innanzi alle Sezioni unite del Supremo Collegio, il ricorso interposto dall'on. Nasi contro la sentenza dell'Alta Corte, l'avv. M[illegible] e l'avv. Bonucci stanno preparando una Memoria, che sarà poi stampata e distribuita qualche giorno prima ai consiglieri, e sosterrà specialmente l'ammissibilità del ricorso.

L'on. Nasi non si occupa della parte giuridica del lavoro che stanno preparando i suoi avvocati. Soltanto coi pochi amici che lo visitano si è doluto che alcuni giornali l'abbiano criticato per aver esercitato di un suo diritto, ricorrendo alla Cassazione. « I miei avversari non sanno — avrebbe detto l'on. Nasi — che io dedicherò tutta la vita alla rivendicazione del mio onore, e non trascierò alcun mezzo legale e legittimo per raggiungere il mio scopo ».

L'on. Nasi vive ora nella più assoluta tranquillità, riposandosi lo spirito con la lettura di qualche libro. Egli è poi tutto dedicato a scrivere le sue *Memorie*, che vorrebbe pubblicare entro l'anno.

La *Tribuna* dice che dalla Germania e dalla Francia sono giunte lettere all'on. Nasi di editori, che gli propongono che il volume delle sue Memorie venga tradotto in francese ed in tedesco, contemporaneamente all'edizione italiana, ma l'on. Nasi, non potendo scrivere, come detenuto, lettere se non per la trafila del direttore delle carceri di *Regina Coeli* o del questore, preferisce fare rispondere dal figlio Virgilio alle molte lettere che riceve. Riguardo alle proprie Memorie, l'on. Nasi sta appunto riordinando i suoi vari scritti. Durante l'esilio, egli era solito ogni giorno segnare in un libretto tutti i suoi ricordi ed avvenimenti della giornata. Di tali scritti si serve ora per scrivere la seconda parte delle sue Memorie. In esse saranno descritti tutti i momenti dolorosi passati in esilio, col timore di essere scoperto ed arrestato.

Il *Corriere d'Italia* scrive che dal giorno che la sorveglianza della casa dell'on. Nasi è passata alle dipendenze dirette del questore Ballanti, questi ha creduto di diminuire il servizio; onde soltanto tre agenti stanno di guardia. L'onorevole Nasi può essere visitato soltanto da pochissime persone, munite di speciale biglietto rilasciato dal questore.

L'on. Nasi passa molte ore della giornata nel suo studiolo, dove gli tengono compagnia la moglie e la figlia. Il figlio Virgilio aiuta il padre nella cernita dei documenti che dovranno servire a scrivere le Memorie, che, secondo il *Corriere d'Italia*, usciranno entro l'anno.

Una conferenza sul disservizio ferroviario.

Ci telegrafano da Bologna, 17, ore 22,50:

Stasera nella sede degli impiegati civili, l'ex-direttore della Società veneta, ing. Galluzzi, tenne una pubblica conferenza trattando del disastro ferroviario di Acquabella, dimostrando l'incuria della Direzione delle ferrovie di Stato nello studiare ed attaccare il blocco migliore e la paura del Governo nell'affrontare la discussione del servizio statale.

Accennò vibratamente all'ingiusto trattamento fatto al nobile e generoso Piemonte, promettendo in proposito una speciale conferenza. L'oratore fu applauditissimo dal numeroso uditorio.

La situazione finanziaria
e le preoccupazioni del mondo parlamentare.

Lo spettro del disavanzo

Vettori ci telefona da **Roma,** 17, ore 20,40.

La questione finanziaria connessa coi vari problemi di pubblico interesse che sono sul tappeto è quella cui più si appassiona in questo momento il mondo parlamentare. Per ora le discussioni sull'interessante argomento si svolgono nelle riviste e nei giornali o in conversazioni di corridoio a Montecitorio; ma non passerà gran tempo prima che la questione faccia il suo solenne ingresso nell'aula della Camera. La politica finanziaria del ministero è oggetto di varie critiche da parte di uomini autorevoli e competenti.

Il primo grido d'allarme fu emesso da Sonnino in un articolo recentemente pubblicato nella *Nuova Antologia* e firmato « *Un deputato* », articolo in cui si facevano con rigorosa esattezza i conti di cassa, si dimostrava essere la situazione finanziaria non troppo rosea e si ammoniva che così andando le cose, il pareggio si sarebbe trovato presto in grave pericolo. Questo articolo, a quanto si affermò a Montecitorio, impressionò il presidente della Giunta del bilancio, Rubini, il quale si sentì anche un po' umoreggiato dalla constatazione fatta da Sonnino, che egli, Rubini, aveva lasciato *passare*, come presidente della Giunta del bilancio, alcune proposte del Governo non completamente rispondenti ai criteri di una sana, rigida e sincera finanza. Fatto sta che Rubini colse la palla al balzo di una divergenza insorta col Governo, a proposito di certi conti dell'azienda ferroviaria, e si dimise da presidente della Giunta del bilancio, ben lieto di potere salvare in tempo la sua anima di provetto e rigido finanziere.

Le dimissioni di Rubini costituirono un fatto politico assai importante e diedero nuovi argomenti di critiche agli uomini politici particolarmente competenti in materia finanziaria. L'essere poi stato designato dal Governo a succedergli l'on. Tedesco, che non ha mai goduto fama d'essere finanziere, diede origine alla voce molto diffusa a Montecitorio che il Governo si sia voluto assicurare a nuovo presidente della Giunta del bilancio un fervido e devoto amico, disposto a favorire la politica finanziaria non molto rigida e forse un po' troppo ardita.

L'on. Wollemborg non nasconde nelle conversazioni a Montecitorio le sue critiche al ministro del tesoro, Carcano. Luzzatti si tiene molto riservato, ma si crede che egli sarà uno tra i più provetti fucilieri il giorno in cui alla Camera si aprirà il fuoco contro Carcano.

Pare che l'occasione di questa scaramuccia sarà la discussione del bilancio di entrata. Intanto è sintomatico che il predecessore del Carcano, Angelo Majorana, in una recente intervista non abbia nascoste le sue preoccupazioni intorno all'andamento delle finanze e abbia detto chiaro e tondo che se non si freneranno le spese si metterà in grave pericolo il pareggio. Si noti che Majorana è fervido amico del presidente del Consiglio. Non si può quindi neanche lontanamente pensare che egli abbia così parlato per spirito di opposizione all'attuale Gabinetto. In attesa che la questione venga portata alla Camera vediamo con la consueta serena obbiettività in che cosa essa consista.

Pel prossimo esercizio finanziario 1908-909, il ministro del tesoro prevede un avanzo totale di poco più di 43 milioni. Ora le nuove spese previste necessarie, portano via questo avanzo. Infatti la marina richiede 10 milioni per nuove navi; abbiamo inoltre davanti al Parlamento progetti già presentati o di prossima presentazione per un carico complessivo in conto di 1908-909 di 28 milioni. Si vedono dunque sfumare ben 36 dei 43 milioni d'avanzo. Ora supponendo anche che le entrate migliorino in confronto delle previsioni e diano un gettito di parecchi milioni di più, l'avanzo netto rimarrebbe, secondo i conti più rigidi, di una quindicina di milioni. Ciò posto. Con quali mezzi si provvederà alle urgenti indeclinabili necessità dell'esercito? Se si ricorrerà ai debiti più o meno larvati per le esigenze di carattere straordinario della difesa nazionale (cannoni, fortificazioni, provviste ecc.) i quindici milioni saranno quasi tutti assorbiti dall'aumento del bilancio ordinario della guerra (maggiori stipendi agli ufficiali, maggiore contingente sotto le armi, ecc. ecc.), e quindi l'avanzo, nella migliore ipotesi, scomparirà quasi del tutto. Se invece si metteranno in bilancio anche le spese straordinarie per l'esercito, l'avanzo non basterà più e ci troveremo davanti al disavanzo virtuale di un venticinque di milioni. Questo per quanto riguarda l'anno 1908-909. Che se invece si spinge lo sguardo anche più oltre, si vede che l'avvenire è ancora più buio.

Per esempio il bilancio della marina, a partire dall'esercizio 1909-1910 non sarà più sufficiente nella cifra di 152 milioni e dovrà essere portato, secondo i desideri delle alte sfere della marina e a causa specialmente degli impegni per le tre nuove grandi navi che dovranno essere costruite, due nei cantieri dello Stato, e una dall'industria privata, in tre anni, a circa 180 milioni. Altri gravi urgenti bisogni specialmente ferroviari non mancheranno, quindi l'era dei larghi avanzi, a partire dall'esercizio del 1908-1909 sarà scomparsa e si dovrà molto lottare per non ricadere nel disavanzo.

Questa, in poche parole ridotta ai minimi termini, la grande questione che appassiona i Circoli politici e che sarà discussa prossimamente alla Camera. Si prevede che Carcano farà in quell'occasione un notevole discorso, nel quale esporrà la situazione finanziaria come la vede il Governo. A loro volta i più competenti finanzieri della Camera, esporranno le loro vedute e le loro critiche. Intanto è certo che dopo un settennio di buona fortuna finanziaria, durante il quale le discussioni in materia di finanze si aggirarono intorno al come si dovessero distribuire gli avanzi, siamo oggi alla vigilia di un periodo nel quale si dovrà invece discutere intorno ai mezzi coi quali far fronte alle grosse necessità che incalzano.

Un severo giudizio di Wollemborg.

Roma, 17, ore 22.

La politica finanziaria del Governo in riguardo alle ferrovie e ad altre spese, è oggetto di discussione a Montecitorio. All'onorevole Wollemborg, l'autorevole finanziere ed ex-ministro, il *Giornale d'Italia* ha chiesto qualche impression[e] [illegible] circa alla situazione finanziaria. Egli h[a] [illegible]: « Partecipo h[illegible] [illegible] progresso [illegible]

omissioni. Questo è uno dei punti più oscuri della politica finanziaria del Ministero attuale, che costituisce un grave pericolo per il bilancio dello Stato e per l'economia del paese, uno dei punti più oscuri sui quali io già ho richiamato l'attenzione della Camera fin dal mio discorso del dicembre 1906, che è stato ricordato anche in questi giorni, all'indomani della conversione della rendita, mentre si attraversava un periodo di larga prosperità finanziaria, che il Governo non seppe sfruttare per iniziare alcuna importante opera, sia nel campo della difesa della scuola popolare, della navigazione interna e del rimboschimento, nè nel campo tributario, mentre generalmente si inneggiava alla floridezza del bilancio, forse con eccessivo lirismo. Appunto in quel discorso io gettavo un primo discreto ma categorico grido di allarme per l'avvenire imminente e in quei giorni richiamai anche l'attenzione sui progressi dell'indebitamento e dell'emissione, contraddicendo al principio della corretta finanza e preparando gravi oneri per l'avvenire. Malauguratamente si vuole procedere a passi anche più affrettati per questa via: così, mentre bisognerà emettere certificati ferroviari e fare mutui con la Cassa depositi e prestiti per forniture ferroviarie per 180 milioni entro il 1911, si ricorre già ai debiti per alcune minori occorrenze e perfino per costruire il nuovo edificio del Ministero di agricoltura e per completare l'assegno ai veterani; si pensa a nuove costruzioni navali da farsi in parte assai notevoli con debiti verso i costruttori e con debiti in larghissima misura si vuole provvedere alle costruzioni ferroviarie.

« Per quanto infatti si può arguire dalle dichiarazioni del ministro Bertolini, il disegno di legge non è stato ancora distribuito: si tratta di una nuova spesa per costruzioni ferroviarie di 542 milioni, oltre a quelle affidate all'industria privata. Limitandoci al prossimo quadriennio, si tratta per la prima di 180 milioni della quale una parte farà carico effettivo del bilancio. Supponiamo che quest'ultima parte arrivi a una dozzina di milioni all'anno, che è la cifra iscritta nel prossimo bilancio: sarebbero allora 4 milioni nel 1908, 38 nel 1910, 58 nel 1911, 57 nel 1912 e cioè oltre un centinaio e mezzo di milioni per procurarsi i quali si emetterebbero dei certificati ferroviari.

« Si ritorna dunque a gonfie vele, dopo 10 anni, al sistema cosiddetto della trasformazione dei capitali, per effetto del quale si è creato al bilancio una categoria di costruzioni ferroviarie alimentate con debiti, e limitandoci soltanto al breve periodo del prossimo esercizio, come si vede il progresso dell'indebitamento e delle emissioni ferroviarie per anticipazioni all'azienda delle ferrovie dello Stato e per costruzioni navali, è tale da impensierire, sopra tutto se lo si mette in relazione colle condizioni generali della finanza ».

Un colloquio con Martini
sulla situazione finanziaria, la politica estera e le elezioni.

Roma, 17, ore 20.

La *Rassegna Interparlamentare* pubblicherà domani una intervista coll'on. Ferdinando Martini a proposito della situazione finanziaria. L'on. Ferdinando Martini ha detto:

— Io non sono un competente in materia, divido però le preoccupazioni dei competenti, e queste sono assai gravi. Dopo il grido di allarme lanciato dall'on. Sonnino, nessun altro ha voluto parlare, e facilmente si intende il motivo del riserbo. Si tratta di una questione molto delicata. Giorni sono persone che sanno e che altre volte sono state a dirigere l'amministrazione finanziaria del nostro Paese mi confermavano quanto da qualche tempo si va dicendo intorno alle condizioni del nostro bilancio. La solidità del bilancio è molto scossa — soggiungevano gli illustri amici che mi intrattenevano — al punto da far quasi scomparire quell'avanzo che per parecchi anni fu il nostro legittimo e vantato orgoglio. A tutto questo si aggiunga le non liete notizie che cominciano già a circolare sui risultati dell'inchiesta sull'esercito. Da quanto per ora si può sapere sembra che nuove e forti spese dovranno farsi, se vogliamo assicurarci una difesa che risponda effettivamente a tutti i nostri reali bisogni. Tutto ciò non è certamente bene augurante.

« Che accadrà se contemporaneamente ai nuovi sacrifici che si domanderanno al Paese dovremmo confessargli il sopravvenuto disavanzo? Ciò accadrà inevitabilmente, come vede, senza entrare in particolari. Da questo lato l'orizzonte non è certamente tranquillo.

— Vuol dirci qualche cosa intorno agli ultimi avvenimenti internazionali?

— In linea generale credo che la politica estera d'Italia non rispondeva ieri, nè risponde oggi ai nostri legittimi interessi. Non parliamo dell'avvenire. Io dubito assai che in un tempo non lontano quel ministro degli esteri che si troverà a dirigere la nostra politica internazionale non debba poi essere quello che pagherà per tutti coloro che lo hanno preceduto e per tutti gli errori commessi in antecedenza, errori ai quali è giusto riconoscere che nei limiti del possibile l'on. Tittoni si studia di riparare. Ma in fatto di politica estera gli errori hanno conseguenze lunghe e gravi e non sempre l'ingegno ed il tatto di chi viene dopo basta a ripararli.

— Crede alla vicinanza delle elezioni generali?

— No; credo che le elezioni generali non si faranno prima della primavera del 1909.

— Crede ella che la questione dell'insegnamento religioso sarà la piattaforma delle nuove elezioni?

— Non saprei dirlo. Anche questo è bensì possibile. I clericali non hanno fatto che una questione di principio. Che poteva loro interessare un insegnamento che durante l'anno sarebbe stato impartito solo poche ore, e da persone a volte non credenti? Ma si doveva fare una questione politica. Ecco tutto. La questione politica si è fatta, e non è da escludere per molte ragioni che essa sia la base delle future elezioni. Del resto, che la questione dell'insegnamento religioso sia divenuta una questione politica sta anche a dimostrarlo il movimento che già si manifesta in ogni Collegio d'Italia.

— Quale è il suo parere sulla esposizione fatta dal ministro Bertolini per il collocamento dei [illegible] milioni di ferrovie, quando ancora l'esercizio di Stato è molto lontano dall'essere un'amministrazione organica e razionale?

— Credo che le condizioni dell'esercizio ferroviario debbano preoccupare specialmente per l'attuale disavanzo di venti milioni.

— Un'ultima domanda. Le notizie che giungono dal Benadir debbono allarmarci?

— Non ho dati per rispondere con sicurezza. Certo, mentre l'Eritrea non mi dà alcuna preoccupazione, il Benadir non mi lascia tranquillo.

L'on. Bertesi rinuncia alla candidatura.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22:

Si ha da Modena che il deputato socialista di Carpi, on. Bertesi, ha pubblicato una lettera colla quale dichiara di non poter presentarsi candidato alla Deputazione politica, causa le sue occupazioni. La ragione del ritiro deve ricercarsi nella incompatibilità tra la carica di deputato socialista e di stipendiato dai capitalisti milanesi.

L'on. Bertesi dimorerà a Carpi ove dirigerà una grande industria di truciolo.

Il successore dell'on. Bertesi nel Collegio di Carpi come candidato [illegible] socialisti sarebbe l'avv. Bessone.

La riapertura del Senato
dopo lo scioglimento dell' Alta Corte.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, sera.

Seduta del 17 marzo.

Presidenza del vice-presidente Blaserna.
La seduta è aperta alle ore 15.

Pel regicidio di Lisbona.

Il PRESIDENTE (si alza e con lui si alzano i ministri ed i senatori), ricorda che quando giunse a Roma la notizia dell'immane delitto di Lisbona, il Senato era adunato in Alta Corte. Il presidente dell'Alta Corte, Manfredi, stigmatizzò l'orrendo attentato, ed il presidente del Senato, Canonico, mandò un telegramma per esprimere i sentimenti di orrore di questa alta Assemblea. Oggi però, che il Senato si aduna per la prima volta come Corpo politico, crede sia bene che manifesti il suo orrore per l'atroce misfatto. Prega pertanto il Senato ad esprimere i suoi sentimenti in questo [illegible] affinchè egli possa rendersene interprete presso una Nazione alla quale l'Italia è legata da sentimenti di amicizia e di fratellanza.

FINALI non può che approvare vivamente ed associarsi alla proposta del Presidente, pregandolo di farsi interprete dei sentimenti dell'Assemblea presso i rappresentanti del popolo portoghese.

MIRABELLO, ministro della marina, a nome del Governo si associa alle nobili parole pronunziate dal presidente.

Il PRESIDENTE si farà un dovere di trasmettere al Governo portoghese i sentimenti del Senato italiano.

Un saluto a Canonico.

Il PRESIDENTE ricorda che, se il senatore Canonico ha voluto spontaneamente ritirarsi dall'alto suo ufficio per un sentimento di modestia, credendo di non poter compiere, per le sue condizioni di salute, le sue funzioni come avrebbe voluto, crede che il Senato non potrebbe meglio incominciare i suoi lavori se non mandando un saluto augurale a S. E. il senatore Canonico, facendo voti che il riposo da lui desiderato possa almeno servire a ristabilire fortemente la sua fibra.

TASSI si associa al saluto augurale per S. E. Canonico, il cui ricordo rimane vivo nell'animo del Senato e più specialmente di coloro che ebbero l'onore di essere, in altro tempo, suoi allievi, come l'oratore e il presidente del Consiglio.

GIOLITTI è dolente che le condizioni di salute del senatore Canonico gli abbiano impedito di continuare il suo altissimo ufficio. Anch'egli fu allievo del senatore Canonico e ne ricorda gli eminenti servizi resi alla Patria nell'insegnamento, nella Magistratura e nel Senato. Si augura che, ritornato in salute, possa rendere nuovi ed importanti servizi al nostro Paese, da lui tanto amato (*vive approvazioni*).

Presentazione di progetti di legge.

Dai vari ministri sono quindi presentati vari progetti di legge già approvati dalla Camera; fra i quali quello riguardante il piano generale regolatore e di ampliamento per la città di Torino.

Il PRESIDENTE comunica varie nomine e sostituzioni di membri di Commissioni. Dà poi lettura delle dimissioni del senatore De Martino Giacomo da membro della Commissione di vigilanza sull'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

GIOLITTI prega il Senato di volere al più presto procedere all'elezione dei due membri che ora mancano alla Commissione di vigilanza sulle ferrovie.

PRESIDENTE — Si potrebbe mettere all'ordine del giorno di giovedì la elezione dei due membri.

Così rimane stabilito.

Interpellanze.

Il PRESIDENTE legge varie interpellanze pervenutegli, fra le quali una del senatore Odescalchi al presidente del Consiglio sulla interpretazione che si vorrebbe dare alla risposta sull'obbligo del Governo di far rispettare le sentenze passate in giudicato, che escludono l'esistenza di diritti civici.

GIOLITTI non avrebbe difficoltà di rispondere oggi stesso, se l'interpellante così desidera.

Il PRESIDENTE rimanda lo svolgimento di tale interpellanza a più tardi.

Legge in seguito le interpellanze dei senatori Tassi, Biscaretti, Visconti-Venosta, Pullè ed altri al ministro della pubblica istruzione, al presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro sui provvedimenti e sulle intenzioni del Governo per accertare e reprimere il male apparso dal processo svoltosi in Alta Corte di giustizia nell'Amministrazione della pubblica istruzione.

GIOLITTI, per parte sua, potrebbe rispondere anche subito, ma se i firmatari delle due interpellanze desiderano nella discussione l'intervento anche dei ministri della pubblica istruzione e del tesoro, egli pregherà i colleghi di concertarsi con i colleghi per fissare il giorno dello svolgimento delle due interpellanze.

CAVASOLA rileva l'importanza delle due interpellanze presentate e dichiara di accettare la proposta del presidente del Consiglio di fissare, d'accordo coi suoi colleghi il giorno in cui se verrà fatta la discussione.

Raccomanda che questa sia fatta al più presto.

GIOLITTI acconsente e spera che lo svolgimento possa farsi anche domani.

Il PRESIDENTE comunica una interpellanza del senatore Pierantoni, riguardante le convenzioni firmate all'Aja.

TITTONI, ministro degli affari esteri, dichiara che risponderà dopo esaurito lo svolgimento delle altre interpellanze.

Il PRESIDENTE commemora i senatori Sormani-Moretti e Bocconi, e pronuncia parole di rimpianto per la perdita di Edmondo De Amicis.

SCIALOIA commemora Edmondo De Amicis, che, pure non appartenendo al Senato, fu lustro e decoro della patria.

Ricorda l'opera assidua portata dal De Amicis nel Consiglio superiore della pubblica istruzione, Consesso nel quale la presenza del De Amicis rappresentava l'arte e la nobiltà del cuore, e significava che l'opera del Governo deve essere diretta, oltre che all'istruzione, più che all'educazione degli animi (*vive approvazioni*).

SENISE si associa a Scialoia.

GIOLITTI. — Il Governo prende viva parte al dolore del Senato per la perdita dei senatori Sormani, Moretti e Bocconi. Il Governo si associa pure alla nobile commemorazione fatta di Edmondo De Amicis, e si compiace che sia stata fatta in Senato, ove si riflettono tutte le più grandi gioie e i più grandi dolori del Paese (*Bene!*). Ricorda i grandi meriti educativi del De Amicis, ed augura che il suo esempio trovi molti imitatori, pel bene del Paese (*approvazioni vivissime*).

Il PRESIDENTE mette ai voti la proposta dei senatori Todaro, Senise e Colombo per l'invio di condoglianze alle città di Reggio Emilia, di Torino e di Oneglia, nonchè alle famiglie dei senatori Sormani, Moretti e Bocconi.

Il Senato approva.

L'interpellanza Odescalchi sugli usi civici.

Si passa quindi allo svolgimento dell'interpellanza del senatore Odescalchi.

ODESCALCHI svolge la sua interpellanza al presidente del Consiglio sulla interpretazione che si vorrebbe dare, secondo il resoconto ufficiale della tornata del 20 dicembre 1907, alla sua risposta sull'obbligo del Governo di far rispettare le sentenze passate in giudicato, che escludono l'esistenza di diritti civici su determinati terreni. Dice che su questo argomento ebbe già una chiara risposta dal presidente del Consiglio. Però sulla portata di questa risposta si sono voluti creare dei dubbi, e quindi egli desidera di sapere chiaramente se la forza pubblica sia tenuta a respingere le invasioni in quei terreni per i quali una sentenza di Cassazione abbia accertato la perfetta libertà della proprietà.

GIOLITTI ricorda che di questo argomento si discusse a proposito della recente legge in materia di usi civici, la quale ebbe lo scopo di creare un giudice sommario del possesso, nel caso in cui vi fosse il dubbio se gli invasori di terreni di proprietà privata si recassero ad esercitare un diritto civico, oppure [illegible] sero un reato; ma nella ipotesi svolta dal senatore Odescalchi, quando, cioè, vi sia una sentenza dell'Autorità giudiziaria passata in giudicato, la quale riconosca la piena libertà della proprietà da qualunque uso civico, è evidente che le invasioni debbano senz'altro essere respinte.

ODESCALCHI ringrazia.

TAVERNA, segretario, procede al sorteggio e alla proclamazione degli Uffici.

Si leva la seduta alle ore 17.

Domani seduta alle ore 15.

La Camera e i bilanci.
A proposito delle elezioni generali.
La battaglia finanziaria dopo Pasqua.

Roma, 17, ore 24.

Il presidente della Camera ha oggi deplorato vivamente l'assenteismo degli onorevoli deputati i quali, forse perchè preoccupati dalla morte ormai non lontana, non riescono a staccarsi dai loro elettori dai quali aspettano la risurrezione. Ma è poi veramente vicina la fine della legislatura? Negli ultimi giorni è corsa la voce che il Governo avesse il proposito di sciogliere la Camera durante l'imminente primavera. Smentita subito la notizia, non mi sono punto occupato delle ragioni che sono apparse posteriormente in molti giornali a sostegno di tale tesi. Ora sono in grado di dimostrarvi che esse sono infondate. Si era detto che, in vista dello scioglimento, tutti i bilanci sarebbero stati approvati prima delle vacanze pasquali. Il che non è punto vero. Basta infatti affermare che il bilancio di assestamento, sul quale sarà probabilmente impegnata la battaglia finanziaria ed il bilancio degli esteri, verranno discussi nel mese di maggio. Si era anche detto che i disegni di legge contenenti le inevitabili spese militari sarebbero stati presentati alla Camera nuova per evitare che i partiti di opposizione facessero di essi la loro piattaforma elettorale. Si assicura invece da buona fonte che la Commissione di inchiesta sui servizi dipendenti dal ministero della guerra presenterà quanto prima alla Camera alcune importanti relazioni e che i crediti militari saranno certamente discussi dalla Camera presente. Nelle sfere dirigenti si fa osservare che la legislatura, la quale dovrebbe finire alla fine di novembre dell'anno venturo, può benissimo continuare ancora a vivere per un anno. Si aggiunge che il Re ci tiene a che il periodo legislativo si avvicini per quanto possibile alla durata fissata dallo Statuto.

Nei molto scarsi circoli di Montecitorio corre persistente la voce che i gruppi di opposizione si preparino a dare battaglia al ministero sulla questione finanziaria non colla speranza di vincere ma con il proposito di screditare la politica finanziaria. L'opposizione costituzionale ha parecchi finanzieri di primo ordine, da Sonnino a Luzzatti, da Rubini a Salandra, da Carmine a Boselli. Si dice che essi adesso propugnino di concordare un attacco alla politica finanziaria, la quale, secondo loro, accenna a tornare allegra come all'epoca di Magliani, specialmente con l'esercizio ferroviario e con l'*omnibus* ferroviario, annunziato dal ministro dei lavori pubblici. Come ho già accennato, l'attacco avrebbe luogo in occasione del bilancio di assestamento. Per antica consuetudine riferisce su di esso il presidente della Giunta generale del bilancio on. Rubini, il quale prima di dimettersi dall'alto ufficio aveva cominciato a lavorare intorno alla relazione. Perciò è stato vivamente pregato dal suo successore di finire l'intrapreso lavoro, ma, essendo riusciti vani tutti i tentativi, la relazione sarà fatta dall'on. Tedesco, nuovo presidente, il quale non potrà presentarla prima delle vacanze pasquali. La battaglia finanziaria avrà luogo quindi nel maggio.

C.

La relazione dell'on. Danco sul lavoro notturno delle donne.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 18:

L'on. Danco ha presentato alla Camera la sua relazione per la Giunta dei trattati e tariffe sull'approvazione della convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno alle donne impiegate nelle industrie. La relazione osserva che le basi della convenzione consistono nella proibizione del lavoro notturno alle donne in tutti gli opifici ed imprese ove più di 10 persone sono impiegate, ed impone che il riposo notturno duri almeno 11 ore consecutive e vi sia sempre compreso il riposo dalle 22 alle 5 del mattino successivo. Raffrontate queste basi colla nostra legislazione vigente e progettata, la sola discrepanza che minaccia di esservi sarebbe questa: che le nostre leggi permettono che il periodo di lavoro possa durare dalle 5 alle 23 con due mute, ad orario di otto ore e che il disegno in corso autorizzerebbe anche nel caso dell'impiego di due mute all'orario di otto ore e mezzo e mezz'ora di riposo. La sostanza non permettono 12 ore di lavoro diurno nelle fabbriche, mentre la convenzione le riduceva a 17. La relazione ritiene che nessun ostacolo serio possa esservi alla ratifica della convenzione ed essa segni un passo di più nella via del progresso in tema di protezione dei lavoratori, senza sensibili inconvenienti per l'industria. La relazione raccomanda quindi alla Camera l'approvazione della convenzione.

Il Bilancio d'Agricoltura
alla Camera dei Deputati.

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Seduta del 17 marzo.

Roma, 17, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.10.

Piove a dirotto e l'aula ha un aspetto squallido. I deputati presenti non raggiungono la trentina. Le tribune sono quasi deserte. Le interrogazioni si svolgono come in famiglia.

Una ramanzina di Marcora.

Dopo lo svolgimento delle interrogazioni abbiamo qualche riflessione piuttosto melanconica del presidente.

Dopo aver annunciato che le interrogazioni sono esaurite, l'on. MARCORA aggiunge: «Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Fusco. Questi però non è presente. Egli mi scrisse una lettera, pregandomi che la sua proposta fosse inscritta nell'ordine del giorno di oggi. Poi non c'è..... ».

Voci — La rimandi a domani.

Il PRESIDENTE esorta vivamente i colleghi a trovarsi puntualmente alla Camera, per modo che la seduta possa essere cominciata all'ora stabilita. Li esorta pure a non mancare specialmente quando si tratta di prender parte a votazioni, poichè non può giudicare corretto, dal punto di vista costituzionale, che un disegno di legge sia votato a scrutinio segreto molti giorni dopo che ne fu esaurita la discussione (*bene!*), potendo presentarsi in questi casi la possibilità che alla votazione partecipino in maggioranza coloro che non hanno assistito alla discussione.

Fa queste raccomandazioni per adempire al l'ufficio, per obbedire ad un sentimento dell'animo suo, e perchè non si possa ritenere che egli consenta ad un sistema che giudica irregolare (*vive approvazioni*).

Si riprende quindi, in mezzo ad una calma assoluta, la discussione del

Bilancio di Agricoltura e Commercio.
Il relatore.

Si alza il relatore on. CASCIANI. Questi, prima di prendere la parola, volge intorno lo sguardo ed indica colla mano destra i settori quasi deserti.

PRESIDENTE — Sono pochi i presenti! Pochi, ma buoni (*ilarità*).

CASCIANI, relatore, si compiace dell'interessamento dimostrato dalla Camera per questo bilancio e per risolvere i problemi di economia che esso involge. Si compiace pure che molti di siffatti problemi siano stati avviati ad una soddisfacente soluzione, sfatando la leggenda dell'inerzia del Ministero di agricoltura.

Ricorda pure le leggi per il Mezzogiorno e le isole, gli incoraggiamenti alle Camere di commercio all'estero, l'aumento dei delegati commerciali, la creazione di varii istituti di credito agrario. Ad altri antichi bisogni e ad altri desiderii nuovi l'Amministrazione si apparecchia a dare soddisfazione. Molto però rimane ancora da fare. Riconosce l'urgenza di modificare la legge sugli infortuni, in modo da rendere impossibili gli abusi che varii oratori, pure appartenendo a diversi partiti politici, sono stati concordi nel deplorare.

Si associa all'on. Comandini nell'invocare la sollecita discussione del disegno di legge sulla Cassa di maternità, che sarà il necessario completamento della legge sul lavoro delle donne e che è imposto dalle esigenze della sanità e della vigoria delle nuove generazioni.

Non crede possa negarsi ai varii partiti politici il diritto di creare Società cooperative, volgendole a quello scopo che ciascuno di essi giudica essere il maggior beneficio per le classi meno abbienti.

Rileva poi la grande importanza economica e sociale delle Cooperative agrarie, e si augura che siano il più lungamente possibile aiutate dal Governo.

Quanto alla crisi vinicola, se provvedimenti transitori sono possibili, è vano sperare di rimediarvi in modo definitivo, tanto più che non può farsi troppo assegnamento su di un largo incremento dell'esportazione o su di un proporzionale aumento del consumo interno. Converrà piuttosto adoperarsi affinchè si produca meno e meglio.

L'on. Casciani conclude ricordando il grido del Méline: «Torniamo alla terra!» (*Bene! Bravo! Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Durante la relazione abbiamo avuto un piccolo incidente.

Mentre l'on. Casciani parla, ad un certo punto l'on. COCCO-ORTU si volge al sottosegretario di Stato per l'agricoltura, on. Sanarelli, che gli siede accanto, e, riferendosi ad alcune osservazioni fatte lunedì scorso dall'on. Castellino in sede di interpellanza, dice sorridendo: — Gli l'on. Castellino, sostituendo i veterinari agli ufficiali di cavalleria, risolverebbe tutte le questioni.

L'on. CASTELLINO, piccato, ribatte: — Ma io non parlo che di cose di cui mi intendo.

— Non interrompa — ammonisce il PRESIDENTE.

CASTELLINO — Non interrompo: rispondo.

— Poteva sollevare un incidente per fatto personale — replica il PRESIDENTE.

CASTELLINO — L'onorevole ministro ha alluso a me. Io avevo il diritto di rispondere.

PRESIDENTE — Ma non ha il diritto di interrompere un oratore per fare delle conversazioni.

CASTELLINO — Quando gli altri interrompono, va bene, quando interrompo io, e non lo faccio che raramente, allora si scatena la bufera (*ilarità, commenti*).

COCCO-ORTU — Evidentemente non ha compreso le mie parole.

Il ministro.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, risponde particolarmente ai varii oratori precedenti, accettando raccomandazioni o respingendone alcuni ordini del giorno. Dichiara che terrà conto delle osservazioni dell'on. Casciani, relatore.

Parlano ancora gli onorevoli MASONI, LUCIFERO ALFONSO, MILANI, CREDARO, dopo di che si passa alla discussione dei capitoli.

La discussione.

POGGI parla sul personale degli uffici; MILIANI sugli ispettori di agricoltura; LEALI sulle scuole di agricoltura; COMANDINI sugli insegnanti di agraria; GUCCI-BOSCHI e FULCI sulle scuole agrarie; CIACCI sulle biblioteche agrarie; LOERO sulle latterie cooperative; LUCCA sui Consorzi; VALLE, G. LIBERTINI, CASTELLINO, BORSARELLI, MIRA sulla produzione equina, ai quali risponde l'on. COCCO-ORTU, affermando, tra l'altro, che sarà presto presentato un disegno di legge a favore degli insegnanti di agraria.

Dopo data lettura delle interrogazioni e delle interpellanze, la seduta è tolta alle ore 19.5.

Domani seduta alle 14.

Pei porti di Oneglia e Porto Maurizio.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 21:

Tra i piani regolatori dei porti che ebbero parere favorevole dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, vi sono quelli dei porti di Porto Maurizio e di Oneglia.

I particolari del combattimento di Gilib.
La "Staffetta" bombarda i Bimal.

Roma, 17, ore 23.

La *Tribuna* riceve dal suo inviato speciale al Benadir un telegramma, in data del 21 febbraio, dal quale risulta che una colonna di 500 ascari, al comando del capitano Vitale, che si disponeva ad occupare Kaitoi, dovette sospendere la sua marcia, a causa di un concentramento di Bimal sulla costa tra Danane e Gilib. Il nostro Corpo di spedizione avrebbe corso pericolo di vedersi tagliate le sue comunicazioni con Merca. Inoltre si avvicinava la stagione delle pioggie, che isola e rende malsana la regione dell'Uebi-Scebeli, il quale intorno a Kaitoi si ramifica in molti canali. I ribelli allora, imbaldanziti ed animati dalla predicazione dello sceicco Abikerguf, sollevarono le popolazioni ed attaccarono i capi devoti al Governo italiano della nostra colonia. Da ogni parte giungono a Mogadiscio domande di protezione.

In un altro secondo dispaccio, spedito da Gilib il 2 marzo dall'inviato della *Tribuna*, dice che, avendo la Regia nave *Staffetta* avvistato dal porto, intorno a Jacober, un assembramento di Bimal armati, il comandante Giavotto lanciava subito su di loro 51 granate, facendone strage e spingendo i superstiti, in grande disordine, oltre le dune. La *Staffetta* si fermò tutta la notte in faccia a Jacober ed all'alba, una compagnia perlustrò tutta la costa in pieno assetto di guerra, e trovò i pozzi deserti, i villaggi abbandonati, le capanne sparite. A Gilib, intanto, il capitano Vitale perlustrava la costa, da Merca a Danane. Il giorno 2 marzo, dietro indicazioni degli indigeni, riuscì a scovare la colonna dei ribelli, a tre ore di distanza da Gilib, località chiamata dagli indigeni, Dongan. Dopo tre quarti d'ora di combattimento, i Bimal si ritirarono a Gilib, protetti dalla boscaglia, ed invece di risalire verso il fiume, scesero verso il mare, col proposito di tagliare la nostra via di ritorno. Ma il Vitale incendiato il villaccio di Dongan e scoperta l'imboscata, lanciò le sue truppe all'assalto e si aperse una via in mezzo a 2000 Bimal armati di sciabole e di archi, e forti di un centinaio di fucili. Il secondo scontro durò un'ora, ma per l'inettitudine dei nemici a far uso dei fucili, riuscì splendidamente. I ribelli lasciarono sul terreno 400 morti, tra i quali vennero riconosciuti parecchi emissari del Mullah.

Furono tolti ai ribelli 15 wetterly, un fucile francese, un centinaio di sciabole ed una pistola americana. Ogni Bimal era fornito di una piccola zappa, per scavarsi la trincea, all'uso giapponese. Abikerguf, coperto dalla fitta boscaglia, riuscì a fuggire, ed i nostri rientrarono trionfalmente il giorno stesso a Gilib. Gli ufficiali italiani rimasero illesi.

Le nostre perdite si riducono ad un ascaro ucciso e 5 feriti, che il medico della colonia cura amorosamente. Da ogni parte giungono dai Sultani congratulazioni per l'accresciuto prestigio del Governo italiano, che è riuscito a fiaccare i Bimal.

La *Tribuna*, commentando le notizie del suo corrispondente, dopo avere constatato che la cosa è ormai quasi certa che il Mullah ha agitato contro di noi le tribù dei Bimal, che vivono tra il Uebi-Scebeli ed il mare, dice che i fatti del capitano Vitale e della *Staffetta* sulla costa da Merca a Danane, dovrebbero essere considerati come un particolare dell'esecuzione del nostro programma esposto alla Camera dall'on. Tittoni, nella tornata del 13 febbraio.

Da ultimo la *Tribuna* nota che è quasi impossibile un intervento diretto del Mullah nelle cose del Benadir, anche basandosi sull'opinione del governatore Carletti, il quale non crede assolutamente, per molteplici ragioni, alla avvenienza di una sua discesa lungo la costa. Restano dunque soltanto i Bimal, ma gli ultimi avvenimenti provano che la situazione non è pericolosa e che la baldanza dei ribelli sta per essere fiaccata.

Il *Giornale d'Italia*, commentando le notizie odierne dal Benadir, dice che si tratta di una vera e propria insurrezione preparata dalla maggioranza delle tribù dei Bimal rinforzata da una colonna, che, per fortuna, non sembra numerosa, di fanatici dervisci armati di fucili spediti dal nostro protetto il Mullah. Il bombardamento di Danane e il combattimento di Gilib devono aver persuaso gli indigeni che non è più il momento di scherzare come per il passato coll'inerzia italiana. Tuttavia, se l'effetto morale è notevole, il credere che le forze dei nemici siano fiaccate sarebbe illusione. Lo dimostra — conclude il giornale — la temporanea rinunzia a stabilire un presidio a Kaitoi e la domanda di nuovi rinforzi dal corpo degli ascari eritrei.

Il generale Crispo succederebbe al De Giorgis.

Roma, 17, ore 22.

La *Tribuna* registra la voce della nomina a successore del generale De Giorgis in Macedonia, del generale Alberto Crispo, attualmente comandante della scuola centrale di tiro a Parma. Il Crispo fu comandante delle truppe internazionali di occupazione a Candia e conosce quindi il mondo mussulmano. E' anche molto amico del principe Giorgio di Grecia. Il Crispo è stato colonnello comandante di stato maggiore del Corpo di armata di Roma quando questo Corpo di armata era comandato dal generale Besozzi. Prima era stato nei bersaglieri. Quando venne nominato maggior generale fu destinato alla brigata Casale, che aveva comandato pure il generale De Giorgis, prima di essere nominato comandante di divisione. Anche il Crispo che è fra gli ufficiali generali più giovani del nostro esercito, è sordo. Il giornale però così commenta: «Crediamo per parte nostra ogni designazione prematura, quanto al successore del generale De Giorgis. Riteniamo bensì senza alcun dubbio che esso sarà un generale italiano, poichè il nostro Governo deve essersi assicurato di ciò quando il compianto organizzatore della gendarmeria rumelista aveva manifestato l'intenzione di riprendere il suo posto nell'esercito italiano».

La Corte dei Conti respinge il decreto di nomina della Commissione d'inchiesta alla Minerva?

Roma, 17, ore 18.

Il *Giornale d'Italia* dice: «La Commissione che deve inquirire sulle condizioni del Ministero dell'istruzione pubblica, e che finora, come riferivano i giornali ufficiosi, mediante quotidiane conferenze prendeva opportuni accordi con l'on. Rava, inaugurando un nuovo, ma geniale sistema di rapporti tra inquisitori e inquisito, è convocata deliberatamente per domani, mercoledì. Noi possiamo però assicurare che il decreto reale che nomina la Commissione fu respinto dalla Corte dei Conti, che ne rifiutò la registrazione.

«Quella povera Commissione di semi-inchiesta è proprio nata sotto una cattiva stella. Dopo l'unanime deplorazione da essa suscitata in linea politica, deve ora subire anche la deplorazione in linea amministrativa».

Il *Giornale d'Italia* aggiunge: «Si assicura che fra i commissari deputati dell'inchiesta ministeriale sulla Minerva fu caldeggiato il partito di tenere una condotta che conducesse necessariamente all'inchiesta parlamentare. Prima però che gli egregi commissari potessero concordare questo indirizzo con una intesa concreta, essendo alcuni di essi assenti da Roma, fu votato dalla Camera, per volontà di Giolitti, il rinvio ad un mese della mozione Chiesa che era appunto rivolta ad ottenere l'inchiesta parlamentare. Ciò dissuase qualche commissario dal suo proponimento. Possiamo però assicurare che malgrado ciò domani, nella prima adunanza della Commissione, sarà portata in discussione da qualche commissario la questione dei limiti dei poteri conferiti con il decreto reale di nomina alla Commissione stessa e soprattutto la questione della mancanza alla Commissione dei poteri giudiziari, di quei poteri cioè che soli possono facilitare la ricerca della verità».

La *Tribuna* dice che l'on. Rava ha dato ordine all'economo del Ministero della pubblica istruzione di arredare i locali della Consulta araldica per la Commissione d'inchiesta sulla Minerva, che inizierà domani le sue sedute.

Secondo la *Tribuna*, la Commissione stessa, dopo l'insediamento procederà alla costituzione ed alla nomina dei segretari che dovranno coadiuvare ai suoi lavori. La *Tribuna* crede che i segretari saranno scelti tra funzionari del Ministero dell'interno, o della Magistratura.

Un grave scandalo nella Magistratura.
Giudici che vendono le sentenze.

Ci telegrafano da Ancona, 17, ore 23:

Il commendatore Pandolfini, primo presidente della nostra Corte d'Appello si è recato a Pesaro per promuovere un'inchiesta su quella Magistratura. Delle voci che circolano alludono ad un fatto molto grave e cioè che un giudice abbia chiesto a tal Giovanelli lire 1500 per compenso del suo voto nella causa civile contro la Banca di Pesaro.

La lettera del giudice, con incredibile imprudenza, sarebbe rimasta nelle mani d'un avvocato, noto quale militante nelle file socialiste, il quale avrebbe, con tale documento promosso l'inchiesta sul giudice in questione, che è figlio d'un alto magistrato di Cassazione e sul quale gravano pure altri gravi sospetti per fatti compiuti altrove. Egli fu infatti pretore in una cittadina, lasciandovi fama tutt'altro che favorevole. Altri provvedimenti verranno presi contro alcuni magistrati di Fermo. Un giudice che dava pareri legali dietro pagamento, verrà deferito alla Cassazione ed altri verranno messi a riposo valendosi il Ministero dell'articolo riguardante i magistrali resi inetti per le loro condizioni fisiche.

***

Ci telefonano da Roma, 17, ore 23:

A proposito della notizia secondo la quale il ministro guardasigilli avrebbe ordinato una inchiesta sulla magistratura di Pesaro, a carico della quale sarebbero risultati fatti di una certa gravità, il *Popolo Romano* dice che nessuna deliberazione del genere è stata presa dal ministro di grazia e giustizia. Se il presidente della Corte di Appello di Ancona comm. Pandolfini, ha creduto di recarsi a Pesaro per un'inchiesta, essa è stata fatta di sua iniziativa, come ne era in facoltà, ma tale incarico non ha ricevuto dal ministro; nè finora il comm. Pandolfini ha creduto di riferire in argomento al Ministero stesso.

Il programma delle visite del principe di Monaco.

Roma, 17, ore 7.

Ecco il programma della prossima visita a Roma del Principe di Monaco.

Il Principe di Monaco, proveniente da Parigi, arriverà la mattina di giovedì, 26 corrente. Alla stazione il Principe sarà ricevuto dal rappresentante del Re e dalla Presidenza della Società geografica italiana. Dall'albergo si recherà poscia, alle 14, a far visita al Re ed alla Regina, e poscia alla regina Margherita. Sabato dopo il Re restituirà la visita.

Il 27, il Re ed il principe Adalberto si recheranno, in automobile, a visitare la tenuta reale di Castelporziano, dove faranno colazione. Alla sera il Principe di Monaco assisterà al pranzo che in suo onore darà il presidente della Società geografica, marchese Cappelli. Il 28 il principe Adalberto farà, alle 10, al teatro Argentina, alla presenza della Famiglia Reale, la conferenza sul tema: *I progressi dell'oceanografia*. La sera poi avrà luogo a Corte il pranzo in suo onore. Nel pomeriggio del giorno 29 il Principe ripartirà per Monaco.

Levine è imputato di complotto contro lo Tsar.

Roma, 17, ore 17.

L'on. Bissolati ha avuto notizie dal Ministero degli esteri intorno alla sorte del giornalista suddito italiano Levine, imprigionato in Russia. Il ministero degli esteri ha comunicato all'ambasciatore italiano Melegari che l'imputato era effettivamente accusato di propaganda rivoluzionaria, ed ha partecipato ad un complotto contro la vita dello Tsar. Sebbene l'ambasciatore Melegari si interessi vivamente alle sorti del giornalista italiano, questi non può essere liberato. La visita medica sul Levine ha accertato che il suo stato di salute è soddisfacente. Però furono riscontrate due echimosi sul suo corpo. In seguito a questa scoperta, è stata iniziata una inchiesta. Il ministro degli esteri seguirà con interesse le vicende dell'affare, ed inviterà il nostro ambasciatore a tutelare le sorti del Levine.

Edoardo a Philippsruhe.

Berlino, 17, ore 1.

Si annunzia da fonte bene informata che il Re d'Inghilterra farà visita nella prossima primavera al Langravio di Assia, nel suo castello di Philippsruhe, presso Hanau.

Un giovane napoletano
che riesce a fuggire dall'isola di Caienna
dopo dieci anni di deportazione.
L'amore della famiglia.

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 17, ore 9.

Nel mese di dicembre 1898, fornito di regolare passaporto rilasciato dalla Questura di Napoli, Giovanni Vincenzo Schioppa, molto conosciuto col cognome del padrigno Vincenzo Frate, partì per Marsiglia, per andare a rappresentare in quella città il padrigno, che è un noto ed importante commerciante di terracotta. Nella sua casa, in via Sant'Anna alle Paludi, lasciò fiduciosa la famiglia ad attenderlo.

Egli cominciò tosto a trattare gli affari, per i quali si era recato in Francia. Durante la permanenza in quella città, lo Schioppa, dopo aver sbrigato i suoi affari, era solito a frequentare qualche bottiglieria, in cui facevano servizio delle cameriere allegre ed avvenenti.

Una sera, per una questione di precedenza, lo Schioppa si azzuffò con un altro italiano, certo Tommasino Mangiaratti, notissimo come malvivente napoletano, uscito dall'Italia per furti audaci e importanti. La questione finì, dopo uno scambio di vivaci parole, per l'intromissione di alcuni altri avventori. Usciti fuor dalla bottiglieria, i due si incontrarono di nuovo in una via buia e solitaria, dove vennero presto ad un diverbio sanguinoso. Il Mangiaratti, cavato fuori un coltello, feriva lo Schioppa con un tremendo colpo. Il feroce Mangiaratti, vedendo che il suo avversario non era morto, gli si avventò di nuovo addosso con l'evidente intenzione di finirlo. Ma lo Schioppa, vistosi perduto, estrasse una pistola e colpì il Mangiaratti, spaccandogli il cuore. Nessuno accorse alla detonazione.

Il Vincenzo Schioppa si alzò e, barcollando per l'enorme perdita di sangue, reggendosi a mala pena, riuscì ad allontanarsi dal luogo della zuffa. L'autore dell'assassinio per alcuni giorni rimase ignorato, tanto più che lo Schioppa si fece curare da un medico di sua conoscenza, invece di recarsi alla Poliambulanza. Senonchè la Polizia francese, dietro indizi raccolti nella bottiglieria e dietro deposizione di alcuni frequentatori di essa, mise le mani sullo Schioppa. Lo Schioppa, credendo di salvarsi, negò assolutamente di essere l'autore dell'omicidio ed asserì persino di non aver mai visto il morto.

Deferito alle Assise, il disgraziato Schioppa, per le prove schiaccianti a suo carico, venne condannato a morte.

La notizia della sua condanna a morte pervenne alla sventurata famiglia. La madre del disgraziato giovane stese, in termini commoventi, una domanda di grazia al guardasigilli francese. Anche il condannato avanzò la domanda di grazia, che alla fine fu concessa. La pena di morte fu commutata colla deportazione perpetua all'isola di Caienna.

Vincenzo Schioppa, imbarcato su di un vecchio piroscafo con altri pregiudicati, condannati a morire in quella tomba dei vivi, dove la Repubblica francese invia la schiuma dei delinquenti, fu sbarcato nell'isola, dove per cinque anni rimase chiuso in una segreta del penitenziario. Vista la buona condotta del condannato, l'Autorità dell'isola assegnò poscia allo Schioppa un pezzo di terra, perchè lo dissodasse in parte a suo beneficio.

Vincenzo Schioppa, di carattere mite e disposto al lavoro, riuscendo mille volte di rimanere vittima del clima micidiale di quell'isola, ridusse il suo pezzo di terra in un'aiuola. Però l'amore della sua terra lontana e della sua famiglia gli accendevano nel sangue il desiderio di fuggire al più presto e di ritornare in Italia, dove lo attendeva la sua famiglia e la sua vecchia madre.

Cinque anni ancora trascorsero. Negli ultimi tempi la vigilanza dei guardiani erasi alquanto rallentata, onde è che lo Schioppa col 1.o febbraio u. s. abbandonò improvvisamente la sua residenza con pochi viveri, un pezzo di corda ed un coltello, e si internò nell'isola, riuscendo a sfuggire alle numerose ricerche dei vigili del penitenziario. Ben presto lo Schioppa ebbe esauriti i viveri e fu costretto a cibarsi di radici, di germogli e di frutta, passando le notti legato tra i rami degli alberi per non essere divorato dalle fiere. Finalmente, dopo inenarrabili torture, all'evaso riuscì di imbarcarsi, come carbonaio, a bordo di un transatlantico che faceva rotta per l'Europa. Lo Schioppa, quantunque avesse toccato più di un porto italiano, si guardò bene dallo sbarcare. La prima terra europea che toccò, dopo dieci anni di deportazione, fu Liverpool.

La notizia dell'evasione dello Schioppa giunse fino a Napoli, e la famiglia e gli amici ne furono commossi fino alle lagrime e fecero voti perchè al giovane fosse presto restituita la libertà.

Ora Vincenzo Schioppa è malato gravemente di una malattia intestinale, procuratagli dalle radici e dalle frutta mangiate nelle foreste durante la sua fuga. Pare intanto che gli amici del fuggitivo facciano pratiche perchè lo Schioppa si costituisca alle Autorità italiane, innanzi alle quali la causa a suo carico sarebbe rifatta, dovendo egli rispondere soltanto di omicidio per legittima difesa.

Podrecca vuole si tassi la professione del sacerdozio.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 9,40:

Ieri sera in Consiglio comunale si è svolta una curiosa interrogazione del consigliere comunale socialista Guido Podrecca, il quale chiedeva al sindaco se non riteneva opportuno invitare la Commissione comunale per le tasse ad applicare (come fu fatto nella vicina Frascati) la tassa di esercizio dell'industria ai sacerdoti, nonchè alle monache ed ai frati che tengono pensioni, spacci di vino, pollame, uova, ecc., o convitti e laboratori in genere, che sfuggono spesso ad ogni accertamento fiscale ed anche alla legge sul lavoro dei fanciulli, facendo illegittima concorrenza agli esercizi tassati.

Il sindaco, Ernesto Nathan, rispose essere intenzione dell'Amministrazione attuale d'applicare la tassa di esercizio a tutti gli esercenti, a qualunque classe o religione appartengano.

Podrecca fa osservare che non si tratta solo di tassare speculatori esercenti pensioni, ecc., ma bensì di tassare l'esercizio del sacerdozio, come si tassa l'esercizio di ogni altra professione.

L'oratore osserva che, se a Frascati sono stati tassati con venti lire una ventina di preti, a Roma, dove i sacerdoti guadagnano di più, si potrebbe avere da questa tassa una cinquantina di mila lire. «Dato poi — dice il Podrecca — che la tassa di esercizio è applicata alle professioni più nobili, non si comprende come possano dolersi di ciò i sacerdoti. La tassa è come l'indice della nobiltà e dell'utilità della professione. Essa, dunque, renderà, se mai, più nobile quella del sacerdote, che sarà riconosciuta utile, come finora non lo fu».

L'interrogazione non ha avuto altro seguito all'infuori delle promesse del sindaco.

Appendice della Stampa

(1 2)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Ah! — fece Carlo con un sospiro, scorgendo i due cani — siete voi? che volete?... Siete voi cani da caccia? Reclamate la carne..... Indietro, indietro!..... E' troppo sangue!

I due levrieri, impauriti, arretrarono gemendo.

Carlo vacillò, protese le mani, per cercare un appoggio, e cadde. Le unghie gli si avvinghiarono al tappeto. Gli occhi suoi divennero convulsi sino ad apparire interamente bianchi; la bocca gli si coperse di spuma; le labbra, contorte, lasciarono sfuggire confuse parole, che volevano esser grida e che formavano un mormorio appena percettibile.

— Aiuto!... Aiuto!... Ecco Guisa, che vuole assassinarmi!... All'assassino!... Chi viene dietro di lui?... Coligny, gli ugonotti!... A morte! Uccidete, uccidete!... Mettete codesto Pardaillan sul cavalletto... rispondi: che sai?... Guisa e Coligny mi vogliono uccidere, di?... Leroll... Aiuto, Cosseins!... Arrestate mia madre... Ah, io muoio!...

Rimase prostrato, ansimante, per una diecina di minuti.

Poi, rialzandosi sulle mani:

— Quanto sangue!... — sclamò. — Quanto sangue, Signore Iddio... Oh, ecco che io nuoto nel sangue! Mastro Ambrogio, salvatemi! Orrore, orrore! Quanto sangue! Un mare di sangue! Io soffoco! Aiuto! Mi si lascia annegare nel sangue! Esso aumenta, si diffonde, sale dappertutto! Fuggiamo, Maria, fuggiamo là, più su, nelle torri di Nostra Signora! Saliamo, saliamo, sino alla estremità della torre! Oh, l'orrore delle campane! Misericordia, il sangue sale, sale! Parigi, dove è Parigi? Non vi è più Parigi! Tutto è sommerso nel sangue!...

Per la durata di mezz'ora, il re si dibattè contro la crisi, nello spaventevole incubo della tragica visione!

Poi, non ebbe che un respiro breve e rauco; poi, cadde in un profondo e tetro sonno.

Quando si ridestò, spuntava il nuovo giorno. Una enorme lassitudine lo inchiodava sull'angolo del tappeto, dove era caduto. Vide i suoi due cani accovacciati lì d'accanto e intenti a leccargli le mani. Li accarezzò lentamente e dopo parecchi minuti, riuscì a rialzarsi.

Levò le braccia in alto, e con tutta la sua fede malaticcia, con tutta la sua credenza nervosa, balbettò:

— Signore, mio dolce Signore Gesù, non era che un sogno!....

CAPITOLO LXIX.

La camera di tortura.

Or, prima di proseguire il racconto verso la terribile notte di San Bartolomeo, occorre tornare un po' ai Pardaillan, padre e figlio.

La mattina di quel memorando sabato, 23 agosto, che aveva colto Carlo IX sotto l'incubo angoscioso della terrificante visione, anche i due Pardaillan, come gli altri, si destarono presto, nella loro cella.

Tutti e due fremettero sin nelle più intime latebre del loro essere, e tutti e due si sforzarono di mostrarsi sereni.

Padre e figlio non ebbero nulla da dirsi. Si guardarono muti e pensosi. A un certo punto, udirono lo strepito di passi nell'andito vicino. Istintivamente, caddero l'uno nelle braccia dell'altro e si strinsero fortemente, uniti, palpitanti, come in un abbraccio estremo.

L'uscio ferrato si schiuse, e il grasso direttore della prigione, Montluc, apparve.

Montluc fece un segno e uno stuolo di guardie circondarono i due prigionieri, che ebbero un ultimo lampo di cupa gioia, constatando che sino all'estremo momento non venivano separati.

Il mesto corteo si pose in cammino, nell'andito semi-buio.

Il cavaliere constatò che all'estremità dell'andito, erano altre guardie: tutta la guarnigione del Tempio!

Discesero per una scalinata di pietra viva e pervennero nel laberinti della vecchia prigione. Infine, entrarono in uno stanzone dal pavimento a grossi quadroni. Era la camera di tortura.

Vi si trovava già il carnefice giurato, accanto al quale trovavasi un uomo, che, al lume delle torce, il cavaliere riconobbe. Quest'uomo era Maurevert. Il cavaliere volse il capo verso suo padre e sorrise. Maurevert era livido e tremava per impaziente odio.

Trenta archibugieri si schierarono tutto intorno allo stanzone dalla volta bassa e opprimente. Di sei in sei uomini, era una torcia.

I Pardaillan videro tutto ciò a una prima occhiata.

Videro il cavalletto di tortura, con le sue assicelle, le corde annesse, i cavicchi di legno e i martelletti poggiati sovra una scranna. Videro un braciere, ove erano stati messi ad arroventare ferri di ogni forma e tanaglie. Videro il boia, che dava istruzioni a due suoi aiutanti. Videro Montluc che parlottava con Maurevert. Fu, in un secondo, un'atroce visione di sogno grave e d'incubo.

— Da quale dei due dobbiamo cominciare? — chiese Montluc.

— Messere,..... — fe' il cavaliere, avanzando di un passo.

Subitamente, però, dieci ruvide mani piombarongli addosso, come se si temesse un suo disperato tentativo.

— Che volete? — muggiò Montluc, con cipiglio.

— Una grazia! — rispose il cavaliere, rendendo ferma la sua voce, con un terribile sforzo.

— Parlate.

— Fate che io sia interrogato per il primo.

— Perdinci! — sclamò il vecchio Pardaillan, — quel che tu chiedi è ingiusto. Onore alla vecchiezza, che diamine!

— Quanto a me, non mi preme nulla! — disse Montluc, interrogando Maurevert, con un'occhiata.

Maurevert tentò di fissare gli occhi del cavaliere; ma costui aveva rivolto a suo padre un profondo sguardo di addio.

(Continua).

Attraverso le Montagne Rocciose.

Nella tormenta — L'incontro con una colonia di italiani — Verso le Montagne Rocciose — Il deserto... — Si sale, lottando, fra la neve — A 2200 metri! — Bivacco doloroso — La macchina affonda nel fango! — Momento pauroso — La "Züst" muore? — Corsa contro l'uragano — Il saluto dei "cowboys" — Eureka! La "Züst" è salva!...

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Rawlins (Stato di Wyoming), 17 sera.

In una notte lucida di stelle, trasparente come fosse vetro, siamo partiti da Paxton attraverso la prateria silenziosa — illuminata dai grandi fuochi, accesi da tribù di zingari, — accompagnati lungo la via ferroviaria dai riflessi dei treni che la attraversano fuggendo fragorosamente verso ovest, percossi da un piccolo brivido di freddo pel vento leggero che verso mezzanotte si è levato e curva e fa svettare i rami alti degli alberi. La strada è buona.

Anche Ogallala, Huron, Pinebeuffs passano velocemente innanzi a noi, addormentati e oscuri. Il vento man mano è andato aumentando e adesso comincia a far cantare i fili del telegrafo e ci soffia in collo una grandine di proiettili che ci pungono e martoriano.

Di mano in mano che il giorno si avvicina, la violenza del vento cresce. A Yalesburg è diventato un vero nembo di uragano; a Kimball arriva contro la macchina come una grande onda di mare e le si frange contro rumorosamente. La pianura tutta, che prima sconfinava innanzi ai nostri occhi, adesso è sparita annegata in un lago di sabbia, che turbina in vortici rossicci grandi come nubi.

E l'automobile resiste a stento contro la violenza del turbine. La sabbia penetra dappertutto, nel collo, nelle braccia, nella schiena, ferisce come una punta di ferro rovente la pelle del volto, acceca malgrado gli occhiali. Tanto è forte e doloroso il tormento del turbine che, nell'alba che illividisce il piano, noi siamo già quasi decisi a fermarci in mezzo alla bufera e restar qui — in balia della nostra sorte — finchè qualche soccorso non ci venga dalla città più vicina. Però dopo che il sole ha rotto i freni ed imporpora le piccole nubi fuggenti nel cielo, la speranza ci ritorna ed anche la forza, e così corriamo ancora saltando sulle buche del terreno, da cui i timidi conigli mostrano le orecchie ritte ad ascoltare lo strano rumore delle nostre ruote che giunge loro nuovo.....

Alle 11 siamo a 30 miglia da Cheyenne, ed all'una siamo a sette miglia. E' là che gli automobili della colonna italiana di Cheyenne ci sono venuti incontro festosi di bandiere e carichi di signore. Altri italiani sono venuti a cavallo, moltissimi e moltissime su leggere vetture. Una folla infine di donne si pigia sulla locomotiva della Union Pacifique, che anch'essa ci è venuta incontro strusciante di nastri neri e bandierine spiegate. A Cheyenne entriamo in mezzo a questo brillante corteo di un'onda di popolo che ci acclama dai marciapiedi, dalle finestre, dai tetti. Poi incomincia il solito martirio dei banchetti, dei ricevimenti e dei discorsi, discorsi sopratutto; ma anche questi finiscono, poichè la bontà della Provvidenza è grande come la notte che sopraggiunge. Ci corichiamo, ed a giorno fatto partiamo tranquillamente per intraprendere la più formidabile traversata che mai automobile abbia fatto durante l'inverno; quella delle Montagne Rocciose.

La via è dura ed il tempo è scuro. Un vento che soffia con maggiore violenza anche di quello di ieri, copre il piccolo lembo di piano che attraversiamo, di polvere e di urli; batte contro la nostra Züst e contro gli automobili di coloro che sono venuti ad accompagnarci. E le raffiche vengono così fragorosamente che a poco a poco, miglio per miglio, la lunga compagnia dimagrisce, si assottiglia, scompare... Anche la macchina di guida, che doveva condurci fino a Laramie, a piè della piccola pendice a sette miglia da Cheyenne, ci avverte che non ha più coraggio e la forza di continuare e ci rende il denaro che le avevamo dato; e noi restiamo soli a combattere nella quotidiana battaglia.

La pianura è scomparsa adesso ed appaiono le prime propaggini di monti, lungo le quali noi ci inoltriamo per sentieri appena tracciati nelle roccie vive, che sporgono sui burroni scoscesi, enormi sassi contro cui cozzano, dolorosamente per le nostre molle e per le nostre schiene, i nostri fedelissimi pneumatici Pirelli che ci fanno ad ogni momento sobbalzare terribilmente.

Intorno, un paesaggio piccolo, stretto da ogni parte dai monti, minuscole valli rocciose su cui spunta qualche casa, si aprono ai piedi ed altre più selvaggie sono percorse da torrenti rumoreggianti. Immense mandrie di vacche dai tintinnanti campanelli, sono al pascolo, sparse sulle piccole cime, che la Züst raggiunge con breve sforzo, erette contro il cielo; i cowboys a cavallo ci salutano con un nobile gesto abbassando fino a terra gli immensi cappelli.

La via sale sempre, ma con piccole salite contorte, tortuose, spezzate tutte da un breve tratto di piano e da una discesa anche più breve. La via è stretta più della carreggiata della macchina e così noi siamo costretti a camminare con una ruota appoggiata alla parete della roccia e l'altra roteante sulla stradaccia. Non esistono ponti, non vi sono parapetti, il sentieruolo scende a picco nei burroni, e quale torrente risale sul fianco rotondeggiante di un monte, si attacca sulle creste taglienti come vetri, che sono un vero supplizio per i nostri pneumatici, si precipita a valle, rapidissimo. I freni non sono sufficienti a trattenere la macchina ed occorre innestare il motore senza farlo funzionare, affinchè faccia resistenza alle ruote. Questi cattivi passi si presentano ogni dieci, ogni cento metri, ed ogni dieci, ogni cento metri, occorre fermarsi e studiare il mezzo migliore per sorpassare l'ostacolo. Questa prima catena di montagnuole, che ci ha portato a seicento metri di altezza, finisce presto ed il piano ricomincia, a Laramie, e, con esso, la corsa nostra. A Laramie le vere Montagne Rocciose, che noi dovremo valicare per una lunghezza di 100 miglia, cominciano senza maestà e senza pompa; si presentano come un piano erboso che sale altissimo verso le nubi con una salita dolcissima, la quale mette a un altro piano più alto, anch'esso inerpicato verso l'orizzonte, senza una roccia che sporga, senza un sobbalzo.

Lontanissime, nella cima azzurra del cielo, si ergono, e la salita è così dolce ed insensibile che ci sembra di salire non delle scogliere di montagne, ma una scalinata di vasti gradini. Intorno a noi è il deserto; il deserto vero, seminato da carogne di cavalli e biancheggiante di scheletri, formicolante di mille bestie da preda; il deserto in cui nessuna strada è tracciata. La direzione è segnata per centinaia e centinaia di miglia, da pali di legno; non una casa, non un uomo, non un armento.

Ci sono solo delle mandrie di cavalli selvaggi e di antilopi, che si galoppano innanzi, perduti in una corsa furibonda che i colpi innocui dei nostri fucili non riescono ad arrestare. Corvi e cornacchie ondeggiano per l'aria, attendendo il nostro passaggio, per riprendere il pasto abbandonato sul corpo di qualche cavallo morto. Il vento continua ad imperversare violentissimo, e l'erba che ricopre la dolce pendice si piega ad ondate da un capo all'altro del piano. La solitudine opprime e sopratutto opprime la grandezza della solitudine.

Il pensiero che la prima casa che si ergerà dinanzi a noi dista 9 miglia e che a sud e a nord, per cento miglia, non vi è alcun segno di vita, non focolare che sia acceso, non uomo che lavori, ciò dà al cuore una profonda ed acutissima pena, che fiacca i nervi ed oscura la mente. Ma, nonostante il vento che ci tronca in bocca il respiro, malgrado la sabbia che ci acceca, malgrado la stanchezza che ci pervade l'organismo, noi camminiamo e camminiamo bene. La strada è massiccia, poco accidentata e la salita è dolce nella sua continuità.

Alle cinque del pomeriggio abbiamo fatto 20 miglia da Laramie e siamo a cinque mila piedi di altezza, pari a 1500 metri. Il vento, che era solamente noioso, si è fatto ghiacciato e la neve è riapparsa sotto le nostre ruote. Contemporaneamente la salita dolce è finita e le immense pianure ascendenti anche. Gli acrobatismi ricominciano, ma molto più duri; la neve si alza per 70 centimetri ed occorre far inerpicare la macchina a forza di braccia; e la salita è continua, asprissima, seminata di fosse tra roccie, che non è possibile evitare, perchè sono nascoste sotto la neve. Il vento impetuoso e glaciale ci impedisce perfino di tenerci in piedi...

La macchina non ha più direzione precisa e cammina lentissimamente, a mano a mano che noi le facciamo la via a colpi di pala, girando qua e là a seconda delle difficoltà da evitare, profondando a volta in un ruscello la cui crosta di ghiaccio ha ceduto sotto il peso, rimanendo pericolosamente sospesa all'orlo di qualche burrone che la neve ricolma, risollevandosi penosamente dai cattivi passi, riprendendo la via faticosa e dolorosa.

Una guida che ci precede a piedi, ci mostra con una grande torcia rossa e fumosa, la via da seguire. Alle 9 abbiamo fatte altre venti miglia, ma il freddo ci agghiaccia e ci screpola il volto e le labbra. La neve ha raggiunto l'altezza di un metro. Siamo adesso a 7300 piedi, pari a 2200 metri di altezza. Per fortuna la via si apre facilmente dinanzi allo sforzo testardo del nostro motore e delle nostre pale, altrimenti saremmo bloccati quassù. Faticosamente avanziamo ancora. Alle 11 abbiamo fatte altre cinque miglia, salendo sempre, ma siamo esausti e intirizziti; tanto stanchi, tanto sfiniti che non abbiamo più la forza nemmeno di parlare. Anche la guida è esausta ed è rientrata nella vettura. Per cinque o sei cento metri ancora procediamo alla ventura, cercando gli spazi in cui la neve si è sciolta. Poi, a un tratto, l'automobile si ferma di colpo e la macchina si china verso terra dal lato destro. Discendiamo precipitosamente per vedere cosa mai possa essere improvvisamente accaduto e ci accorgiamo allora che la macchina è affondata in un pantano per l'altezza di dieci centimetri. Rimessi in marcia, il motore si affanna inutilmente; e si ferma di nuovo; allora tentiamo di salvare la macchina, spingendola con le mani, alando sul paranco, ma i nostri sforzi sono inutili, le ruote sono inchiodate sul terreno e occorrerà cercare altrove i mezzi per liberarla. Ma la notte è oscura e fredda e la prossima città è Medicine Bow, distante [illegible] quattordici lunghissime miglia. Meglio vale restare qui a soffrire freddo e insonnia, che affrontare questi ventiquattro chilometri di durissima via frustati da questo infernale turbine, alla cui violenza si resiste solo con fatica immensa. Restiamo infatti, tremanti di freddo, seduti in circolo su travi che abbiamo strappate da una vecchia casetta abbandonata, intorno ad un gran fuoco di legna, che il vento impetuoso alimenta, in uno spiazzo che ci siamo scavato nella neve.

Sirtori ha aperto alcune vecchie scatole di carne in conserva e le riscalda su un fuoco di sterpi. Noi aspettiamo il pasto, senza nemmeno aver più la forza di pensare, con tutte le fibre spezzate dalla fatica. Nessuno di noi si accorge di una terribile cosa: la macchina affonda piano piano insensibilmente ma continuamente nel fango. E' Haaga che lo ha notato per il primo. I talloni pneumatici che prima sporgevano, sono ora scomparsi inghiottiti dalla melma viscida, e la parte inferiore del cerchio è scomparsa; nè la macchina si arresta nella sua mortale discesa. Consci del suo terribile pericolo, attacchiamo dei pezzetti di legno ai raggi al livello in cui la vettura affondava, e pian piano, ad uno ad uno pure i pezzetti di legno sono scomparsi. Sommersa nel mare di fango che sale da tutte le parti, che annega in questa spaventevole notte, tutte le nostre speranze, la macchina affonda sempre. La nostra forza non può nulla ad alleviare questo disastro. Noi ci siamo sdrucite le mani inutilmente contro i chiodi della palizzata della «fazenda», a cui abbiamo strappate le travi che abbiamo incassate sotto le ruote. Ma questo non basta ancora. Più lentamente forse, ma altrettanto inesorabilmente, la macchina affonda. E' scomparsa quasi fino ai mozzi, scendendo nella sua tomba molle di un centimetro ogni venti minuti, con una lentezza inesorabile, che rende più acuta la tortura. A dieci passi di distanza noi vediamo agonizzante questo superbo corpo d'acciaio che è la nostra vita stessa, che era carne nostra e sangue nostro, che era la nostra forza e il nostro orgoglio.

Ieri, quattro o cinque ore fa, essa era ancora pulsante del suo forte palpito e ora si affretta a morire tranquilla, senza scosse, come un vecchio gigante al termine della sua lunga esistenza, che si corichi e si spenga per stanchezza di vivere.

Alle due della notte, le molle anteriori sono scomparse, il serbatoio della benzina posteriore è per metà sommerso. Alle 2,30 il motore poggia sul fango molle; alle 3 il vischioso nemico ha conquistato i primi ingranaggi!

E' la morte! Non vi è ormai più alcuna speranza!

La carrozzeria ed i grembiuli di acciaio che difendono gli ingranaggi non sono stati sufficienti a frenare il seppellimento.

Che cosa la arresterà dunque? Le nostre forze? No, certamente, troppo grame esse sono per ritardare solamente di un'ora la catastrofe.

Ed allora? Dovremo noi dunque lasciar morire la nostra bella e forte Züst, la nostra buona compagna, quella di cui ascoltavamo con ansia i primi palpiti, la mattina, di cui arrestavamo con riconoscenza il cammino, la sera, dopo lunga e faticosa tappa? Noi la vedremo morire così, colle braccia incrociate, di questa morte che trascina essa sola nell'abisso? Ah no! la nostra Züst non deve, non può morire!

Noi siamo in tre e siamo pochi, ma al di là di noi a oltre quattordici miglia dalla bufera c'è un paese e vi sono degli uomini. Da costoro può venirci l'aiuto, ma questo aiuto occorre andarlo a cercare a piedi, correndo in mezzo all'uragano, lottando contro di esso. Noi però cercheremo questo aiuto: noi andremo alla città lontana! E partiamo di corsa, io e Sirtori, col capo chino contro la tempesta, che ci frusta il volto e ci ostacola il cammino, saltando i fossi, guadando a piedi i ruscelli per non perder il tempo a cercare i ponti, precipitando giù di china in china nella terribile ansia mortale che ci lancina e ci preme. Cadiamo ad ogni tratto nei cespugli, ma ci rialziamo e riprendiamo la via. Contro le siepi irte di chiodi, che difendono le ferrovie, ci roviniamo le mani a sangue, ma andiamo avanti; ad ogni sterpo, ad ogni roccia lasciamo un brandello delle nostre vesti, ma corriamo ancora col fiato grosso dalla fatica, colla pelliccia gonfiata dal vento come grandi ali tese al volo, colla pelle martorizzata dai granelli di sabbia che turbinano nell'uragano. Lungo il binario della strada ferrata un treno passa; siamo appena in tempo a gettarci da un lato sul terrapieno per evitarlo.

Sirtori scivola e cade ma si rialza. Avanti! Avanti! La città è lontana ancora dieci miglia, sette miglia, quattro miglia! Le ore passano rapide e pure il cammino ci sembra eterno. Il cielo è ancora oscuro, ma l'alba deve essere vicina. Le gambe ci dolgono e paiono fuse in un sol pezzo di bronzo, ci pare che gli occhi navighino nelle fiamme, dei brividi ci corrono lungo la schiena e vanno al cervello. Avanti! Avanti! Tre miglia, due miglia, un miglio! Già un lume luccica in lontananza. Avanti! Avanti! I piedi pesano come non mai, e pare che ci siano staccati dal nostro corpo e che siano due oggetti estranei a noi. Ci pare di camminare in un sogno in cui le gambe non vogliano più staccarsi dal terreno e che un pericolo terribile urga alle spalle. La schiena ci duole, gli occhi si chiudono per la violenza del vento. Avanti! Avanti! Ancora 500 metri, ancora 300, ancora 100, ancora 10! Finalmente una casa, una sedia, dell'acqua da bere, e poi cavalli e uomini di scorta. Un'altra corsa pazza a cavallo attraverso il vento e la tempesta è il ritorno. Ad un certo punto vediamo Haaga che ci viene incontro gesticolando. Il bravo chauffeur ci grida: «S'è fermata! s'è fermata!» Respiriamo!

Un altro sforzo insieme; la macchina sguscia dalla ganga tenace. Un'altra corsa ancora; un ponte traballa sotto il peso dell'automobile, e si passa. Ecco finalmente la libertà. Haaga bacia il suo motore. Il sole squarcia le nubi ed i cuori; il cielo è tutto fiammeggiante.

Antonio Scarfoglio.

(Il presente telegramma contiene 2716 parole; la tariffa telegrafica dallo Stato di Wyoming essendo di L. 2,10 per parola, il costo della sola trasmissione telegrafica ammonta a L. 5703,60).

Iniziative artistiche a Firenze per le feste nazionali del 1911.

Ci telegrafano da Firenze, 17, ore 18:

Anche Firenze parteciperà ai festeggiamenti del 1911 insieme a Torino ed a Roma. L'attuale Amministrazione deliberò di parteciparvi, apprestando per quell'epoca dei grandiosi lavori di indole artistica. Infatti saranno trasportati nei nuovi palazzi costruendi la Biblioteca Nazionale e la Posta, ora alloggiati nella Galleria degli Uffizi, e sarà trasportato l'Archivio nel Museo archeologico. La Galleria degli Uffizi sarà adibita a tali scopi artistici, accogliendo, oltre l'attuale Museo di pittura e quello degli arazzi, anche quello della scultura e d'arte moderna. Gli uffizi poi dovrebbero avere un nuovo ingresso dalle loggie dell'Orcagna e venire isolati da ambo le parti, trasformando gli spazi circostanti in giardini, che andranno fino all'Arno. Dovrebbero inoltre essere riaperte le loggie di Or San Michele e quelle dei Rucellai e di Leone Battista Alberti. A tutto ciò che costituirebbe la parte permanente, verrebbe aggiunto un programma di festeggiamenti, sempre di carattere artistico, cominciando dall'Esposizione del ritratto nell'arte italiana attraverso i secoli XVI, XVII e XVIII.

Il sindaco Sangiorgi si recò appositamente a riferirne con Giolitti, che promise l'appoggio del Governo.

La morte del card. Del Drago.

Il discendente dei Barberini.

Roma, 17, ore 18,30.

Dopo un'agonia di due giorni, oggi, alle 16 meno due minuti, è spirato il cardinale Casali del Drago, da parecchio tempo ammalato.

Il cardinale Casali del Drago era una caratteristica figura del Sacro Collegio. Figlio del marchese Raffaele del Drago e della principessa Carlotta Barberini, più che alla dottrina era debitore della porpora alla sua grande pietà, alla mitezza del suo carattere, alla grazia dei modi, al nome della famiglia, da cui proveniva. Non si occupò che di opere di beneficenza, somigliando in questo, come in altri casi, al suo congiunto, il famoso cardinale Barberini, celebre, tra l'altro, per la sua distrazione in materia letteraria.

Si racconta infatti che, dovendo stipulare un atto col Governo francese, e non avendo compreso di che si trattasse, al momento di firmare l'atto stesso, presentatogli dal suo cerimoniere, il cardinale Barberini domandò:

— Ma come debbo firmare?

— Cardinale Barberini tutto in disteso, Eminenza — gli suggerì il cerimoniere.

E la firma comparve così: Cardinale Barberini *tutto in disteso*.

Un'altra volta egli ricevette dei preti polacchi, il cui capo pronunziò, durante il ricevimento solenne, un elevato discorso; ed il cardinale Barberini, terminata che fu la cerimonia, si alzò seccatissimo e nulla rispose. Disse poi al segretario:

— Ma quella lingua polacca è veramente incomprensibile.

— Eminenza, — rispose l'interrogato, — il discorso era in latino!

— E perchè non mi avete subito avvertito? — redarguì il cardinale Barberini, irritatissimo.

Con questo non si vuol dire certamente che l'eminentissimo Casali del Drago somigli come una goccia d'acqua, in tutto e per tutto, al suo parente; poichè, anzi, la natura, che gli aveva fornito carattere dolce, gli aveva dato anche sufficiente intelletto per riuscire ad essere teologo.

Pio IX lo ebbe carissimo e lo nominò suo cameriere segreto partecipante.

Scherzava spesso Pio IX con monsignor Casali del Drago, che era fatto di quella confidenza, tanto che un giorno rise moltissimo perchè, avendolo Pio IX incontrato nei pressi di Castel Gandolfo, a cavallo di un bell'asinello, gli disse, scherzosamente:

— Bravo, bravo, monsignore, abbiamo fatto *dama!*

La Corte pontificia però non era terreno propizio per monsignor Casali del Drago, che dovette abbandonarla.

Leone XIII, per le grandi doti di bontà e la vita intima religiosissima e pia del Casali e le sue opere di beneficenza, volle elevarlo ad una grande dignità e lo nominò patriarca latino di Costantinopoli, titolo grandemente onorifico senza ufficio e senza residenza.

Monsignor Casali fu lietissimo della nomina e dette per la circostanza un sontuoso ricevimento ed elargì elemosine.

A quanti si congratulavano egli diceva scandendo le sillabe: «Sì, sì, sono nientemeno che il patriarca latino di Costantinopoli».

Ma la sua grande bontà ebbe presto un altro premio. Fu nominato cardinale anche perchè l'aristocrazia romana era in passato largamente rappresentata nel Sacro Collegio e non aveva più tra i porporati un cardinale recante un [illegible]. Certamente nel Collegio cardinalizio l'eminentissimo Casali non fu una forza. Egli volentieri si piegò a seconda dei voleri di chi voleva persuaderlo, ma era ben voluto da tutti e tutti e specialmente i poveri, rimpiangono oggi la sua morte.

La rivoluzione ad Haiti fallita.

Il generale Firmin ora l'istigatore — Preoccupazioni internazionali.

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 17, ore 8,45.

Il *New York Herald* ha da Porto Principe (via New York) in data di lunedì: «Il totale delle persone fucilate è di 27. Tredici sono state giustiziate al cimitero, le altre a Salines. Il presidente Alexis attende con ansietà di conoscere l'attitudine della Francia circa l'*ultimatum* relativo ai rifugiati di Gonaives. Durante un ricevimento dato ieri a palazzo egli dichiarò che i suoi amici politici non temono alcuna dimostrazione navale, anzi considerano abbia luogo al più presto, poichè altrimenti la situazione attuale rischia di prolungarsi indefinitamente.

«Nei circoli bene informati si dice che il Governo haitiano è pronto ad impadronirsi dei rifugiati colla forza se essi non sono loro consegnati spontaneamente. Malgrado questo e per evitare nuove complicazioni, il presidente Alexis ha autorizzato le persone rifugiate alla Legazione di Francia di lasciare Haiti liberamente.

«Le voci più inverosimili si propagano per la città. Si dice che i soldati haitiani siano pronti ad attaccare gli stranieri nel porto all'arrivo delle navi. Si dice anche che all'arrivo del *Bremen* la Germania dichiarerà la guerra se le esecuzioni continueranno».

Londra, 17, ore 9,10.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* a Londra dice di sapere da fonte certa che il Foreign Office è deciso a impiegare tutta l'energia necessaria circa gli avvenimenti haitiani. Delle comunicazioni furono scambiate tutta la giornata fra Parigi, Londra e Berlino. I tre Governi decisero di prestarsi reciprocamente man forte per difendere i loro nazionali.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* a Washington dice che i Governi francese e tedesco si sono messi d'accordo per agire di concerto ad Haiti.

Lo *Standard* pubblica un dispaccio da New York in cui si dice che, secondo rapporti di Sturmise, ministro degli Stati Uniti ad Haiti, le persone rifugiate nei Consolati esteri lasceranno oggi probabilmente l'isola conformemente all'accordo concluso fra Haiti ed i Governi stranieri a termine del quale gli stranieri implicati nei complotti contro il Governo devono essere esiliati.

Lo stesso *Standard* pubblica un'intervista col ministro di Haiti a Londra, nella quale questi ha detto che non ha ricevuto alcuna notizia dal suo Governo sugli avvenimenti narrati dai giornali. Non crede, pur ammettendo l'esattezza di queste informazioni, che si tratti della istituzione di un regime di terrore. «I miei compatrioti — ha detto — hanno del sangue francese nelle vene; sono pronti ed impulsivi; se avviene un'esplosione momentanea tutto rientra poi nello stato normale».

Porto Principe, 17, ore 15.

Il procedimento sommario del Governo verso le persone accusate di cospirazione, cagiona una grande inquietudine.

Si ignora quali sono le intenzioni del Governo e fino a quando si estenderà il movimento rivoluzionario.

La città è calma: il presidente Nord, in un proclama, felicita la popolazione per la calma che ha dimostrato, ed assicura che l'ordine rinascerà e con esso la sicurezza. Il Governo sarà mantenuto: il presidente Nord ha dichiarato, in una intervista, che era deciso ad ottenere la pace, o che non permetterebbe a dei rivoluzionari di interrompere il suo lavoro di pacificazione del paese.

Una dichiarazione ufficiale dice che il Governo possiede la prova che il generale Firmin, che fu l'istigatore della recente rivoluzione, la quale non riuscì, si è rifugiato al Consolato francese a Gonaives, ed ha organizzato, per corrispondenza, la nuova insurrezione.

Il Governo ha deciso di arrestare i principali cospiratori, il cui scopo era — dice — di rovesciare il Governo e di assassinare il presidente. Tutti i cospiratori catturati, in possesso di armi, saranno giustiziati sommariamente.

New York, 17, ore 17.

Mandano da Porto Principe all'*Herald*, che tutte le persone giustiziate domenica sono dei negri. Il generale De Nadreau, comandante i forti di Porto Principe ed il presidente della Corte, sono fra i rifugiati alla Legazione di Francia. Essi hanno rifiutato di uscirne, malgrado le assicurazioni del Governo, che non saranno molestati.

«Si crede che l'arrivo delle navi possa determinare la crisi. I rappresentanti della Francia, Inghilterra e Germania hanno notificato ai loro Governi, che temono un massacro. L'incrociatore *Desirée* è la sola nave francese disponibile per difendere i rifugiati a Gonaives. La Francia dovrà contare sulla cooperazione dell'Inghilterra e della Germania, per proteggere i suoi interessi a Porto Principe.

«Il *Bremen*, incrociatore tedesco, è atteso oggi: l'incrociatore inglese *Indefatigable* è in viaggio.

Telegrammi da Washington dicono che al Dipartimento di Stato non si crede che gli interessi esteri siano seriamente minacciati ad Haiti. Nondimeno, si rende conto che la sollevazione rivoluzionaria può provocare delle misure energiche di repressione, ma queste misure non incombono agli Stati Uniti. Questi sono disposti a lasciare agli haitiani di regolare essi stessi i loro propri affari, senza intervenire, a meno che gli interessi americani siano messi in pericolo, o che delle misure umanitarie divengano necessarie.

Parigi, 17, ore 22.

Un telegramma da Porto Principe emanante da fonte autorizzata, giunto stamane a Parigi, annunzia che il numero dei fucilati in principio dell'agitazione è stato non di undici, ma di ventisette. Parecchie esecuzioni hanno avuto luogo dopo, ed altre sono a prevedersi, in ragione della presenza al Ministero dell'Interno del signor Lecomte, i cui istinti sanguinarii sono noti. Il *Desirée* deve giungere oggi a Gonaives, ove è già un incrociatore americano. Una nave inglese ed una tedesca sono attese.

Berlino, 17, ore 18.

Si dichiara da fonte autorizzata che la situazione di Haiti ispira alle Potenze il desiderio legittimo di prendere delle misure necessarie per la protezione dei nazionali. Delle conversazioni hanno avuto luogo fra i Governi francese e tedesco, e si crede che l'accordo sia intervenuto. In questo caso, se l'incrociatore *Desirée* giunge il primo nelle acque di Haiti, prenderà sotto la sua protezione non solo i francesi, ma anche i sudditi tedeschi. Se il *Bremen* invece giungerà primo, assicurerà la protezione ai francesi ed ai tedeschi.

Se queste due navi giungono contemporaneamente, è possibile che i capitani si concertino sulle misure da prendere. «Noi speriamo — dichiara un diplomatico autorizzato — che la sola presenza delle navi delle diverse Potenze, indurrà il Presidente di Haiti a rispettare il principio della extra-territorialità delle Legazioni. E' soltanto allora che si potrà esaminare la questione del diritto di asilo alle Legazioni estere.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

REATI E PENE

Il processo Saporito.

Bologna, 17, ore 18,50.

Oggi, dopo alcuni giorni di riposo, si è ripreso il processo Saporito. Nella seduta di stamane si leggono gli esami di alcuni testimoni malati od emigrati. Domenico Scuminaci, ex-ispettore del dazio di Castelvetrano, non sa se dopo la proclamazione del Comune aperto il Giuseppe Guzzo restituisse il velterin che teneva seco quale sorvegliante.

Il canonico Nicolò Olivieri, trovandosi indisposto verso il Natale del 1904, non potè confessare l'Angelo Lazio. Non sa però se questi si recasse da altro sacerdote; secondo lui, il Lazio non è capace di mentire e tramare una infamia; anche il prete Scimeni ha buona moralità ed è incapace di dire bugie.

Francesco Triolo, verso le ore 18 della sera dell'assassinio, incontrò tre volte in via Mazzini, vicino a casa Inguaglia, un individuo incappucciato, che dall'andatura riconobbe per il Maudina. A un centinaio di metri di distanza vide pure Francesco Guzzo, che a faccia scoperta passò regolarmente.

Pasquale Giancontieri la sera dell'omicidio si è recato alle 20 circa dal tabaccaio Ponte e vide entrare il Maudina, che narrò il fatto, mostrandosi calmo ed indifferente.

Terminate le letture, s'introduce il teste Giambattista Panna, inserviente all'Ospizio degli invalidi, il quale circa tre mesi prima del delitto seppe dal ricoverato Simone Modica che il figlio Nicolò, origliando alla porta, aveva sorpreso i fratelli Guzzo che complottavano l'uccisione del sindaco. Dapprima non vi credette, ma poi, a scanso di responsabilità, ne riferì al Saporito, il quale ne avvertì il maresciallo dei carabinieri, che interrogò nuovamente il ragazzo, che confermò.

Presidente — Il ragazzo merita fede?

Teste — Altro che fede.

Francesco Guzzo (scattando) — L'ha inventato lui e il Modica, altro che il ragazzo!

Teste — Non avevo motivi di odio o rancore verso i Guzzo, nè speciale amicizia con Modica.

Giuseppe Guzzo — Ma se foste voi a denunziarmi per peculato.

Teste — Non è vero, poichè non appartenevo al dazio.

Francesco Guzzo — Eravate il referendario di Saporito.

Presidente — Siete amico di Saporito?

Teste — Sono amico di tutti.

Dopo altre contestazioni, si sospende l'udienza.

Nell'udienza pomeridiana si interroga Paola Calogero, la quale, la sera del delitto, si trovava a casa di sua cognata, in via Mazzini, sopra la carretteria Ampola. Udita una forte detonazione, che fece tremare i vetri, scese in istrada, dove, fra l'oscurità, intravvide due persone, una delle quali sorreggeva l'altra. Avvicinatasi, riconobbe Mannone e Saporito, il quale le disse: «Mi hanno assassinato!». Allora aiutò il Mannone ad accompagnare a casa il ferito.

Presidente. — Di dove le sembrò che partisse il colpo?

Teste. — Dalla strada, sotto la casa ove mi trovava.

Mancando gli altri testi di accusa, l'udienza si rinvia a domattina.

Lo scontro di Felizzano alle Assise.

Ci telefonano da Alessandria, 17, ore 23:

Ricorderete il grave disastro ferroviario avvenuto il mattino del 28 dicembre 1906, poco oltre la stazione di Felizzano. Una macchina con una vettura lanciata a 45 chilometri all'ora aveva investito violentemente il treno viaggiatori 1013 che si era fermato lungo la linea al casello 74 per un improvviso guasto. Vari furono i feriti gravemente. Iniziatasi l'istruttoria contemporaneamente ad una minuta inchiesta amministrativa, venivano rinviati a giudizio delle Assise il macchinista Riccagni Giovanni ed il fochista Scallu Paolo. Il processo era già portato in udienza, ma poi venne rinviato per un incidente sorto. Oggi, dopo due giorni di discussione, il processo ebbe termine con la completa assoluzione dei due accusati, avendo i giurati negato ogni responsabilità.

Parte Civile: avv. Boselli e Maccari di Torino; Difesa: avv. Sardi e La Perna.

Non si vuole alle Assise di Bergamo

Il processo pel delitto di Barzizza.

Ci telefonano da Bergamo, 17, ore 23:

Col giorno 30 corrente comincerà la sessione alle nostre Assise. Tra i processi vi è pure quello di Barzizza contro don Milesi e complici, imputati dell'assassinio del maestro Loglio.

Ma l'avv. Costa, che è un patrocinatore della Parte civile, ha chiesto alla sezione d'accusa presso la Corte d'Appello di Brescia domanda di rinvio ad altra città per legittima suspicione.

Ferrovieri scioperanti condannati.

Ci telefonano da Como, 17, ore 23:

Innanzi al Tribunale di Como vennero chiamati 11 ferrovieri a rispondere di partecipazione allo sciopero generale del 12 ottobre.

Essi vennero condannati a 416 lire di multa ed all'interdizione per mesi tre dal loro ufficio.

Però siccome sono tutti incensurati, vennero beneficati della legge del perdono.

L'autore degli scandali di Clusone.

Ci telefonano da Bergamo, 17, ore 9,15:

Pare sicuro che il Poloni abbia riparato in Svizzera, ma durante la giornata di ieri fece ritorno nel Bergamasco, e precisamente — se le mie informazioni sono esatte — sarebbe ricoverato in un paese di montagna, dove vi sono dei suoi parenti. Di questo fatto sarebbe stata avvertita l'Autorità giudiziaria, ed i carabinieri della stazione vicina, se è vero che egli si trova in quel paesetto indicato, lo arresteranno, di guisa che fra poco egli potrà essere tradotto alle nostre carceri.

•*•

Ci telefonano da Bergamo, 17, ore 17,5:

La Commissione di vigilanza del Collegio di Clusone ha tenuto seduta ieri sera, ma nulla ha deliberato, perchè l'attuale affittuario del Collegio, sacerdote Savoldelli, non è per nulla deciso a lasciare il Collegio. È stato convocato d'urgenza il Consiglio comunale, e pare si verrà alla deliberazione di iniziare causa civile per la risoluzione del contratto d'affitto, essendo nell'intenzione degli amministratori di Clusone di riaprirlo quanto prima con personale completamente nuovo.

•*•

Ci telefonano da Bergamo, 17, ore 23:

Pare che tra la Commissione di vigilanza del Collegio ed il rettore Savoldelli si sia venuti ad un accordo: il Savoldelli abbandonerebbe spontaneamente il Collegio rinunciando ai due anni di rettorato che per contratto avrebbe ancora. Il Collegio verrebbe riaperto con una sistemazione radicale completa di nuovo personale che verrebbe assunto d'accordo coll'Autorità scolastica provinciale.

Oggi quasi tutti i convittori abbandonarono il Collegio.

Altro grave scandalo nel Bergamasco

Un segretario comunale indegno.

Ci telefonano da Bergamo, 17, ore 23:

Mentre dovunque uno scandalo, un altro ne compare all'orizzonte o, meglio, viene alla conoscenza del pubblico.

L'*Eco di Bergamo* pubblica infatti dei particolari su un altro scandalo che sarebbe avvenuto nello scorso gennaio in un paese della Valle Seriana e precisamente a Valle Alta. Il segretario municipale Solaroli che trovasi lassù da circa due anni, assunto da un regio commissario che reggeva momentaneamente le sorti di quel Comune, a quanto affermano i suoi accusatori chiamava nel proprio ufficio, durante la ricreazione, delle bambine, compiendo su di esse delle cose innominabili. Appena questo fatto fu noto al nostro prefetto, questi dispose perchè il delegato De Franceschi si portasse sul sito per iniziare un inchiesta, e si ebbe la conferma del fatto da cinque bambine. Il Solaroli, che negava, venne chiamato in Prefettura e protestò la sua innocenza, attribuendo l'accusa a mene dei suoi avversari politici, in quanto che, egli dice, milita tra gli anticlericali.

Dopo l'inchiesta del De Franceschi, gli atti furono passati alla Procura del re, ed il giudice istruttore avv. Parego sta appunto esaminando le prove.

Il Solaroli continua a negare, e vedremo che cosa ne verrà fuori.

SPORT

LOTTA.

La fine del torneo di lotta al teatro Vittorio.

Un pubblico immenso è accorso ieri sera al teatro di via Rossini per assistere agli ultimi assalti della classifica finale del torneo di lotta.

Nessun incidente ha da registrare la cronaca; il pubblico, una volta di più, ha dimostrato di appassionarsi allo spettacolo atletico, che si è chiuso fra grandi applausi ai vincitori. Ecco l'esito degli assalti:

Primo assalto. — Annoni atterra Bernard con una *presa di testa* in 13'.

Secondo assalto. — Pietro II lotta contro Pytlasinsky. Vince quest'ultimo il quale mette a terra il basco in 6'.

Terzo assalto. — Emilio Raicevich atterra Stalling con un *braccio girato e ponte schiacciato* in 14'. Assalto movimentato; lotta studiata e vivace.

Quarto assalto. — Bahn atterra Jourdan d'Uzes con una *cintura in avanti* in 11' e 30". Bahn appare più forte; il francese, agile, sfugge assai bene a parecchi colpi del tedesco.

Quinto assalto. — Belling lotta contro Giovanni Raicevich.

La lotta si svolge in tre riprese e dura 54 minuti. Nella prima ripresa i due avversari rimangono in piedi; nella seconda Raicevich riesce a mettere a terra l'inglese e sfiancarlo, resistendo ad alcuni ponti meravigliosi.

L'italiano, nella terza ripresa, dopo 54' di lotta, ha ragione sull'avversario, con una *doppia elson* ed è dichiarato vincitore del torneo di Torino.

Il pubblico applaude a lungo e calorosamente entrambi i lottatori. Ecco la classifica finale:

1.o Giovanni Raicevich (italiano), L. 2500; 2.o Belling (inglese), L. 1250; 3.o Emilio Raicevich (italiano) L. 750; 4.o Pytlasinsky (polacco), L. 500; 5.o Karamon (turco).

GIUOCO DEL PALLONE.

La riapertura dello Sferisterio.

I giuocatori inscritti.

Oggi avrà luogo la riapertura dello sferisterio di corso Re Umberto. I giuocatori che vi agiranno quest'anno rappresentano gradite conoscenze del pubblico torinese e rispondono ai nomi di Gay Paolo, Gay Domenico, Amati Lorenzo, Palazzolo Gioachino, Gabri Giovanni, Ramelli Ettore, Sardi Filippo, Nidiaci Lorenzo, Nidiaci Emilio, Rasero Guglielmo ed altri. Però i fratelli Nidiaci non saranno a Torino che al primo di aprile.

IPPICA.

Le corse di Roma.

Un premio di centomila lire.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 20,40:

Domenica si correrà alle Capannelle il premio *Regina Elena*, emozionante corsa fra puledre, sullo stesso percorso del premio *Parioli* dotato di quindicimila lire di premi offerti dal Re. Furono iscritte 31 puledre, dichiarati sei *forfaits* al 25 giugno e attualmente rimangono 25 iscritti: venerdì avrà luogo l'ultimo *forfait*.

Serena, riservato per questa corsa, porterà i colori del principe Doria; Sir Rholand si farà rappresentare da *Oripple* e *Kamba*, dubbia partente *Il Milla*; la Scuderia Bocconi figurerà allo *start* con *Delia* e *Serifa*; Tesio con *Veronese*; la Razza Alcilina con *Butterfly*; il signor Guastalla con *Crow Princess*; incerta è la presenza dei colori della Razza Volta che vi ha iscritto: *Trattola*, *Graziella* e *Gladys*.

La bella corsa fornita domenica dal premio Parioli da Kamba, mette la puledra di sir Rholand in prima linea per la prova di domenica, quantunque si asserisca che i primi colori saranno affidati a *Oripple* vincitrice del gran «Criterium internazionale» (50 mila lire), disputatosi a Torino l'anno scorso in primavera; all'ultimo momento qualche vuoto si farà allo *start*, ma è certo che vi sarà discreto numero di partenti non inferiore a quello del premio *Parioli*.

Questa corsa fu vinta l'anno passato da *Madree*, di sir Rholand, che vi faceva una passeggiata. Il premio *Regina Elena* a differenza del *Parioli* che è riservato ai prodotti di 3 anni nati in Italia, è aperto alle puledre di ogni paese, ciò che le dà il carattere di corsa internazionale.

Si annuncia a buon porto le trattative fra la Società delle corse dei *Parioli*, la Società delle corse delle Capannelle e la Società pel movimento dei forestieri per un grande premio di centomila lire che si correrà l'anno prossimo sulla pista delle Capannelle.

Arti e Scienze

Bistolfi incaricato del monumento al Carducci a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 17, ore 20:

La questione del monumento che Bologna erigerà al maggior poeta dell'Italia nuova si trascinava da qualche tempo non senza polemiche incresciose. La primitiva deliberazione di indire un concorso tra gli artisti bolognesi aveva provocato le proteste dei circoli artistici di altre città. Gli scultori di Milano e di Firenze avevano inviato proteste chiedendo un concorso nazionale. Di fronte a questa agitazione, il Comitato, considerando l'esito poco incoraggiante dei recenti concorsi di scultura banditi in Italia, concorsi nei quali i nostri maggiori artisti non sono comparsi, lasciando il campo libero ai minori, prese la risoluzione di affidare il monumento a trattative private ad un artista di sicura fama. Se tale era il parere della maggioranza, alcuni membri erano ancora dubbiosi, ma quando lessi e questo una pagina che rifulge dei verbali e che fa grande onore ad un vostro illustre concittadino, quando fu fatto il nome di Leonardo Bistolfi come di artista degnissimo della fiducia, ogni esitazione scomparve ed il Comitato all'unanimità ne applaudì calorosamente il nome. So che un rappresentante del Comune si è recato a Torino per comunicare al Bistolfi l'incarico e riceverne l'adesione; so anche che è intendimento di lasciare all'illustre artista piemontese piena libertà di svolgimento del tema e di scelta del luogo ove il monumento avrà a sorgere. Bologna si rallegra di avere fra poco un'opera del vostro geniale scultore.

Siamo certi che la cittadinanza torinese apprenderà con vivo compiacimento la notizia dell'onore toccato all'insigne artista che onora la nostra città. Or son pochi mesi era la lontana Repubblica Argentina che aggiudicava al Calandra ed al Rubino l'onore del monumento al generale Mitre; ora è la dotta Bologna che affida al Bistolfi la celebrazione plastica del Poeta della terza Italia. Maggiore riconoscimento della genialità artistica dei suoi artisti, Torino non potrebbe desiderare.

De Amicis commemorato dall'assessore Rinaudo.

Giovedì, 19 corrente, nell'aula del Palazzo Madama, il prof. comm. Rinaudo terrà una commemorazione di Edmondo De Amicis, a cui potranno assistere soltanto le persone invitate.

Conferenze del Club Alpino di Torino.

Per iniziativa delle Sezioni di Torino e di Varallo, venerdì prossimo, 20 marzo, alle ore 20,45, il socio conte avv. Carlo Toesca di Castellazzo terrà, nel salone della Borsa (via dell'Ospedale, 28), una conferenza con proiezioni, la quale ha per titolo: «La Valsesia, il Monte Rosa e il Congresso alpino».

I soci del C. A. I. avranno libero l'ingresso; tutte le altre persone, quand'anche accompagnate da soci, dovranno essere munite di biglietto d'invito strettamente personale.

I biglietti d'invito si distribuiranno presso la Segreteria del Club (via Monte di Pietà, 28), in ragione di due biglietti per ciascun socio delle Sezioni di Torino e Varallo.

Al Circolo Filologico.

L'avv. Enzo Ferrari, che ha iniziato felicemente al Circolo Filologico un corso di conferenze su «Amore e dolore nella Lirica italiana contemporanea», terrà la sua seconda conferenza su «Giosuè Carducci» giovedì, 19 corrente, alle ore 18.

Il concerto Prochet.

Fu erroneamente pubblicato che il concert Prochet avrebbe avuto luogo il 26 corrente; ripariamo allo sbaglio dicendo che esso si svolgerà invece venerdì, 20, all'ora e nel luogo già indicati.

CRONACA

Il Comizio dei metallurgici al Parco Michelotti.

Si respinge il Regolamento degli industriali.

Non occorre ripetere qui quali siano i motivi pei quali una nuova agitazione della classe metallurgica sia sorta. Abbiamo già dato ampie spiegazioni intorno a questo importante movimento operaio, sin dal giorno in cui la parziale vertenza del personale dell'Itala con quella Ditta ebbe principio.

Ora è avvenuto un fatto nuovo, che ai nostri lettori è già noto: la presentazione per parte della Lega industriale di un nuovo regolamento per le fabbriche automobilistiche alla Federazione metallurgica.

Quest'ultima, e precisamente la sezione di Torino, ritenendo che il regolamento leda profondamente gli interessi degli operai, deliberò d'indire un grande Comizio pubblico di tutti i metallurgici per escogitare quale metodo di difesa si debba opporre alle deliberazioni padronali.

Il Comizio ebbe luogo ieri, alle 17,30, nel Parco Michelotti, e fu numerosissimo.

Sopra un palco improvvisato con tavole ai piedi di un albero salirono i rappresentanti della Federazione, e tutto intorno si strinse in cerchio compatto la folla degli intervenuti.

Il Comizio assunse al suo inizio e mantenne sino alla fine un carattere di calma e di serietà tutta particolare. Esso fu inaugurato da un operaio metallurgico, che, a nome del Consiglio direttivo della Federazione, assunse la presidenza, raccomandando la calma e la serenità nella discussione.

Il discorso del Segretario della Federazione.

Il presidente concede quindi la parola al Colombino, segretario della sezione torinese della Federazione.

L'oratore inizia il suo dire affermando che il numero grande degli adunati lo conforta a sperare che la classe metallurgica saprà rispondere con energia alle pretese degli industriali, così da assicurarsi la vittoria. Da più di sei mesi — continua il Colombino — la Federazione metallurgica sapeva il nuovo regolamento. Durante la prima battaglia coll'Itala, la Federazione stessa aveva dichiarato d'essere sicura che il regolamento presentato da quella Ditta al suo personale sarebbe o presto o tardi andato in vigore per tutte le Ditte. La Lega industriale allora lo smentì, ma due o tre giorni or sono ha inviato agli operai copia del nuovo regolamento, con una lettera di presentazione annunciante che col 30 marzo i soci della Lega medesima lo avrebbero messo in vigore in tutte le fabbriche di automobili, in tutte le fonderie e in parecchie officine meccaniche. «Tale regolamento, — dice l'oratore, — pur non essendo così rudemente sincero, brutale come quello contro la cui applicazione abbiamo di recente lottato e vinto, tuttavia arriva alle identiche conclusioni».

E il Colombino legge tutti gli articoli del regolamento, pregando i compagni di prestarvi molta attenzione. A mano a mano che gli articoli del regolamento sono letti, gli adunati sottolineano le singole disposizioni con risa ironiche e con mormorii di protesta.

L'oratore si sofferma a chiarire quali sarebbero pei metallurgici le dannose conseguenze portate dall'applicazione dei principali articoli del nuovo regolamento.

Fra l'altro, fa notare come anzitutto gli otto giorni di prova dell'antico siano divenuti col nuovo quindici, come con quest'ultimo venga abolita la tolleranza all'ora di entrata, aboliti i cinque minuti per la pulizia personale, abolito il preavviso consuetudinario in caso di licenziamento, abolita la Commissione interna. Il nuovo regolamento ancora stabilisce l'aumento delle multe, l'applicazione di una nuova forma di punizione: la sospensione dal lavoro, l'esistenza di alcune clausole, per cui resta quasi annullato il diritto di percepire per le ore di lavoro straordinario un supplemento di paga. Con un articolo 27 si rendono responsabili tutti gli operai di ogni danneggiamento che un malvagio anonimo potesse produrre nella fabbrica. Per ciò che riguarda le assenze, è fissato che un operaio, il quale per isbaglio non staccasse il cartoncino all'ingresso (indice di assenza), e poi riuscisse tuttavia a provare la sua presenza nello stabilimento, venga considerato come un ritardatario. Con gli articoli 28 e 30 viene imposta una disciplina ferrea assolutamente insolita, che l'oratore crede esagerata.

Infine, l'ultimo articolo impone l'arbitrato obbligatorio, «quell'arbitrato contro cui insorsero tutte le organizzazioni proletarie quando si tentò di codificarlo in legge dello Stato, e che sopprime il diritto degli operai di adoperare l'arma dello sciopero».

L'oratore dichiara di non voler commentare più a lungo quanto i generali sorrisi ironici dell'uditorio hanno già, meglio di qualunque parola, commentato durante la lettura del regolamento. Questo — soggiunge — toglie agli operai ogni garanzia, agli operai automobilistici, rende nullo il colossale lavoro del passato, vane le conquiste di ieri, che furono strappate dagli operai alla classe padronale con lotte accanite, di cui non è lontano il ricordo.

«Persino quando i principali fonditori — continua il Colombino — per punire gli operai scioperanti durante la celebre agitazione, imposero loro un regolamento, per così dire, di castigo, furono assai più miti di quanto sia oggi per i metallurgici la categoria dei loro industriali».

Procedendo nel suo discorso, il Colombino confuta quanto ha affermato il cav. Craponne in un colloquio, e a sua volta, contrariamente alle affermazioni del Craponne, dichiara come non sia vero che le Commissioni interne non funzionassero più, poichè esse furono paralizzate dal fatto che i loro più forti elementi vennero licenziati dalle Ditte. Tutto il regolamento è, per il Colombino, una insidia tesa alla massa operaia. «Noi — afferma — abbiamo ciò così bene compreso, che non accetteremo l'invito di recarci a discutere tale regolamento in seno alla Lega, per ulteriori informazioni o schiarimenti. Ci bastò leggerlo per essere a sufficienza edotti dell'impossibilità della sua applicazione».

E l'oratore prosegue, avvertendo che la nostra crisi automobilistica è ormai passata, e che appunto ora l'industria dell'automobile in Italia risorge alla floridezza. Perciò la Federazione operaia vuole che il regolamento per l'avvenire sia per lo meno pari a quello del passato, e non inferiore. Gli operai verranno a trattative solo allorquando gli industriali potranno dimostrare che le loro condizioni sono realmente così mal ridotte da non poter più sostenersi col regolamento vigente.

Tutt'al più, se i padroni vogliono concessioni dalla parte avversaria, si potrà modificare l'articolo 21, nel senso che, in caso di divergenza, questa sia risolta d'accordo tra la Commissione interna e la Direzione; se in tal modo non si approda a nulla, interverrebbe la Federazione e se ancora non si raggiungesse un risultato interverrebbe un membro del Comitato centrale. Per il resto, il regolamento deve rimanere intatto come nel passato.

Il Colombino chiude affermando che la Commissione dei metallurgici continuerà il suo lavoro indefesso finchè saprà di avere il consenso della massa.

Egli è lungamente applaudito.

Il rappresentante della Confederazione del lavoro.

A nome della Confederazione del lavoro, parla quindi brevemente il Chiametti, il quale critica il regolamento, sostenendo come esso parli soltanto di se e di mio, e manchi di disposizioni recise e concrete.

Gli operai vogliono invece che nel regolamento sia detto in modo preciso quali sono i diritti e i doveri loro, ma anche e soprattutto quelli degli industriali. L'oratore pertanto crede che gli industriali si rimangieranno quanto prima le loro disposizioni. Il regolamento da essi proposto è troppo lungo; e non deve essere applicato. Ve n'è un altro già in vigore, il quale, purchè gli industriali vogliano, potrà essere utilissimo ad ambedue le parti, ed è appunto quello che si deve mantenere.

Il Chiametti termina dicendo come, mentre in Germania e in altre nazioni, quando un'industria va deperendo, i capitalisti si occupano di ricercare le cause del decadimento, in Italia gli industriali pensano prima di tutto a peggiorare le condizioni degli operai, sopprimendo loro persino i vantaggi già concessi.

Poichè il Parco Michelotti è già quasi dominato dall'ombra, e nessuno domanda più la parola, il presidente legge e mette ai voti l'ordine del giorno presentato dal Consiglio direttivo della Sezione, che è il seguente:

Ordine del giorno

«I metallurgici di Torino, riuniti a Comizio il 18 marzo 1908; presa visione del regolamento unico, che tenta imporre la Lega industriale;

«Considerato che il regolamento di fabbrica non può essere imposto, volendo il più elementare principio di giustizia che chi presta la sua opera abbia il diritto di discuterne in precedenza le condizioni e di trovare nella fabbrica quelle garanzie che la classe lavoratrice ha conquistato attraverso a tutte le lotte e i sacrifici sostenuti;

«Considerato che la Lega industriale non può più, per la stessa ragione della sua esistenza e della sua costituzione, disconoscere il diritto della classe lavoratrice di delegare a discutere la organizzazione operaia, e che il tentativo di imporre il proposto regolamento ai «singoli» rappresenta un insano proposito di sopraffazione, ispirato dalla disaggiante provocazione che si racchiude nel general a disposizione per eventuali sollevamenti e disoccupazioni;

«Considerato inoltre che il regolamento della Lega industriale proposto tende ad abolire le consuetudini della piazza, le già meschine protezioni che gli operai trovano nella male applicata legislazione sociale, in giurisprudenza probivirale e l'organizzazione operaia; e che il regolamento vigente ha nel periodo di due anni dato ottima prova sì per gli industriali, che per gli operai;

«Deliberano di rimettere alla organizzazione Federale la pratica, affinchè sia mantenuto il regolamento vigente, dando incarico al Comitato direttivo di proporre alla Lega industriale quelle modificazioni che già furono esperimentate e fecero buona prova in alcune officine della città, e che valgano a modernizzarlo ed a renderlo sempre più rispondente alla tutela dei buoni rapporti che devono mantenersi nell'efficacia per il proficuo svolgersi delle attività».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Il *presidente* raccomanda poi ai presenti che in ogni fabbrica sia nominata una Commissione per trattare con la rispettiva Ditta.

La questione ferroviaria.

La presentazione dell'ordine del giorno della "Pro Torino" al Sindaco.

Nel pomeriggio di ieri la presidenza della «Pro Torino» si è recata in Municipio per presentare al sindaco l'ordine del giorno deliberato nell'assemblea dell'altra sera alla Camera di commercio, riflettente la questione ferroviaria.

In assenza del sindaco, senatore Frola, il quale ha dovuto anticipare la sua partenza per Roma (è partito col diretto delle 15,30, invece che alle 20,10), fu ricevuta dal segretario-capo comm. Testera, a cui rimise il documento.

L'ordine del giorno della Confederazione esercenti.

Riceviamo:

«La Confederazione esercenti di Torino, presa visione della relazione presentata testè al Parlamento dal ministro dei lavori pubblici sul riordinamento ferroviario nazionale; notato con vero disgusto l'ingiusto trattamento riservato al Piemonte ed a Torino in particolare; osservato che per colmo d'ironia non siasi dal Governo preso alcun serio impegno nemmeno pel miglioramento immediato delle attuali linee per Savona e Modane; mentre loda l'opera di quei deputati che in questa circostanza seppero maggiormente sostenere gli interessi di Torino e Piemonte; protestano vivamente contro i dirigenti ferroviari governativi, perchè manchevoli di ogni riguardo alle giuste aspirazioni di queste popolazioni; delibera di accettare l'ordine del giorno proposto e votato dalla «Pro Torino», di continuare a fare opera concorde e solidale con questa ed altre Associazioni cittadine e regionali per una azione di insistente propaganda allo scopo di decidere il Governo a prendere quelle risoluzioni più conformi agli interessi da tempo proclamate dalla città e provincia di Torino in materia ferroviaria, ed a coordinare convenientemente all'aumentato traffico commerciale ed industriale di tutta la regione piemontese».

La protesta dell'Unione Nazionale fra viaggiatori e rappresentanti di commercio.

In rapporto all'agitazione ferroviaria suscitata nella regione piemontese, il Consiglio di questa sezione ha ieri spedito al Ministro dei lavori pubblici ed alla Direzione delle ferrovie questo telegramma di protesta:

«*Ministero dei lavori pubblici - Roma.*

«Consiglio sezione Torino dell'Unione nazionale viaggiatori e rappresentanti di commercio, a nome della sezione e interprete desiderii tutti gli altri colleghi, protesta contro nuovo orario ferroviario andrà in vigore 1.o giugno, perchè d'inceppo allo sviluppo affari causa scarsità treni e difetto coincidenze; invita Governo colmare lacune, deplorando pure che nel recente riparto costruzioni ferroviarie, regione piemontese, mai seconda appelli nazione, sia stata troppo trascurata.

«Pel presidente: *Quadrelli*».

•*•

La sezione di Torino della stessa Unione — che porta in media alle ferrovie un contributo annuo di mezzo milione, ed è forte di oltre 1000 soci — aveva sin dal 18 febbraio inviato alla Direzione delle ferrovie dello Stato, pel tramite della Camera di commercio ed arti di Torino, il seguente Memoriale:

«Ci preghiamo comunicare le poche modificazioni agli orari ferroviari che noi chiediamo e che ci sembrano giustificate dalle esigenze commerciali della nostra zona, e chiediamo:

1.o Che si istituisca una partenza per Cuneo verso le 7 o 7,30; 2.o Che nel pomeriggio venga attivato un treno con partenza da Cuneo alle 17 ed arrivo a Torino alle 19 o 19,30; 3.o Che il diretto delle 8 per Savona possa trovare a Bra, ove arriva alle 9, una coincidenza per Alba, senza attendere, come ora avviene, fino alle ore 11,36; 4.o Che il treno delle 7,20 per Milano, trovi una coincidenza a Chivasso per la linea di Casale; 5.o Che almeno un diretto in partenza nel pomeriggio da Milano porti la 3.a classe; 6.o Che sul diretto estivo della Valle di Aosta abbiano diritto di percorso in terza classe anche gli abbonati; 7.o Che il diretto N. 13 e quello N. 225 in partenza, il primo alle 7 del mattino ed il secondo alle 19,50 della sera, per Bologna, portino la terza classe fino alla detta stazione, e abbiano diritto di accedervi gli abbonati ed i viaggiatori muniti di biglietti di terza classe per Piacenza od oltre; 8.o Che il Tram a vapore Vercelli-Trino, che parte alle ore 8,35 di mattina, sia ritardato in modo da potersi trovare in coincidenza col diretto che da Torino arriva a Vercelli alle 8,40.

Tale memoriale, col tramite della Camera di commercio, veniva risposto dalle ferrovie con la seguente lettera in data 9 marzo, ma che ci fu affermato sia stata recapitata solo ieri:

«Restituendo l'unita lettera della Commissione nominata dall'Unione Nazionale fra viaggiatori di commercio in aggiunta ed a complemento delle notizie già fornite pregiomi portare a conoscenza di V. S. Ill.ma quanto segue:

«*Comunicazioni Torino-Cuneo*: non è stato possibile ottenere l'aggiunta di un nuovo treno in partenza da Torino verso le 7 o le 7,30 per le ragioni già esposte verbalmente, nè l'altro in partenza da Cuneo alle 17; però coll'orario estivo la partenza dell'attuale accelerato delle 9.40 da Torino, verrà anticipata di oltre un'ora, e quella dell'omnibus delle 11 da Cuneo verrà ritardata di circa due ore.

«*Comunicazioni Torino-Alba*: per stabilire la desiderata corrispondenza per Alba col diretto Torino-Savona delle 8, occorrerebbe l'aggiunta di apposito treno, cosa che non è possibile ora anche perchè vi si oppone l'art. 41 della legge 7 luglio 1907.

«*Comunicazioni Torino-Casale*: per le stesse ragioni di cui sopra non è possibile istituire la chiesta corrispondenza col 91 a Chivasso per Casale; a questo riguardo però si osserva che la corrispondenza col 81 per Casale è stabilita pel transito di Vercelli.

«*Comunicazioni Torino-Milano*: coll'orario estivo saranno ammessi i viaggiatori di terza classe nel treno 100 fra Milano e Torino.

«*Comunicazioni Torino-Aosta*: si faranno pratiche per ottenere l'ammissione anche degli abbonati di terza classe nel diretto Torino-Aosta.

«*Comunicazioni Torino-Piacenza-Bologna*: coll'orario estivo il treno 13 sarà classificato direttissimo, quindi escluso dal servizio di terza classe; per detti viaggiatori c'è però l'accelerato 1015 che segue immediatamente il 13. Nè si può ammettere la terza classe da Torino nel diretto 225, servendo all'uopo il treno 1019, che parte da Torino alle 19,10.

«*Il Capo del Compartimento*».

Una dichiarazione di Quirino Nofri

Riceviamo, e per debito di imparzialità, pubblichiamo:

«Non comprendo come l'amico, on. Teofilo Rossi, abbia creduto opportuno di muovermi, ieri sera, all'adunanza della «Pro Torino», una specie di rimprovero, perchè non ero presente a quella manifestazione, e per di più, insieme al mio compagno di fede, on. Morgari, quasi a ribattere con ciò il rimprovero a lui fatto di essersi svegliato coi suoi Colleghi, dopo le proteste della stampa cittadina.

«Ma, giacchè egli ha creduto così di difendersi accusando, permetterà che, quale uno degli accusati, gli risponda quanto gli avrei risposto, se mi fossi trovato presente alla riunione, e cioè: «Che io non ho atteso dopo le sante legnate ministeriali ad occuparmi, a nome del mio Partito, della questione ferroviaria torinese e piemontese, e ad esprimere in proposito idee ben nette e precise, con proposte pratiche conseguenti (che naturalmente non furono accolte) e proprio là, nel Consesso, dove solo ho diritto e dovere di intervenire e di parlare;

«Che non è colpa mia, nè del mio Partito se, malgrado ciò, e forse appunto per ciò, è successo quello che molto modestamente avevo preveduto nella discussione che, del cattivo programma ferroviario presentato dalla Commissione ed ... e dalla Giunta, si fece ripetutamente al Consiglio comunale;

«Che, infine, non intervenni all'adunanza della «Pro Torino», perchè mi sembrò sconveniente ed inutile il ripetere le mie avvertenze profetiche, ed implicitamente le mie critiche in mezzo ad un Partito e ad uomini, che dell'attuale inazione ferroviaria governativa in Torino e nel Piemonte, sono stati i principali e voluti artefici.

«Preferii, giacchè ne fui richiesto, prima di quell'adunanza, esprimere sulla *Stampa* ciò che avrei detto là.

«Ed ora, a rivederci in mezzo alla rappresentanza cittadina al Consiglio comunale, che speriamo sia all'uopo al più presto convocato, per vedere se si verrà una buona volta a incanalare la nostra agitazione in una direttiva unica, precisa, razionale, di possibile e rapida attuazione e nell'interesse vero e sentito di Torino e del Piemonte, in rapporto a quello collettivo del Paese, anzichè perdersi dietro tutte le chimere ed i progetti elettorali e peggio palliativi dalle Alpi al Mare, nella più mirabile contraddizione.

«Quirino Nofri».

L'agitazione degli studenti del Politecnico.

Lo sciopero continua.

Ieri gli studenti del Politecnico tennero, alle 14, nell'aula IV dell'Università, un numeroso Comizio, per discutere in merito alla nota comunicazione del rettore, il quale avvertiva come il ministro della pubblica istruzione avesse pienamente approvato l'opera del Consiglio didattico.

Il Comizio si svolse ordinatissimo, senza incidenti e senza chiassate. Gli allievi ingegneri discussero con serietà intorno alla linea di condotta che avrebbero dovuto tenere per l'avvenire; e presero in considerazione parecchi ordini del giorno, esponenti programmi diversi.

Dopo averne disapprovato uno, che propugnava senz'altro la ripresa delle lezioni, e che fu sostenuto da pochi, l'assemblea fermò la sua attenzione essenzialmente sopra due ordini del giorno, i quali esponevano due diversi sistemi di lotta pel raggiungimento della tanto «sospirata sessione d'esami».

In seguito a una disputa piuttosto vivace si riuscì ad ottenere l'accordo tra i due proponenti e presentare un ordine del giorno unico all'approvazione dell'assemblea.

Questo fu accolto all'unanimità, e dopo aver approvato un voto di plauso all'imparzialità del nostro giornale, sfollò lentamente, nella massima calma.

Ecco il testo dell'ordine del giorno:

«Gli allievi del R. Politecnico, riuniti a Comizio, deplorando che le loro domande rimangano senza risposta, protestano contro la Direzione del Politecnico, che, dichiarando di aver concesso tutte le facilitazioni possibili, mentre non ne ha concessa alcuna, non volle riconoscere perchè l'art. 29, violato per tutte le altre Facoltà, e in tutto il Regno, abbia dovuto aver forza di legge e rigore di esecuzione per una sola parte di essi; e stanchi ed irritati per l'indifferenza del Consiglio didattico, che, dopo aver simulato scordarli completamente, si dimostra ora per massimo ironia di [illegible] dalle loro illusioni;

«Deliberano di perdurare nell'agitazione presente, intensificandola con tutti i mezzi possibili, lasciando sempre alla Commissione la direzione del movimento; ed invitano il Consiglio didattico a rispondere pubblicamente quali motivi speciali giustifichino questo trattamento ingiusto ed inopportuno preso a loro riguardo».

L'orribile fine d'un operaio.

Antonio Fiocchetti, d'anni 30, abitante in corso Vercelli 28, ammogliato, e padre di una bambina di pochi anni, ha pagato con la vita un momento di imprudenza. Malato per qualche tempo, tornò, appena due giorni fa, allo stabilimento della *Fiat* a cui era addetto.

Ieri, siccome gli operai dovevano riunirsi al Parco Michelotti, uscì prima del consueto dall'officina, e lasciati i compagni, salì sulla carrozza tranviaria N. 137, della Belga-Torinese, per tornarsene a casa. Giunto che fu in corso Vercelli, dinanzi alla sua abitazione, il povero Fiocchetti non pensò a far fermare la tranvia, e volle discendere senz'altro.

Fu la sua sciagura. Perduto l'equilibrio, cadde e rimase impigliato fra la vettura motrice e la così detta «giardiniera» chiusa, rimorchiata.

Il disgraziatissimo venne orribilmente sfracellato dalle ruote. Il tragico incidente raccolse subito sul luogo una folla enorme. La madre e la moglie del Fiocchetti, attratte anch'esse dal subbuglio, avvenuto dinanzi alla loro casa, accorsero come in preda ad un tristissimo presentimento, ma furono allontanate pietosamente.

Allora avvenne una scena davvero straziante: le due donne singhiozzavano convulsamente, gridando il nome del loro congiunto, ed a stento si ottenne di farle rientrare in casa, dove alcuni vicini le assistettero, senza saper trovare, pur troppo, una parola di conforto.

La folla stazionò sul posto, finchè non giunse il carro funebre, per trasportare il cadavere al Cimitero.

La grave caduta d'un muratore.

Il garzone muratore Amilcare Bay, d'anni 14, abitante in via San Donato, 52, mentre lavorava in uno stabile in costruzione cadde malamente al suolo e battè il capo con tanta violenza da riportare la frattura del cranio.

Con una barella municipale egli fu trasportato all'ospedale Umberto I dove il dottor Agosti lo fece ricoverare, riservandosi ogni giudizio sulla guarigione. Il medico spera tuttavia di poter salvare il povero giovane.

Una birichinata un po' cara.

Il ragazzo Giuseppe Varesio, d'anni 6, abitante sul corso Regina Margherita, 162, s'attaccò per gioco ad un carro che passava in via Cottolengo. Disgraziatamente scivolò e cadde in così malo modo da prodursi la frattura del femore destro. Trasportato al San Giovanni fu fatto ricoverare d'urgenza. Il piccino ne avrà per due mesi.

Il triste tentativo d'un vecchio.

A settantaquattro anni, il falegname Carlo Costanzo ha tentato di suicidarsi. Nello stabilimento Gilardini, dove lavorava, il vecchio aprì un tubo di gas e aspirò la terribile esalazione. Scoperto in quell'atto dal ragazzo Costantino Oglienge, che s'affrettò a levargli di bocca il tubo micidiale, il Costanzo fu soccorso da certi Pozzi e Scotti, che con buon risultato gli praticarono la respirazione artificiale. Il dottor Clerico, chiamato dal Municipio, lo giudicò fuori di pericolo.

Stato Civile di Torino

17 marzo 1908.

NASCITE: 27, cioè maschi 16, femmine 11.

MATRIMONIO: De-Fernex Giovanni con Cabali Olga.

MORTI: Mainati Rosa n. Albezzati, d'anni 46, da Brisago Svizzera, lavandaia, via San Dalmazzo, 13.
Cernoschi Antonio Biagio, id. 56, di Monza, cocchiere, via La Marmora, 18.
Allara Corrado, id. 63, di Treville, imballatore, corso Valentino, 40.
Caula Angela n. Dalmasso, id. 48, di Cuneo, piazza Solferino, 8.
Colombatto Giuseppe Giacomo, id. 48, di Frassinere, bracciante.
Cei Cesare Baldassarre, id. 62, di Prato, falegname.
Poma Carlo Alberto, id. 52, di Testona, calzol.
Barberis n. Donlesal, id. 70, di Monastero Bormida, tessitrice.
Ventura Luigia, id. 22, di Albertville Savoia, casalinga.
Parardo Maria Domenica, id. 59, di Pont Canavese, operaia.
Maritano Felicita, id. 66, di Cumiana, cont.
Alladio Giovanni, id. 38, di Villafalletto, cam.
Mana Giuseppe, id. 69, di Chivasso, contadino.
Zappula Giuseppe, id. 41, di Torino, capom.
Cogliati Landonia n. Salva, id. 27, di Cortenova, filatrice.
Sanchioli Domenico Zaccaria, id. 58, di Milano, operaio.
Capriolo Giuseppe, id. 66, di Torino, fabbro.
Truccone Bartolomeo, id. 57, di Torino, carret.
Brunetto Maurizio, id. 13, di San Giorgio Cremano, muratore.
Più 7 minori d'anni 6.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Corsa veloce verso S. Francisco

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 18, ore 1.

I concorrenti della corsa New York-Parigi sono veramente ammirevoli per la resistenza, per l'ardore dei loro sforzi, nella lotta incessante impegnata contro le difficoltà delle strade abbominevoli di questo paese. Il loro contegno continua a provocare grida di ammirazione; gli automobili continuano la loro corsa verso San Francisco, così rapidamente come gli elementi e lo stato delle strade lo permettono loro, riposano appena alcune ore qua e là, viaggiano di giorno e viaggiano di notte e viaggiano di continuo, sempre. Non si sa esattamente dove siano la Thomas, la Züst e la De Dion. A tarda ora, nella serata di ieri, erano segnalate la Thomas che traversava Ogden nello Stato di Utah, la Züst che passava Blakbutlos (Wyoming), la De Dion che passava velocemente la piccola città di Fremont; ma non risulta che le macchine si siano fermate in nessun luogo per provvedersi di benzina. Nel cuore della notte correvano sempre, nell'oscurità. Una lotta ardente è impegnata dagli automobili contro la neve e contro il fato.

La Protos e la Motobloc, che avanzano pure benissimo, erano segnalate ieri sera, la prima a Denison, la seconda a Ogden nel Iowa.

12 ore sotto il fuoco marocchino.

Un attacco fortunato ed una bella marcia.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 18, ore 1.

Alcuni indigeni della tribù Cherarda, venuti stamane in città, raccontarono che trecento cavalieri della loro tribù sono partiti per Rabat, affine di prestare il loro concorso alla mehalla di Abd-el-Aziz, per accudire alla difesa di Fez e Mequinez.

I rivoluzionari tentano di snaturare questa notizia a cui non possono impedire di circolare.

Una riunione importante del Comitato rivoluzionario ha avuto luogo a Fez, ove cagionò grande timore. In questa riunione si sarebbe lungamente discusso sui provvedimenti immediati da prendersi per la guerra santa, e si sarebbe deciso di scegliere gli abitanti che possono portare le armi per formare una mehalla allo scopo di difendere la città e di andare a combattere quella di Abd-el-Aziz.

A questo fine si sono designati parecchi notabili, che sarebbero bastati per fare questa prima spesa in proporzione della loro fortuna. Altri notabili saranno scelti in seguito per le spese future.

Le notizie da Casa Bianca in data 16 marzo, arrivate per radiotelegramma, dicono che il generale D'Amade era stato informato che una frazione importante delle tribù già sottomesse intendevano insorgere contro coloro che avevano chiesto l'hamàn e deposte le armi. Per evitare una nuova effusione di sangue nella regione già assai danneggiata e difendere quelli che si erano uniti alla nostra causa, fece impegnare negoziazioni con le tribù dissidenti. Nonostante tutti gli sforzi per addivenire ad una conciliazione, non fu possibile ottenere una risposta soddisfacente; stimando allora, non senza forte ragione, che una repressione rapida ed energica fosse necessaria per localizzare il focolare della rivolta, il generale D'Amade ordinò ad una colonna di dirigersi verso Lamitia El Arimi. Alle 7 antimeridiane un migliaio di cavalieri ed altrettanti fanti li attaccarono allo scopo di proteggere con un movimento offensivo il douar dissidente composto di 500 tende circa. La nostra fanteria ed artiglieria, grazie al fuoco nutrito ben diretto, pervenne a spazzare il terreno e cadde per sorpresa sul douar che si credeva al ricovero da ogni attacco. E' bene dire che quest'azione non ha dato luogo ad alcun saccheggio nè ad alcuna rapina.

Le perdite marocchine sono importanti, le nostre tenuissime. Avendo il combattimento preso termine alle 6,30 pomeridiane, le nostre truppe tornarono a mezzanotte e mezzo al loro accampamento di Dar el Aslaneh, dopo essere stato sotto il fuoco una dozzina di ore ed avere operato una marcia in un terreno accidentato, sopra il percorso di 60 chilometri, durante 20 ore. *(Matin).*

Il divorzio di due coniugi unitisi senza matrimonio.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 1.

Un divorzio fra sposi uniti liberamente senza matrimonio, non è cosa che si veda tutti i giorni! Il 15 marzo 1897 in presenza della famiglia dei due coniugi, si era celebrato solennemente l'unione libera di Ottavio Benon colla signorina Maria De Koker, figlia adottiva del signor Longuet, ex membro della Comunità socialista, genero di Carlo Marx. Sopra il vecchio libretto di famiglia, ove dal 1768 i membri della famiglia Benon menzionano gli avvenimenti importanti della loro vita, il matrimonio fu notato con queste parole: «Il 15 marzo 1897, unione libera di Ottavio Massimo Benon, nato il 20 gennaio 1875 e Maria Rosalia De Koker, nata il 13 settembre 1875». Più tardi dovevano scriversi in fondo alla stessa pagina le parole: «Nato da questa unione Massimiliano Giorgio Benon, nato a Tolosa il 27 maggio 1898». Ahimè! il matrimonio dell'unione libera non è indissolubile. Dopo 10 anni di relativa felicità il disaccordo penetrò nella giovane coppia che si separò. I due non si separarono, per altro, senza litigarsi, ed il giudice di pace del dodicesimo circondario di Parigi era chiamato ultimamente a condannare la signora Maria De Koker a restituire al signor Benon i mobili della casa comune; per parte sua il signor Benon era condannato a dare alla sua compagna seicento lire di danni e di interessi. In seguito ad appello, l'affare sta per tornare dinanzi alla settima sezione del Tribunale che avrà inoltre a giudicare la questione di sapere a chi spetti la custodia del fanciullo nato dall'unione libera. *(Matin).*

Ricerche della polizia a Parigi per l'assassinio d'Arvedi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 1.

E' giunta alla polizia francese la domanda della polizia italiana di ricercare come impiegò il suo tempo Albinet, il 21 dicembre scorso, giorno in cui fu commesso, nelle prime ore del mattino, in una carrozza di prima classe del treno partito da Roma e che si ferma alla stazione di Foligno, l'assassinio dell'ingegnere Ottavio Arvedi.

La reità dell'Albinet è per altro, finora, una semplice ipotesi, poichè nulla permette di credere che possa essere l'assassino. In ogni caso ricerche stanno per essere effettuate nel senso indicato dalla polizia italiana. Nemmeno per quanto concerne l'attentato al treno di Étampes l'impiego del tempo di Albinet in quella data è stato ancora determinato. *(Matin).*

La situazione ad Haiti secondo il ministro haitiano a Londra.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, ore 2.

Ho avuto stasera un lungo colloquio col simpatico ministro della Repubblica di Haiti a Londra, dott. Viard. Egli ama molto la Francia, da cui è oriundo, ma è come un patriota che non vede il proprio paese; egli si mostra molto sorpreso delle notizie pessimiste pubblicate dalla stampa europea ed americana. «Ho bensì ricevuto telegrammi da Haiti — mi ha detto — ma non hanno affatto il carattere allarmista che loro viene attribuito. Era da prevedersi che, se gravi avvenimenti si fossero svolti, il mio Governo me li avrebbe fatti sapere. Il suo silenzio mi sembra di buon augurio: vi è certamente un malinteso. Si figuri che tutto è fuoco e sangue nella Repubblica nera; ciò mi sembra inverosimile. Il popolo haitiano è un popolo civile e per ben giudicare le cose bisogna considerare la questione delle aziende, ecc. Disgraziatamente la stampa sembra abbia esagerato gli avvenimenti in modo che di un nulla ha fatto una montagna. Vedrete che, quanto prima, quando i fatti esatti saranno conosciuti, si riconoscerà che non c'era luogo mai di mostrarsi pessimisti».

Nondimeno dissi: — A noi, secondo le ultime notizie, sembra che si tema un assalto alle Legazioni ed ai consolati, ed un eccidio generale dei bianchi.

«Un assalto alle legazioni ed ai consolati è materialmente impossibile — mi risponde energicamente il ministro haitiano. Il movimento di Haiti non è affatto diretto contro gli stranieri. Il generale Nord Alexis ed il suo Governo vogliono punire soltanto i fomentatori di disordini. Se il presidente Alexis vuole la guerra, si è che egli ha preso un carattere energico contro gli individui turbolenti. Mi piace confermarvi che il Governo attuale ha elaborato vasti progetti industriali che saranno posti in esecuzione dagli stranieri. Certo gli haitiani sono amici dei bianchi, potete dirlo, non domandano che di vederli in gran numero presso di essi, perchè gli stranieri contribuiscono per la più parte allo sviluppo industriale e commerciale che costituisce la ricchezza del paese. Ve lo ripeto, gli stranieri sono in sicurezza ad Haiti, ed il presidente farà tutto quanto è possibile, per proteggerli.

D'altra parte qui si teme che il vero pericolo ad Haiti consista particolarmente in questo fatto, che i negri potrebbero approfittare dei disordini politici attuali per attaccare i bianchi. Nondimeno si riconosce che il presidente Nord ed il suo Governo, faranno di tutto per impedire un attacco di questo genere. Essi si rendono perfettamente conto, infatti, che se un tale avvenimento accadesse, sarebbe finita per la indipendenza della repubblica. Il Governo haitiano ha sempre avuto cura di non dare alcun pretesto ad intervento da parte delle Potenze: se per caso una tra esse è stata offesa, immediatamente il Governo haitiano si è affrettato a fare le sue scuse. Non si dubita qui che la presenza delle navi da guerra dinanzi a Port Prince avrà un effetto salutare e immediato sopra le popolazioni.

Nondimeno è bene osservare che Haiti è compreso nella dottrina di Monroe. Gli Stati Uniti potrebbero quindi formalizzarsi dell'intervento di una Potenza europea in una repubblica, nella quale avrebbe ciò che converrebbe chiamare «un controllo morale». *(Matin).*

Washington, 17, ore 22.

I funzionari del Dipartimento di Stato dichiarano che la situazione ad Haiti è più grave che mai. I dispacci giunti stamane annunziano che il Governo, ritardando sulla sua decisione, ricusa di dare alle persone rifugiate nelle Legazioni, l'autorizzazione di partire da Haiti. Per assicurare più efficacemente la protezione dei nazionali, l'incrociatore *De Moine* ha ricevuto l'ordine di partire immediatamente da Guantanamo per Porto Principe.

La cannoniera *Eagle* è già partita da Guantanamo, ieri, per la stessa destinazione. Si crede che l'incrociatore impiegherà quindici ore a fare il tragitto: la sola istruzione data al comandante della nave è di assicurare la protezione degli interessi americani.

La pace fra Giappone e Stati Uniti

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 18, ore 2.

In seguito ai provvedimenti che il Giappone ha preso finora e ad alcuni altri che, per suggerimento degli Stati Uniti, non tarderà a porre in applicazione allo scopo di regolare l'immigrazione giapponese agli Stati Uniti, si può dire che un accordo su tale questione spinosa è ora virtualmente intervenuto tra il Governo americano e quello giapponese. *(New York Sun).*

Le lotte della separazione in Francia.

Un capitano ferito durante un'espulsione.

(Servizio speciale della Stampa).

Lione, 18, ore 1.

Ad Annecy una trentina di gendarmi, sotto il comando del capitano Breton, si recavano stamane di buon'ora a Villars sur Thones, per espellere dal seminario il parroco ed il suo vicario. Quando le porte furono aperte, la forza pubblica ebbe a fare con un gruppo di fedeli furiosi che si precipitarono sui gendarmi: una vera lotta si impegnò. Il sangue scorse da ambe le parti e parecchi gendarmi furono colpiti ed il capitano Breton, colpito pure da bastonate al capo, cadde al suolo privo di conoscenza. Nondimeno la forza pubblica ebbe il sopravvento. Il prefetto, avvertito, arrivava nel pomeriggio con un rappresentante della procura della repubblica e rinforzi. Ventidue arresti di manifestanti sono stati operati. Il capitano Breton il cui stato è inquietante dovette essere trasportato all'ospedale di Annecy. *(Matin).*

Re Leopoldo ammalato.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 18, ore 2.

Re Leopoldo è indisposto da ieri, in seguito ad un violento attacco di influenza. Senza essere grave, il suo stato è nondimeno giudicato abbastanza inquietante, tanto da rendere necessaria la consultazione. Il dott. Thiriar, amico del re, e suo medico attuale, ha fatto chiamare in consulto una delle celebrità mediche di Bruxelles, il dott. Stienon. I medici hanno raccomandato al sovrano di non lasciare la sua camera. *(Matin).*

La casa d'un ispettore di polizia incendiata.

(Servizio speciale della Stampa).

Berna, 17, ore 23.

Alcuni ignoti malfattori si sono introdotti la scorsa notte nella casa del direttore di polizia della città di Berna e poi vi appiccarono il fuoco, dopo aver fatto di tutto il mobiglio di casa una catasta cosparsa di petrolio. Alcuni passanti, accortisi del principio di incendio, il quale aveva già guadagnato la porta della veranda, diedero l'allarme agli abitanti della casa i quali, coll'aiuto di alcuni vicini, poterono soffocare il fuoco.

Il fatto si attribuisce ad una vendetta.

Avventure amorose e disgrazie militari del principe Gioachino Alberto di Prussia.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, ore 2.

Il *Berliner Zeitung* viene informato da fonte sicura che il principe Gioacchino Alberto di Prussia, addetto allo Stato maggiore, generale delle truppe coloniali, è stato per ordine dell'imperatore, posto in ritiro con l'interdizione di portare l'uniforme militare. L'aiutante di campo del principe, capitano Von Brandenstein, è destinato al reggimento dei corazzieri della guardia. Questa sorprendente misura sarebbe motivata dallo scandalo che provocarono le relazioni del principe colla baronessa Liebemberg Sulzer che non è ancora separata da suo marito. Il principe avrebbe lasciato Berlino in abito borghese e sarebbe partito per l'estero.

Le avventure clamorose del principe Gioacchino Alberto di Prussia hanno, 18 mesi or sono, occupato molto la cronaca degli scandali di Berlino. In quel tempo si parlava molto di una unione prossima di questo cugino dell'imperatore con un'attrice del *Residenz Theater*, signorina Maria Sulzer. Guglielmo II avvertito abbastanza tardi delle intenzioni matrimoniali del principe, intervenne energicamente. Si fece sposare all'attrice un gentiluomo austriaco senza fortuna, il principe Liebemberg, ed il principe che non rinunziava ai suoi disegni si rallegrava di questa unione e faceva della sua amica plebea una autentica baronessa.

La pronta separazione doveva permettergli di elevarla allora fino al grado di principessa. Ma si era fatti i conti senza il marito, il quale rifiutò di entrare nella combinazione, allegando che sua moglie non aveva mantenuto «gli impegni finanziari» che aveva preso di fronte a lui. Il principe desolato non continuò meno perciò le sue visite alla baronessa. L'imperatore decise di fare un gran colpo e mandò suo cugino a fare un viaggio di studio in Africa, durante il quale viaggio d'altra parte egli fu per molto tempo accompagnato dalla fedele baronessa. Alcuni mesi or sono il principe venne richiamato e destinato allo Stato maggiore delle truppe coloniali a Berlino. I Liebemberg erano sempre uniti dinanzi alla legge, ma la baronessa amava ancora il principe e lo rivide con piacere.

Passarono insieme, a quanto si dice, alcune settimane nella bella proprietà principesca della Slesia, ed oggi il principe Gioacchino Alberto è libero di vivere a suo modo, a condizione peraltro che non sia in Prussia. *(Matin).*

Non toccate i milioni franco-tedeschi che dormono nella torre di Spandau.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, ore 2.

La Commissione del bilancio del Reichstag ha continuato oggi i suoi lavori. Durante la discussione sul debito pubblico un oratore del Centro, ricordando la situazione sfavorevole delle finanze, domandò se non sarebbe il caso di porre in circolazione un 150 milioni di franchi rinchiusi nella fortezza di Spandau. — Si sa che questi 150 milioni sono tutto quanto rimase dei cinque miliardi di contributo di guerra che la Francia pagò in seguito alla guerra del 1870 e 1871.

Il nuovo segretario di Stato della Tesoreria imperiale, Sydow, rispose che, in caso di guerra, questo danaro sarebbe di una grande utilità e che non sarebbe necessario porlo ora in circolazione.

Un altro membro del Centro dichiarò che i fondi conservati nella torre di Spandau non hanno l'importanza che avevano giacchè le circostanze non sono più le stesse. Sarebbe più vantaggioso utilizzare i 150 milioni di franchi invece di lasciarli improduttivi.

Il sottosegretario di Stato Twele rispose che i fondi erano di un grande valore in caso di mobilizzazione e che era soltanto da rammaricarsi che la somma non fosse tre volte più elevata.

Ricordando che una guerra poteva egualmente scoppiare durante una crisi finanziaria, il ministro dichiarò che si doveva opporre ad ogni modificazione relativa ai 150 milioni della torre di Spandau.

Infine il bilancio è stato approvato ma non si toccarono i milioni di Spandau. *(Matin).*

La calma in Portogallo.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 18, ore 1.

Secondo notizie sicure, il *Matin* ha fatto bene a non riprodurre che sotto riserbo le voci allarmanti. Evidentemente è difficile ancora prevedere ciò che riservano gli avvenimenti, ma pel momento i circoli politici e finanziari non manifestano affatto la emozione segnalata. La campagna elettorale continua nella calma assoluta. Il giovane re deve prendere quanto prima contatto col popolo. *(Matin).*

Per la nuova flotta militare russa.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo 18, ore 1.

La seduta della Commissione parlamentare concernente la difesa nazionale, ha terminato alle tre antimeridiane. Stolypine pronunciò un violento discorso, dichiarando che l'ordine dell'Imperatore di ricostruire la flotta, era indispensabile alla grandezza della Russia; ma la maggioranza della Commissione è sempre decisa a rifiutare i crediti. Se la Duma adotta l'opinione della Commissione, un conflitto è inevitabile.

I radicali tedeschi col Governo.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, ore 1.

Secondo la *Lokal Anzeiger* i capi del partito radicale hanno avuto, coi rappresentanti del Governo una conferenza, nella quale si sarebbe trovato un compromesso intorno alla legge sulle riunioni pubbliche. I radicali si sarebbero dichiarati pronti a votare il paragrafo 7, concernente l'uso esclusivo del tedesco nelle riunioni, a condizione che la legge non abbia da entrare in vigore che fra venti anni. La discussione del progetto in seconda lettura comincierà domani, mercoledì. *(Matin).*

Piazza della Concordia a Parigi in pericolo di sprofondare.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22:

Clemenceau ha avuto ieri una intervista col signor De Selves, a proposito della sospensione dei lavori di terrazzamento del Metropolitain, sotto la piazza della Concordia. Questa sospensione è dovuta allo sciopero, che, in seguito alla infiltrazione originata dalla piena della Senna, causa un pericolo permanente. Ed è ciò che il signor De Selves ha esposto ieri al Consiglio municipale. Nel corso della sua intervista con Clemenceau, il signor De Selves, prefetto della Senna, aveva chiesto al presidente del Consiglio il concorso dei soldati del Genio, per consolidare il sottosuolo della piazza della Concordia; Clemenceau vi si oppose, ma autorizzò il concorso degli operai municipali terrazzieri della città di Parigi. Questi hanno cominciato ieri i lavori di preservazione del sottosuolo della piazza. Tuttavia, questi hanno deciso — conformemente a quanto si usa nelle miniere quando vi è sciopero, — di chiedere agli operai scioperanti del Metropolitan di incaricarsi essi stessi di questi lavori di sicurezza, senza pregiudizio dell'esito del conflitto con gli intraprenditori. In questo caso essi si sarebbero sostituiti agli operai municipali, già chiamati. Sembra però che i terrazzieri del Metropolitan abbiano rifiutato il concorso occasionale che veniva loro richiesto, e per conseguenza sono i terrazzieri del Municipio che continueranno la loro opera. Questa è, d'altronde, molto urgente, in quanto che vi è pericolo non solo per il passaggio di una vettura, ma anche per il passaggio dei semplici pedoni. Qualche giornale va fino a pronosticare che se questi lavori non saranno urgentemente compiuti, vi è pericolo della caduta del famoso obelisco nel mezzo della piazza.

Il programma coloniale del Gabinetto tedesco.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, ore 1.

La discussione del bilancio delle colonie ha presentato per i deputati molto meno interesse della questione di sapere se un accordo fosse stato fatto tra Governo e radicali intorno alle leggi sulla borsa e sulle riunioni.

I corridoi sono animatissimi. Alcuni deputati dicono che un compromesso indubbiamente interverrà oggi o domani sul paragrafo 7 della legge sulle riunioni. Altri in maggior numero mi assicurano al contrario che profonde divergenze di opinioni si sono manifestate a tale proposito tra le frazioni del partito radicale. Gli uni desiderano il compromesso, altri non ne vogliono sapere ad ogni costo. Si teme che una scissione definitiva accada nel partito radicale e si cerca ogni mezzo possibile per evitarla. Nella discussione del bilancio delle colonie il segretario di Stato alle colonie Dernburg ha esposto al Reichstag la sua politica coloniale. Dice che il Governo si propone di accattivarsi la fiducia di tutte le razze, di tutte le classi e di tutte le rappresentanze delle colonie. Desidera la formazione di un Corpo di funzionari addetti durante tutta la loro vita al servizio della colonia. Veglierà che il personale sia istruito bene e conosca bene i paesi e le popolazioni. La politica verso i negri deve comportare maggiore umanità e gli elementi che con ingiustizia e brutalità danneggerebbero la riputazione dei bianchi saranno allontanati dal Corpo dei funzionari: il Governo sarà ovunque imparziale. E' riconoscente alle missioni delle due religioni per il loro aiuto, importante per la politica verso gli indigeni: esse contribuiscono alla elevazione delle condizioni morali degli indigeni. Ma bisogna sopra tutto applicare col rigore in giustizia senza parzialità.

La costruzione delle ferrovie, — dice Dernburg, è di una imperiosa necessità non soltanto sotto il punto di vista militare, ma anche nell'interesse economico del Paese. I capitali per la costruzione delle ferrovie, aggiunge Dernburg, si otterranno con prestiti coloniali.

Ricorda la posizione coloniale della Francia e dell'Inghilterra e dichiara fra vivi applausi della sinistra essere giusto che le colonie abbiano la loro vita basata sopra le proprie risorse. La ferrovia inglese dell'Uganda non può cagionare alcun pregiudizio al territorio germanico dell'Africa orientale. Il segretario di Stato alle colonie stima non essere dovere delle nazioni colonizzatrici di farsi torto mutualmente. Gli interessi della civiltà coloniale offrono un terreno abbastanza vasto perchè tutte le Nazioni colonizzatrici possano compiere una libera concorrenza. L'oratore ricorda che questa opinione è interamente condivisa dalle autorità inglesi del sud-est africano. Le spese rese necessarie dalla costruzione delle ferrovie del sud-ovest africano saranno notevolmente più elevate di quelle fatte per le ferrovie delle colonie dell'est.

Il ministro conclude dicendo: «Se il Reichstag approvava il programma del Governo, la Germania vedrà presto tutte le sue colonie avere un grande slancio economico».

Il dottor Aenning, nazionale liberale, dice che la situazione finanziaria delle colonie è fortunatamente migliorata. Togo non domanda alcun credito supplementare e quello del Camerun è stato ridotto di molto. Le piccole colonie si sono sviluppate ed in breve la politica coloniale germanica porterà i suoi frutti.

Il dottor Spahn del Centro, appoggia la politica coloniale di Dernburg. Rich Rochthofen conservatore dice che le missioni non debbono soltanto cristianizzare ma anche civilizzare.

La seduta è quindi rinviata a domani. *(Matin).*

La commutazione della pena di morte a Stoessel

Pietroburgo, 18, ore 2.

Lo Czar sanzionò la petizione del tribunale militare sottopostagli dal ministro della guerra, commutando la pena di morte, decretata al generale Stoessel, per la capitolazione di Port Arthur, in dieci anni di detenzione, radiazione dei ruoli dell'esercito e degradazione.

Uno sposo boicottato per vendetta d'una abbandonata.

Ci telegrafano da Dublino, 17, ore 23:

Uno strano caso accadde in un piccolo paese del distretto di Leisthin (Irlanda). Un giovinetto del luogo, dopo avere corteggiato per parecchio tempo una fanciulla sua compaesana, stanco di lei la abbandonò e si fidanzò con un'altra ragazza. I parenti dell'abbandonata fecero di tutto perchè le nozze non avessero luogo ed andarono persino ad invitare il prete della parrocchia — il quale è una grande potenza in Irlanda — di rifiutarsi a celebrare il matrimonio.

Il prete acconsentì, e rifiutò al fidanzato il necessario certificato, sollevando mille ostacoli. Il giovane fu dal vescovo, ma il vescovo non se ne dette per inteso ed approvò e sostenne pienamente l'opera del suo clero. Ma il fidanzato non si dette per vinto e annunciò che se non lo si fosse voluto sposare in quel paese, sarebbe andato in una città poco distante ed avrebbe celebrato le nozze a dispetto di tutti.

Così fece: ma la sera nuziale gli toccò una brutta avventura. Lo sposo, i parenti e gli amici se ne stavano allegramente bevendo e danzando, quando una trentina di uomini mascherati, venuti appositamente dal paese, fecero irruzione nella sala. Essi chiamarono il padre della sposa e senz'altro gli intimarono, a scanso di gravi misure, di ricondurre la figlia a casa. Spaventato per le minaccie, il vecchio si dispose ad ottemperare all'invito, pensando che dopo tutto la bufera sarebbe passata.

Il giovane sposo peraltro non volle abbandonare la sua compagna. Era notte alta ed i tre si posero in cammino sempre scortati dall'orda dei mascherati. Il giovane però non aveva fatto bene i suoi conti: ad un certo punto, dopo aver percorso parecchie miglia, gli uomini lo afferrarono e gli ingiunsero di lasciare la sposa, e di ritornare a casa propria, solo; in caso contrario era morto. Il luogo era solitario e deserto, le forze superiori, cosicchè, buon grado o malgrado lo sposo dovette obbedire. Il fatto è accaduto parecchi giorni fa. Da quel momento lo sposo non potè più rivedere la sposa: costei è assediata in casa sua e non può nemmeno mettersi alla finestra. Quanto al giovane, l'ingresso al paese gli è vietato da una squadra sempre vigilante di sentinella. La stessa sua casa è in istato di assedio e tutta la regione è in grande fermento. La polizia finora non è riuscita a trovare alcun provvedimento contro questa nuovissima forma di boicottaggio.

Una banda di contadini sequestra e ricatta il duca di Baviera.

Ci telegrafano da Berlino, 17, ore 22:

Il duca Francesco di Baviera ha sporto querela per oltraggio, aggressione ed estorsione, contro molti contadini del paese di Dormentdorf, contro i quali le autorità hanno immediatamente proceduto a termini di legge. Il duca tornava la sera di venerdì nella sua automobile da Monaco a Bamberga, dove è di guarnigione in qualità di luogotenente in un reggimento di ulani, quando scorse un carro rovesciato sul lato sinistro della strada. Il duca, che non poteva aver libero il passaggio, fermò la sua automobile. Allora un gruppo di contadini, che stava intorno al carro rovesciato, subito accorse, e si mise a gridare che era stato lui, il duca, a rovesciare il carretto e che egli pertanto non sarebbe passato se prima non avesse fatto i debiti conti con loro. Il duca protestò meravigliato ed indignato della spudorata menzogna, ma non valsero le proteste. I contadini diedero l'allarme, ed una folla intera, la quale pareva essere stata fino a quel punto in agguato, irruppe ed il duca ed il suo *chauffeur* furono colla violenza fatti scendere dall'automobile. Il duca allora dichiarò che egli era un membro della Casa reale e che avrebbe mandato 100 lire, purchè gli fosse lasciata libera la strada. I capi della sommossa però non si tennero paghi di quella asserzione ed invitarono il principe a scrivere su una sua carta da visita, alla luce dei fanali della macchina, la dichiarazione e la obbligazione che loro avrebbe inviato duecento lire a titolo di indennizzo per i danni causati al carro da lui rovesciato.

Il duca, stretto dalle premure e desideroso di togliersi da quella losca masnada, scrisse quanto gli si richiedeva e si disponeva a rimettersi in viaggio. Ma fu nuovamente fermato: Voi dovete di più, disse uno della turba: in caso contrario preparatevi a star qui fino a domattina. Il duca promise che avrebbe inviate altre cinquecento lire, ma nemmeno questa volta potè partire. Egli aveva appena messo in moto la macchina che fu fermato nuovamente: si voleva altro denaro e si volevano subito altri acconti. Non rimase altro al duca che torre la sua borsa e distribuire ai più avidi il denaro che aveva addosso. Come Dio volle egli potè, dopo essere stato cinque ore in ostaggio di quella canaglia, riprendere il viaggio. La polizia ha già operato numerosissimi arresti.

Un incidente d'automobile all'aiutante di campo di Alfonso XIII.

Ci telegrafano da Madrid, 17, ore 24:

Il Re col principe Kuni e l'infante Fernando, accompagnati dal ministro della guerra, si recarono a Toledo, ove visitarono la cattedrale, poscia fecero una passeggiata in città. Mentre l'automobile, ove trovavasi il capo di stato maggiore e l'aiutante di campo del Re e dell'infante, urtò contro un albero. Le quattro persone che si trovavano nell'automobile rimasero leggermente ferite.

Sopra un preteso francobollo italiano in Albania.

Ci telefonano da Roma, 17 ore 23:

La *Tribuna* commentando la notizia secondo la quale l'ufficio postale italiano di Janina in Albania avrebbe emesso francobolli colla scritta *Albania*, dice di non avere sinora ricevuto conferma di tale notizia, la quale se vera non avrebbe nulla di sintomatico. La *Tribuna* dice che tanto il posto italiano di Janina quanto quello pure italiano di Scutari lavorano molto, ma che ciò dimostra come essi fossero necessari a quelle popolazioni e quindi assolutamente legittimi. La *Tribuna* conclude dicendo che se la fiducia degli albanesi è così larga e spontanea è appunto perchè essi sanno che la loro indipendenza non ha nulla da temere da noi.

Un leggiero malore dell'on. Compans.

Ci telefonano da Roma 18, ore 1,30:

Stasera alla Camera, reduce dal banchetto di chiusura del Congresso dei Reduci dalle patrie battaglie, si trovava l'on. Compans.

Mentre parlava con alcuni colleghi, il deputato piemontese cadde riverso su un divano, invocando soccorso.

Fu subito telefonato alla vicina farmacia, donde giunsero il dottor Cervelli medico della Camera, ed il dottor Pagliara. Intanto del fatto veniva avvisato il presidente della Camera, on. Marcora, che si trovava nel suo gabinetto di lavoro, ed il questore della Camera, on. Podestà, che si assunse l'incarico di avvisare del fatto immediatamente il figlio dell'on. Compans. I medici apprestarono le somme cure all'on. Compans, che poco dopo fu accompagnato a casa.

Trattasi di un leggero malore, provocato forse dal freddo preso uscendo dal locale chiuso, in cui era stato tenuto il banchetto.

Il fatto non presenta alcuna gravità.

Agitazioni e schiamazzi nella fabbrica di tabacchi di Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 17, ore 22,45:

La notizia recata dai giornali che il ministro Lacava dichiarò al segretario della Federazione dei lavoratori di Stato che delle domande contenute nel memoriale presentato dal personale delle manifatture dei tabacchi, alcune sarebbero state accolte altre no, divulgatasi oggi nella locale manifattura, mise di malumore le operaie. Nel riparto dei sigari forti, composto di 350 lavoranti, cominciarono le voci di protesta, le grida e le invettive contro il Governo. Lo schiamazzo giunse a tale eccesso che il direttore dello stabilimento cav. Biagini, ne avvertì la Questura. Intervenne il commissario cav. Bellotti e la calma poco a poco fu ristabilita, anche col concorso delle pratiche pacificatrici dei capi-tecnici. Gli altri reparti si mantennero tranquilli. Il cav. Biagini, impressionato da questa subitanea eccitazione, telegrafò al Ministero che avrebbe applicato le disposizioni ministeriali previste in simili casi, ossia la chiusura fino a nuovo ordine di quel laboratorio in cui i disordini sono avvenuti. Fu perciò affisso alla porta dello stabilimento l'ordine di chiusura per domattina del reparto dei sigari forti. Fu organizzato nelle vicinanze dello stabilimento un servizio di pubblica sicurezza che durerà finchè l'agitazione sarà finita.

Lo sciopero dei fornai e dei metallurgici a Milano.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 17:

Oggi l'agitazione dei metallurgici ha preso improvvisamente una piega pericolosa. Lo sciopero sembrava virtualmente finito, perchè solo 300 operai su settemila si erano astenuti dal lavoro, ma improvvisamente la Società Breda ha voluto licenziare 30 operai, incolpandoli di aver provocato lo sciopero. La cosa ha procurato a sua volta una dimostrazione ostile nell'ora della colazione da parte degli operai delle officine metallurgiche Miani e Silvestri.

Intanto il numero degli scioperanti è di nuovo aumentato, e si temono disordini se l'Helvetica non verrà a più miti decisioni.

* * *

Ci telefonano da Milano, 17, ore 24:

Stasera si riunivano alla Camera del Lavoro gli scioperanti panettieri. Dopo lunghissima discussione, in cui prevalse il concetto dello sciopero parziale, concedendo lavoranti solo alle Ditte che accettassero il concordato, l'assemblea si sciolse, invitando i trentamila lavoratori organizzati della Camera del lavoro e la cittadinanza operaia milanese a boicottare i negozi di coloro che non accettano l'applicazione immediata della legge.

Pure alla Camera del lavoro stasera ha avuto luogo un'adunanza degli scioperanti delle officine Breda e C.

Erano presenti circa 700 operai, i quali fecero voti per l'intervento del prefetto nella vertenza. Tanto nel caso dei metallurgici, come in quello dei panettieri, oggi si sono avuti alcuni incidenti tra scioperanti e coloro che avevano ripreso il lavoro. Si sono operati cinque arresti, ma essi verranno mantenuti.

* * *

Ci telefonano da Milano, 17, ore 18,30:

Oggi i proprietari di forni hanno tenuto una assemblea agitatissima che apertasi alle 15 si chiuse alle 17,30.

Furono fatte varie proposte ed infine fu votato un ordine del giorno con cui l'assemblea ringrazia la Giunta ed il sindaco per il buon volere dimostrato nel risolvere l'attuale crisi e considerato che l'attuale vertenza creata intempestivamente dagli operai non possa costituire oggetto di qualsiasi arbitrato, forti del loro buon diritto, persuasi che accettando le loro proposte gli operai non violano la legge ma la rispettano, deliberano di non poter addivenire all'accettazione dei mezzi proposti dalla Giunta comunale.

Nuove perquisizioni a Milano per le manovre ribassiste.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 20:

Il *Secolo* nell'edizione del pomeriggio pubblica: «I nostri *reporters* ci riferiscono al momento di andare in macchina che altre importanti perquisizioni furono fatte a domicilio di banchieri ed agenti di cambio della nostra città.

Furono tra l'altro perquisiti gli studi dei banchieri Manzocchi e Belloni dove vennero sequestrati un copia-lettere e numerose corrispondenze. Tutti i documenti sequestrati furono inviati all'Autorità giudiziaria. Stamane furono inviati una ventina di grossi plichi sigillati contenenti corrispondenza e documenti sequestrati nello studio di banchieri ed agenti borsistici di Genova e Torino.

Si assicura inoltre imminente l'esecuzione di numerosi mandati di comparizione.

Lo sciopero dei muratori varesini.

Ci telegrafano da Varese, 17, ore 22:

Lo sciopero dei muratori continua calmo e ordinato. Stamane, alle 10, alla Camera del lavoro, ebbe luogo il Comizio degli scioperanti, che fu assai breve, non avendo i rappresentanti alcunchè di importante da comunicare alla massa.

Verso le ore 11 gli scioperanti, in colonna serrata, si misero in cammino per recarsi alla prima Cappella per far smettere coloro che lavoravano per la costruenda Funicolare del Sacro Monte, seguiti a poca distanza da una trentina di carabinieri al comando del tenente Casavecchia e del maresciallo Ranzini, non che dal vice-commissario di P. S., Luccarelli, e da numerose guardie.

Giunti a Robarello, i carabinieri sbarrarono la strada agli scioperanti che venivano in colonna serrata al canto dell'*Inno dei lavoratori*. Questi tentarono rompere i cordoni, ma furono sospinti dai carabinieri. Il Luccarelli, nel frattempo, cinse la sciarpa e ordinò alla Forza di sciogliere i dimostranti, che, dopo vani tentativi di resistenza, si ritirano.

Dopo un conciliabolo parlamentare fra la Commissione dello sciopero ed il delegato, questi permise ad una Commissione di recarsi alla prima Cappella per vedere chi lavora e per sentire se intendono smettere dal lavoro.

La Commissione, composta da Libois e Momigliano e tre operai, si portò fin dall'altro versante della galleria dove lavorano una quarantina circa di operai custoditi da altrettanti carabinieri e guardie di finanza, al comando del delegato De Simoni, mandati per la tutela dell'ordine e della libertà del lavoro.

La Commissione operaia riuscì a convincere i pochi muratori che ancora vi lavoravano a sospendere il lavoro, lasciando che solo i minatori, che non sono compresi nello sciopero, continuino i lavori. Dopo circa due ore la Commissione ritornò a Robarello a comunicare alla massa scioperante, sempre trattenuta dai cordoni dei carabinieri, che i muratori avevano smesso il lavoro. Gli scioperanti, soddisfatti, si sciolsero ed i carabinieri si ritirarono.

Nella riunione dei capimastri, impresari ed ingegneri, tenutasi stamane alla Camera di commercio, presieduta dall'ing. Enea Torelli, dopo animata discussione, fu nominata una Commissione, composta dai capimastri Consonni, Cattaneo, Violetti, ing. Bozzoli e dottor Fraschini, i quali hanno l'incarico di gettare le basi per la costituzione di una Società fra capimastri ed impresari.

Per domattina appunto alla Camera di commercio sono convocati tutti gli interessati per la costituzione della Società e la nomina del Comitato direttivo.

Sette milioni di lavori portuali a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 17, ore 23:

Il Comitato tecnico del Magistrato delle Acque, riunitosi oggi, approvò il progetto esecutivo per le opere di sistemazione del porto di Venezia. Il progetto comprende l'ampliamento del molo di ponente, la creazione di un bacino commerciale a ponente del molo stesso, l'apertura di un canale navigabile verso Mestre. La spesa relativa è prevista in 7 milioni e trecentomila lire. Il progetto sarà in settimana trasmesso al Ministero per l'esame del Consiglio di Stato. I lavori potranno essere appaltati in epoca assai prossima.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Impresa A. Chiarella; Compagnia drammatica di E. Novelli), ore 20,45: *Bebè*, commedia in tre atti di Hennequin; *Cavaliere servente*, un atto di Barrera — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Bavini e Zerboni), ore 20,45: *Don Pasquale*, opera comica in tre atti, musica di Donizetti — L. 1.

TEATRO BALBO (Società Anonima di imprese teatrali; Compagnia d'opere comiche Migliara e Fiorabia), ore 20,45: *Don Pasquale*, opera comica in tre atti, musica del maestro G. Donizetti — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Mes couset*, commedia in tre atti, di Camillo [illegible]; *L'angelica d' Madama*, farsa — L. 0 80.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale torinese), ore 20,45: *La festa dil travaj*, dramma — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 20,45: *La cà dii gat*; *Ercole all'inferno* — L. 0 40.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 13,30 alle 19.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 17 marzo (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 21.— — Idem per aprile Fr. 28 10 — Idem per maggio-giugno Fr. 27 ... — Idem 4 mesi primi Fr. 23 40.

Mercato pesante.

LONDRA, 17 marzo (sera).

Grani. — Mercato fermo e invariato.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 17 marzo (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato più fermo C. 103 1/4.

(Chiusura) Per bushel Litj —.—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	C. 114 3/8	Granone	B. 69 —
» di primavera	» 107 1/8	» maggio	» 75 3/4
» gennaio	» — —	» luglio	» 70 3/4
» maggio	» 103 1/8	Farine extrastate	» 4 40
» luglio	» 97 1/8	Nolo cereali per Liverpool	» 1 1/2

Vendite frumenti a termine a New York balle 1,000,000
Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » 600,000
» » nei porti dell'Atlantico » 81,000

CHICAGO, 17 marzo (sera).

(Chiusura) Frumento D. 95 3/8 — Granone D. 66 1/8.

NEW YORK, 17 marzo (sera).

(Apertura) Cotoni. Marzo C. 10 30 — Maggio 10 18.

Tendenza calma.

(Chiusura) Cotone Middling C. 11 05 — Idem a New Orleans C. 11 —.—.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. — —	Luglio	D. 10 04
Febbraio	» — —	Agosto	» 9 88
Marzo	» 10 35	Settembre	» — —
Aprile	» 10 25	Ottobre	» 9 45
Maggio	» 10 18	Novembre	» — —
Giugno	» 10 14	Dicembre	» 9 36

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 17,000
Spedizioni per l'Inghilterra » —.—
Spedizioni pel Continente » 15,000

NUOVA ORLEANS, 17.

Cotone disponibile C. 11 —.—.

Gennaio	C. — —	Luglio	C. 10 29
Febbraio	» — —	Agosto	» — —
Marzo	» 10 41	Settembre	» — —
Aprile	» 10 31	Ottobre	» — —
Maggio	» 10 30	Novembre	» — —
Giugno	» 10 25	Dicembre	» — —

CAMBIO DI NEW YORK, 17.

Cambio su Londra 4 83 90; 4 85 ...; 4 86 10 — Cambio su Berlino 95 ... — Cambio su Parigi 5 17 1/8.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

17 marzo.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 103 05. — C. d. m. in l. 103 12 1/2, 103 15 f. c.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 10.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 15.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 a 3,75) prezzi nominali 103 15.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 101 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 101 85.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 101 85.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70.

Az. **Banca d'Italia** — Contratti del matt. in l. 1199, 1197, 1196 50, 1197, 1198, 1199, 1198, 1197 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 751, 750, 749 50, 750 f. c.
Az. **Società Bancaria Italiana** — Contr. d. m. in l. 115, 114, 113 50, 113 f. c.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contratti del matt. in l. 45 50, 45 f. c.
Az. Soc. Fabbr. Automobili «Itala» — C. del del matt. in l. 45 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Conc. e Fabbr. conc. chimici Contratti del matt. in l. 466, 465, 466 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 90, lettera 100.
Svizzera 4: denaro 99 80, lettera 99 90.
Germania 5 1/2: denaro 122 95, lettera 123 05.
Londra 3 1/2: denaro 25 15, lettera 25 18.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 05.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto p. contanti 101 85.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1201, 1199, 1198, 1197, 1199, 1198, 1200, 1199, 1198.
» Banca Commerciale 751, 750, 749.
» Bancaria Italiana 114, 115.
» Ferrovie Mediterranee 383, 384.
» Concimi Vicenza 468, 465, 454, 465, 465.
» Fiat 45.
Obblig. Cr. F. San Paolo 5 0/0 n. cont. 513.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 507.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 490.

Mercato in ulteriore reazione ma con fondo assai resistente. La Banca facilmente assorbita. Comit trascurata. Bancaria offerta con scarsa contropartita. Mittel sostenute. Deboli le Concimi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
17 marzo 1908 — ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1195, 1195 1/2, 1194, 1193.
» Banca Commerciale 750, 749 1/2.
» Bancaria Italiana 113, 113 1/2.
» Meridionali 648.
» Mediterranee 382.
» Itala 44 1/2.
» Concimi 460, 461.

Inasprite la debolezza sulle altre piazze, e la nostra riunione ne segnò la tendenza con scarsissime transazioni.

Prezzi nominali 17 marzo.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit.-Adr. e Sec.	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	373 —
»Ferr. Romane 3 0/0	338 —	» Ferr. Casale-Alessandria 3 0/0	357 —
»Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 3 0/0	485 —
»Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	356 —	» Risan. Napoli 3 0/0	505 —
»Ferr. Novara 3 0/0	321 —	Azioni Ferr. Cuneo-Savona-Luino-Lago maggiore-Ital. 3 0/0	301 —
» Cuneo 3 0/0	371 —	» Ferr. Ivrea-Santhià-Castiglio. e Mortara	145 —
» » 3 0/0	400 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (1880, 1882)	357 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 —
» serie D (1886, 1888)		Cart. Cr. fond. di Napoli 3 1/2 0/0	492 —
» città Roma 3 3/4 0/0	492 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società acqua potabile di Torino	402 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Pasti. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. 1/4	— —	» Frigorifero Genova	— —
Credito Italiano	547 —	» Distillerie Ferrar	109 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Zuccheri	— —
Banco di Roma	110 —	» Veneta Concimi	140 —
Banca di Torino st.	5 —	**Industrie varie**	
Società Banc. e Industriale Torinese	172 —	Soc. Cartiera Italiana	150 —
Trasporti		» Carb. Meridionali	625 —
Società Ferr. Merid.	648 —	» Molini Alta Italia	266 —
» Second. Sardegna	274 —	» Colli Chiaia	224 —
» Sicula	240 —	» di Illuminazione e Concimaz. Catania	— —
» Mantova-Modena	175 —	» An. Fabb. e Calzat.	175 —
» Biella	200 —	**Obbligazioni**	
» Pinerolo (1a emiss.)	413 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	465 —
» » (2a emiss.)	401 —	Ferrovie Meridion.	316 75
» Navig. Gen. Italiana		» Second. Sardegna	264 —
» Florio e Rubattino	— —	» Sarde, serie A	344 —
» Torinese Tramways		» » » B	344 —
» e Ferr. economiche	31 —	Strade ferrate Sicilia 4 0/0 oro	503 —
» An. Tramways Torin.	400 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	272 —
» Rom. Tramw.-Omn.	—	Officine di Savigliano	112 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Siderurg. di Savona	101 —
Società Italiana Gas 3 0/0	22	» Napol. Gas-Lucc	505 —
» Consum. Gas-Luce	180 —	Carb. di Cagliari	485 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessandria	513 —
» Ferriere Italiane	245 —	» Prov. di Lucca	495 —
» An. Offic. gas Biella	— —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —	Fond. di S. Paolo 5 0/0	513 —
» Fonderia caratteri		» di S. Paolo 4 1/2 0/0	507 —
» (Nebiolo) e C.	270 —	» S. Paolo 3 1/2 0/0	490 —
» Siderur. di Savona	—	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	491 —
» Ital. d'Elettrochim.	60	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	501 —
» Fabbr. It. d'autom.	—	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	504 —
» Acciaieria Terni	—	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	490
» R. Züst, c. autom.	—		
» Automobili Rapid	—		
Industrie alimentari ed affini			
Società Bombrini Parodi			

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 17, ore 18:
Rendita Italiana 3 75 0/0 per contanti 103 15.
» 3 75 0/0 p. fine mese 103 12.
» 3 1/2 0/0 per contanti 101 85.

Banca d'Italia 1190 — Credito Fondiario 521 — Banca Commerciale 751 — Credito Italiano 548 — Banco Roma 110 75 — Ferrovie Meridionali 650 — Tramways 275 — Acqua Marcia 1490 — Gas 1000 — Condotte d'acqua 328 — Ansaldo 175 — Ferriere Italiane 250 — Metallurgica Italiana 120 — Piombino 217 — Antimonio 108 — Mulini Lavatillere 102 — Mercantini 102 — Immobiliare 270 — Beni stabili 252 — Imprese Fondiarie 83 50 — Fondi Rustici 135 — Carburo 1601 — Kerka 125 — Valnerina 170 — Prodotti azotati 175 — Elettrochimica 58 50 — Prodotti chimici 159 — Forni Elettrici 77 50 — Romana Solfati 25 — Estrattive 57 — Zuccheri romani 62 — Molini Pantanella 81.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 18:
Borsino del mattino, ore 12. — Malgrado la buona giornata ieri trascorsa, abbiamo oggi della nuova reazione in seguito ad offerte non troppo facilmente assorbite. Banca d'Italia 1201, 1201 50; Commerciale 752; Credito 548; Bancaria 117 50, 116; Terni 1235, 1240; Ansaldo 185, 189; Edison 655, 659; Carburo Romano 1603; Lloyd 125 ex dividendo lire 10 da oggi pagabili. Rendita stazionaria a 103 17 fine mese. Cambi leggermente tesi.

Borsa ufficiale, ore 16. — Purtroppo il buon andamento di ieri non è stato confermato e le offerte insistenti di qualche titolo hanno contribuito a deprezzare le quotazioni dei valori. Terni 1240, 1225, 1230; Edison 655, 654 50, 651 50; Banca d'Italia 1204, 1198; Commerciale 752, 750, 750 50; Credito 548; Bancaria Italiana 117, 115, 114 50; Savona 303, 300; Elba 416, 419; Distillerie 109 50, 95 60, 99; Ansaldo 185, 182, 183; Lloyd 105 ex dividendo di lire 10 da oggi pagabile. Rendita stazionaria a 103 17 fine mese. Cambi leggermente tesi.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 17, ore 18:
Rendita 103 11 — Banca 1194 — Comit 749 — Credito 547 — Bancaria 115 — Meridionali 649 — Mittel 384 — Rubattino 450 — Raffinerie 331 — Industrie 237 — Eridania 718 — Terni 1232 — Elba 410 — Savona 300 — Molini 130 — Siemolerie 132 — Carburo 1608 — Kerka 130 — Imprese 82 — Itala 44 — Officine 100 — Voltri 316 — Banco 126.

Roma, 17 marzo 1908.

CONSOLIDATO	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	103 10 54	101 23 54
1/2 0/0 netto	102 01 57	100 26 57
0/0 lordo	69 75 —	69 55 —

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 17 marzo 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 0/0 p. c.	103 02	103 20	103 08	— —
» » f. m.	103 10	103 12 5	103 17	103 17
» 3 1/2 0/0 p. c.	102 10	102 20	102 15	102 05
» 3 0/0	— —	70 —	— —	— —
Banca d'Italia	1197 —	1190 —	— —	1198 —
Meridionali	649 —	650 —	651 —	650 —
Mediterranee	384 —	384 —	384 —	383 —
Banca Generale	— —	60 —	31 50	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1840 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	539 —	— —
Nav. Gen. Italiana	450 —	457 —	451 —	— —
Raffin. Zuccheri	330 —	— —	330 —	— —
Cassa sovvenzioni	— —	— —	67 50	— —
Società Veneta	— —	— —	103 50	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	349 —	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	349 25	— —
Cr. Fond.-Mil. 4 0/0	— —	— —	501 50	— —
» 3 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	510 50	— —
» » 4 0/0	— —	— —	507 25	— —
Acqua Marcia	— —	1490 —	— —	— —
Immobiliare	— —	270 —	— —	— —
Società Tramvia	— —	275 —	— —	— —
» Gas	— —	1000 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	324 —	— —	— —
Banco Roma	111 —	111 —	110 50	111 —
Credito Italiano	547 —	551 —	547 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1013 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	115 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	505 —	— —	— —
Banca Commerc.	750 —	753 —	751 —	— —
Azioni Terni	1230 —	— —	1225 —	— —
» Edison	— —	— —	643 —	— —
Eridania Zucch.	718 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	20 —	— —	— —
Ansaldo-armatr.	182 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	99 95	99 94	99 97	99 985
Londra	25 15	25 17	25 165	25 16
Berlino	123 —	122 99 5	1 2 80	123 —

Tendenza debole.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 17 marzo. *Chiusura*

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	97 20
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	inquotato
Cambio su Londra a vista	25 175
Consolidati inglesi 2 75 0/0	86 13/16
Obbligazioni Lombarde	318 50
Cambio su l'Italia	pari
Turco nuovo	96 05
Banca di Parigi	1445 —
Tabacchi	464 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	103 60
Rendita Ungherese 4 0/0	94 75
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	94 40
Banca Ottomana	719 —
Argentino	94 25
Credito Fondiario	709 —
Suez	4480 —
Lotti Turchi	179 25
Ferrovie Meridionali a termine	659 —
Rendita russa nuova	68 05
Nuovo prestito Russo	98 25
Rendita Portoghese 3 0/0	61 60
Banca di Francia	inquotato
Cambio su Madrid	11 5
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	83 30
Rio Tinto	1565 —

Tendenza calma.

***

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22:
Il mercato è fermamente tenuto: non poteva essere altrimenti, dopo la liquidazione di ieri, in cui il denaro, abbondantissimo, dovette accontentarsi di un tasso poco rimuneratore. Il 3 0/0 si è innalzato a 97 17, dopo aver fatto 97 02 all'apertura. Le Casse pubbliche hanno acquistato 33,000 franchi di Rendita.

BORSA DI BERLINO, 17.

Cambio su Londra	20 40	Ferr. It. 3 0/0	70 25
Cambio su Parigi	81 10	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 10	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	195 50	Ferr. Meridionali	129 25
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	73 25
Id. 5 0/0	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussi. 4 0/0	91 80	Russo (a contanti)	213 60
Cons. Tedesco 4 0/0	91 80		

Tendenza debole.

BORSA DI VIENNA, 17.

Credito Austriaco	625 25	Rendita Italiana (Marini)	95 30
Lombarde	148 5	Rend. austriaca (arg.)	97 70
B. Anglo-Austriaca	286 —	Id. in carta	97 75
Austriache	671 75	Union Bank	551 —
B. Austro-Ungarica	1713	Rend. austr. in oro	116 75
Napoleoni d'oro	19 10	Ungherese 4 0/0	92 30
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	81 60
Cambio su Parigi	95 54	Banca Paesi Bassi	481 5
Cambio su Londra	240 70		

Tendenza pesante.

BORSA DI LONDRA, 17 (Chiusura).

Conso. inglese	87 1/16	Russo	61 1/2
Rendita italiana	102 1/2	Uruguay	41 1/2
Argento fino	25 1/2	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	135,000
Spagnuolo	93 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Turco nuovo	93 1/2		
Egiziano ifd.	102 1/4		
Giapponese	81 1/2		

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 17 (sera) — Peso carta 227 27 per 100 pesi oro.
Lisbona, 17 — Aggio dell'oro 11 —|.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 17 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 90 25.
Londra, 17 — Argento puro 25 3/8 all'oncia, standard di grammi 31,10 al millesimo.
Nuova York, 17 — L'argento si quota a centesimi di dollari 55 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 18 marzo. — Per gli acquisti sopra le 100 lire da farsi con certificati L. **100,00** (giornaliero).

Roma, 16-21 marzo. — Per gli pagamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.—** (settimanale).

Roma, 17 marzo — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle borse italiane oggi è di L. **99,94**.

Genova, 17 marzo — Media ufficiale dei cambi Francia 9 95 —|; Londra 25 15 1/2; Germania 122 — —|; Svizzera 99 67 1/2; Belgio 99 82 1/2; Austria 104 50 —|.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per la stagionatura ed Assaggio delle sete (già Bertoldo e C.)
operazioni del 17 marzo 1908.

Organzino	C.	7	Kg.	442,66
Trame	»	1	»	95,18
Greggie	»	11	»	1062,10
Lana	»	2	»	269,60
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	21	Kg.	1869,54
Sete perdite	»	—	»	—,—
Lane lavate	»	5	»	109,60
Totale	C.	26	Kg.	2238,94

Colli entrati nel sete e cascami:

Stagionati	N.	110	Kg.	14479,78
Pesati	»	34	»	3101,13

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 16 marzo.
Vitelli da latte 1.a qual. al miria L. 9 50; id. 2. qual. L. 8 50; id. 3.a qual. L. 7 50.

OLEGGIO, 16 marzo.
Buoi grassi prima qualità al quintale L. 80; id. 2.a qualità L. 72; Giovenche e vacche grasse 1.a qualità id. L. 62; id. 2.a qualità id. L. 50. Vitelli grassi la qualità al chilo L. 1 06; id. 2.a qualità id. L. 0 95; id. 3.a 0 81.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 16 marzo.
Frumento al quintale L. 26 36; Segala id. L. 19 15; Meliga id. L. 18 25.

NOVARA, 16 marzo.
Frumento al quintale L. 26 25.
Avena (fuori dazio) al quintale L. 21 50.
Segala al sacco di 120 litri L. 15 65.
Meliga al sacco di litri 120 L. 14 05.

OLEGGIO, 16 marzo.
Frumento al quintale da L. 26 a 26 56; Avena id. da 22 a 22 50; Meliga id. da 19 20 a 19 50; Segala id. da 19 70 a 17.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 16 marzo.
Fieno maggengo a 1.a qual. L. 1 28; ricetta id. L. 1 13; Paglia id. L. 0 40.

OLEGGIO, 16 marzo.
Fieno maggengo al quintale da L. 13 25; agostano id. da 11 a 11 25; terzuolo id. da 8 75 a 9 50; Paglia id. da 4 70 a 5.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 16 marzo.
Riso nostrano *fostiglia, ostiglione, mezzo resto* al sacco di litri 120 L. 35 95.
Ranghino, melghetta ed affini al sacco di 120 litri L. 32 15.
Riso giapponese (noro, biondo, birmania) al sacco di litri 120 L. 29 25.
Risone nostrano (come sopra) al quintale L. 23 65.
Risone ranghino, melghetta ed affini al quintale L. 22 75.
Risone giapponese nelle varie specie al quintale L. 17 50.
Mezza grana al sacco di 120 litri L. 20 15.
Pistino al sacco di litri 120 L. 17.

Frutta e Verdura.

NOVARA, 16 marzo.
Fagiuoli al sacco di 120 litri L. 28 25.
Fagiuoli dell'occhio, sacco di 120 litri L. 23.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 16 marzo.
Legna forte al miria L. 0 27; Id. dolce 0 25.

OLEGGIO, 16 marzo.
Legna da ardere al quintale da L. 2 90 a 3; Id. dolce da 2 10 a 2 40.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 16 marzo.
Uova alla dozzina L. 0 85.

OLEGGIO, 16 marzo.
Polli nostrani per capo da L. 1 25 a 1 30; Galline id. da 2 25 a 2 75; Piccioni id. da 0 75 a 0 80; Conigli id. da 1 40 a 2 25.
Folaghe L. 0 60.
Uova fresche alla dozzina da L. 0 70 a 0 75.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 17 marzo (sera).
Farina 12 marche pel corrente fr. 31 25 — Idem per aprile fr. 32 50 — Idem a maggio-giugno 28 90 — Idem a 4 mesi primi fr. 29 50.
Mercato sostenuto.

ANVERSA, 17 marzo (sera).
Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 17 marzo (sera).
Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 21 — — idem raffinato disponibile fr. 59 25.
Mercato fermo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 30 75 — idem ad aprile fr. 30 50.
Mercato fermo.

HAVRE, 17 marzo (sera).
Caffè venduti sacchi 4,000.
Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 17 marzo (sera).
Zuccaro di barbabietole — Mercato sostenuto. Idem per marzo Mark. 17 60 — idem per maggio Mark. 17 75.

Cotone.

HAVRE, 17 marzo (sera).
Cotoni venduti balle 1,150.
Mercato calmo.

LIVERPOOL, 17 marzo.
Apertura.
Vendite della giornata balle 6,000 — Importazioni 6,000, di cui in cotoni americani 6,000.
Cotoni disponibili: — Mercato calmo — domanda abbastanza buona.
Cotoni americani futuri: Mercato calmo: domanda moderata.
Cotoni americani a consegnare: Corrente D. 5,55 — Marzo-Aprile 5,55 — Aprile-Maggio 5,55 — Maggio-Giugno 5,55 — Giugno-Luglio 5,54 — Luglio Agosto 5,51 — Agosto-Settembre 5,44 — Settembre-Ottobre 5,36 — Ottobre-Novembre 5,29 — Novembre-Dicembre 5,25.
Chiusura.
Tendenza cotoni americani calma; brasiliani, calma; Egiziani, calma; Surata, invariata.
Cotoni, domanda pel mercato in genere alquanto ristretta.
Vendite della giornata balle 6,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —,—.
Cotoni americani futuri: tendenza calma; domanda ristretta.
Corrente D. 5,55 — Marzo Aprile 5,55 — Aprile-Maggio 5,55 — Maggio-Giugno 5,54 — Giugno-Luglio 5,52 — Luglio Agosto 5,49 — Agosto-Settembre 5,42 — Settembre-Ottobre 5,35 — Ottobre-Novembre 5,28 — Novembre-Dicembre 5,25.
Americani e brasiliani ribasso 2/100.

Metalli.

LONDRA, 17 marzo.
Apertura — Rame G. M. B. cont. L. 58 75 — Id. 3 mesi 58 12 6 — Id. Elettrolitico 60 15 — Stagno cont. 139 10 — Piombo inglese 13 15 — Zinco in pani 21 5 — Rame Best selected, 52 15.
Chiusura — Rame Best selected, L. 61 12 6 — Id. in fogli, 75 — Id. Elettrolitico 60 15 — Id. G. M. B. cont. 58 15 — Id. 3 mesi 58 25 — Stagno cont. 136 10 — Id. 3 mesi 136 5 — Piombo inglese cont. 13 15 — Id. spagnuolo 14 5 — Zinco in pani 21 7 5 — Antimonio 34 10 — Solfato di rame 24 — Ghisa 50 11.

Sete.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 17 marzo.

Organzini	K.	1831
Trame	K.	2140
Greggie	K.	1200
Totale	K.	5170

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.
(7 marzo).

	Organzini	Trame	Greggie	Fonds
Europee	b. 31	2	16	6
Asiatiche	b. 74	60	53	187
Peso	3941	4260	1440	6310

Tendenza calma.

(Vedi in quinta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

Fallimenti.

Torino. — Il fallimento della Società Anonima «Manifattura Benini», con sede in Torino, venne mutato alla Società in accomandita ora in liquidazione «Benini e C.», con sede a Como, ed al socio accomandatario Luigi Benini. Giudice delegato avv. Costantino Gallenga; curatore avv. Augusto Tauda. Venne fissato il giorno 6 aprile per le verifiche.
— Venne revocato il fallimento di Candiani Carlo, negoziante carboni fossili, in Torino, via Carmine, 31, per adempimento obblighi di concordato.
— Nel fallimento di Bonello Agostino, negoziante vini, essendo concesso termine fino al 19 marzo per accogliere nuove adesioni il concordato proposto al 10 per cento.
— Venne conchiuso concordato dal fallito Sandra Francesco, negoziante corami, in Torino, via Ponte Mosca, 29, al 5 0/0.
— Venne chiuso il fallimento di Lisa Battista, negoziante commestibili, in Torino, via Palazzo di Città, N. 16, per mancanza di attivo.
— Venne chiuso il fallimento di Superino Biagio, negoziante scampoli, in Torino, piazza Emanuele Filiberto, quadrato 351. Attivo realizzato L. 668, dedotte le spese, si ripartiscono L. 362 in ragione del 5 75 per cento.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 marzo:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 780,1; ore 15: 779,8; ore 21: 781 9.
Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: quasi coperto; ore 21: coperto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 6,8 Minima + 2,5
Piazza Castello — Nella guglia al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 17 + 7,9
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 — 2,8
18 marzo — il sole nasce alle ore 6, minuti 37; tramonta alle ore 18, minuti 8.
Giorno della luna 17°.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 16 + 7,0
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 2,9

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nel febbraio 1908 in confronto di corrispondente periodo 1904-1907:

Anni		1904	1905	1906	1907	1908
Nascite	N.	643	648	637	618	710
Matrimoni	»	217	170	185	205	260
Morti	»	556	819	714	661	6?2

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nel primo bimestre 1908 in confronto al corrispondente periodo 1904-1907:

Anni		1904	1905	1906	1907	1908
Nascite	N.	1272	1285	1240	1290	1358
Matrimoni	»	357	346	453	366	432
Morti	»	1158	1618	1824	1760	1249

Banca Commerciale Italiana

SOCIETÀ ANONIMA
Capitale Sociale 105,000,000, interamente versato
Sede Centrale: MILANO

FILIALI: Alessandria, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carrara, Catania, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Messina, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Roma, Saluzzo, Savona, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.

Gli Azionisti della Banca Commerciale Italiana sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria pel giorno 31 Marzo 1908, alle ore 11 1/2, alla Sede Centrale della Banca in Milano, Piazza della Scala, n. 3, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione del Bilancio al 31 Dicembre 1907 e deliberazioni relative;
4. Proposte di modificazione degli Art. 4, 19, 20, 21, 23 e 24 dello Statuto Sociale;
5. Nomina di Amministratori;
6. Nomina di tre Sindaci effettivi e 2 supplenti;
7. Determinazione d'indennità ai Sindaci.

Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro Azioni non più tardi del 20 corrente nelle Casse della Banca Commerciale Italiana in Milano o presso una delle sue Filiali. 7115

Milano, 5 Marzo 1908.
Il Presidente: MANGILI.

SOCIETÀ ANONIMA

Navigazione Alta Italia

Capitale Statutario L. 10,000,000
Emesso e versato L. 6,000,000
Sede in TORINO - Via Papacino, 2

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 25 corrente, alle ore 15, nella Sede Sociale, per la trattazione del seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio di Amministrazione sull'Esercizio 1907 e Rapporto dei Sindaci;
2. Bilancio al 31 Dicembre 1907 e relative deliberazioni;
3. Nomina di tre Amministratori e dei Sindaci;
4. Retribuzione ai Sindaci.

Il prescritto deposito delle Azioni per intervento all'Assemblea dovrà farsi non più tardi del giorno 24 corrente, presso la Sede di Torino o Genova della Spett. Banca Commerciale Italiana e presso la Spett. Banca L. Marsaglia di Torino. 7603

Torino, 16 Marzo 1908.
Il Presidente: L. CAPUCCIO.

FALLITA SERRA - GASSINO

Giovedì, 19 Marzo 1908, ore 9, in Gassino, vendita a trattative private di *banchi ed utensili da falegname, pandili, palette per gelosie, chiassili e ferramenta usate*, nonchè un banco ed una *fontana di stagno* ed uso liquorista, botti, ecc. c.7757
Il Curatore: AVV. CAV. ANGELO BARRERA
Via Rossini, n. 6, Torino, telefono 28-34.

Società Bancaria Italiana

ANONIMA — Sede Sociale in MILANO
Capitale L. 40,000,000 — Versato L. 20,000,000

L'Assemblea Generale straordinaria **degli Azionisti 24 febbraio 1908 ha emesse le seguenti** deliberazioni approvate con **decreto del Tribunale Civile di Milano in data 27** stesso mese e pubblicate a senso di legge:

a) di ridurre il capitale sociale a venti milioni;
b) di aumentare il capitale stesso a quaranta milioni mediante l'emissione di 200 mila Azioni nuove da L. 100 caduna.

In esecuzione delle deliberazioni suddette tutte le N. 200.000 azioni nuove vengono offerte in opzione agli azionisti in ragione di una azione nuova per ogni azione posseduta all'atto della opzione.

Le nuove azioni avranno il godimento dal 1.o gennaio 1908.

Il prezzo di emissione è fissato alla pari, e cioè a L. 100 caduna azione, più gli interessi 5 % dal 1.o gennaio 1908 all'epoca del versamento.

Il diritto di opzione dovrà essere esercitato nei giorni 16, 17, 18 e 19 marzo 1908, mediante presentazione delle azioni vecchie elencate su apposito modulo in doppio esemplare firmato dal sottoscrittore, con indicazione del suo domicilio. Le azioni presentate verranno restituite dopo l'apposizione di due stampiglie constatanti la limitazione del capitale, l'aumento del capitale e l'esercitato diritto di opzione.

All'atto dell'opzione dovranno essere versate, per ogni azione nuova:
L. 10 per il primo decimo;
Il versamento del rimanente dovrà essere effettuato:
per L. 30 — dal 1 all'8 aprile 1908 per 2.o, 3.o e 4.o decimo;
per L. 30 — dall'11 al 16 maggio 1908 per 5.o, 6.o e 7.o decimo;
per L. 31.80 dal 9 al 13 giugno 1908 per 8.o, 9.o e 10.o decimo e interessi 5 % dal 1.o gennaio 1908.

Ai sottoscrittori è però dato facoltà di liberare le azioni all'atto della dichiarazione di opzione mediante pagamento di

L. 100 - per azione più interessi in
» 1,10
L. 101,10

I sottoscrittori che avranno liberato le loro azioni all'atto della opzione riceveranno, a partire dal 25 aprile 1908 i certificati provvisori al portatore; agli altri sottoscrittori sarà all'atto del secondo versamento, rilasciato un certificato provvisorio nominativo, sul quale saranno annotati gli ulteriori versamenti a misura che saranno fatti.

La consegna dei titoli definitivi al portatore, previo ritiro dei certificati provvisori verrà effettuata a partire dalla data che il Consiglio di Amministrazione indicherà, a suo tempo, con apposito avviso.

E' data facoltà ai signori Azionisti, oltre all'opzione come sopra regolata, di prenotarsi per l'assunzione, in via di riparto proporzionale, di tutte quelle Azioni nuove che eventualmente non fossero optate dagli aventi diritto.

La domanda di prenotazione dovrà essere presentata contemporaneamente a quella per l'opzione ed accompagnata dal versamento a cauzione in contanti di L. 10 per ogni azione prenotata, oppure **dal deposito dell'equivalente di L. 10 per azione in titoli correnti.**

Chiuse le operazioni di opzione e di prenotazione verrà pubblicato entro il giorno 24 marzo 1908 avviso del riparto delle azioni prenotate.

Sulle Azioni riparite agli azionisti prenotanti dovrà essere effettuato entro il giorno 8 aprile 1908 il primo ed il secondo versamento in complessive L. 40 per azione, nei quali versamenti sarà computata la somma in contanti versata all'atto della prenotazione, restituendosi l'eventuale eccedenza, e rispettivamente il deposito fatto in titoli.

I rimanenti versamenti dovranno essere fatti alle epoche sopra indicate per le azioni optate, salvo sempre il diritto di liberare le azioni all'atto del primo versamento alle condizioni tutte fissate per l'opzione.

Sui versamenti in ritardo decorrerà l'interesse in ragione del 6 % annuo, riservandosi inoltre la Società di valersi, per le azioni non messe in regola di versamento, dei diritti conferiti dall'articolo 168 del Codice di Commercio.

L'azionista che non avrà esercitato il diritto di opzione e di prenotazione entro il 19 marzo 1908, si intenderà che vi abbia rinunciato.

Di tutte quelle azioni che eventualmente non venissero optate o prenotate dagli azionisti verrà già assicurato il collocamento.

La sottoscrizione per l'opzione e la prenotazione delle nuove azioni, e tutte le operazioni inerenti potranno essere eseguite presso:
le CASSE DELLA SOCIETA' a *Milano, Genova, Torino, Alessandria, Como, Cuneo, Novi Ligure, Pinerolo, Venezia, Sanremo*.
la Spettabile BANCA COMMERCIALE ITALIANA a *Bologna, Firenze, Livorno, Napoli, Palermo, Perugia, Roma, Bari, Biella, Brescia, Catania, Messina, Parma, Udine, Verona, Bergamo, Busto Arsizio, Carrara, Ferrara, Lucca, Padova, Pisa, Saluzzo, Savona, Vicenza*;
la Spettabile CREDITO ITALIANO a *Napoli, Roma, Bari, Carrara, Firenze, Spezia, Chiavari, Civitavecchia, Lucca, Modena, Monza, Novara, Parma, Sampierdarena*;
la Spettabile BANCA BERGAMASCA DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI a *Bergamo*;
la Sede e l'Ufficio Cambio della Spettabile BANCA TREVIGIANA DEL CREDITO UNITO a *Treviso*;
la Spettabile BANCA POPOLARE DI REGGIO EMILIA a *Reggio Emilia*;
la Spettabile BANCA MUTUA POPOLARE a *Mantova*;
la Spettabile SOCIETA' COOPERATIVA POPOLARE DI MUTUO CREDITO a *Cremona*;
la Spettabile BANCA POPOLARE DI NOVARA a *Novara*;
la Spettabile BANCA DI VARESE, DI DEPOSITI e CONTI CORRENTI a *Varese*;
la Spettabile BANCA DI LECCO a *Lecco*;
la Spettabile BANCA POPOLARE AGRICOLA E COMMERCIALE a *Pavia*;
la Spettabile BANCA POPOLARE a *Intra*;
i Signori FRATELLI MION a *Padova*;
la BASLER KANTONALBANK e presso la ACTIEN GESELSCHAFT VON SPEYR e C., a *Basilea*;
la ZURCHER KANTONALBANK e presso la BANK IN WINTERTHUR a *Zurigo*;
la BANK IN WINTERTHUR a *Winterthur*;
la BANCA DELLA SVIZZERA ITALIANA a *Lugano*;
la Filiale della BANCA UNION a *Trieste*;

Il Consiglio d'Amministrazione.